

CLXI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):	<i>Pag.</i>	Linea telefonica Roma-Palermo: <i>Pag.</i>	
Trattati d'arbitrato conclusi dall'Italia col Perù, Svizzera e Portogallo (TITTONI) . . .	6033	CARPECE-MINUTOLO (<i>sottosegretario di Stato</i>) . . .	6081
Modificazione al ruolo organico del personale addetto alle regie Legazioni all'estero (Id.) . . .	6093	DI TRABIA	6082
Modificazione al ruolo organico del personale consolare di prima categoria (Id.) . . .	6093	Porto di Torres:	
Stanziamiento in bilancio di lire 140,000 spese per la Macedonia (Id.)	6093	ABOZZI	6083
Transazione tra il regio Governo e la Società di Navigazione generale italiana per una spedizione nell'Oceano Indiano sul piroscafo <i>Paraguay</i> (Id.)	6093	Pozzi (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6082-84
Nuova proroga dei tribunali misti in Egitto (Id.)	6093	Processo Scotti contro il giornale <i>il Tempo</i> :	
Modificazione all'organico degli ufficiali dei carabinieri reali, corpo sanitario e corpo contabile (PEDOTTI)	6094	CANETTA (<i>Fatto personale</i>)	6092
Modificazione alla legge sugli stipendi ed as- segni fissi pel regio esercito (Id.) . . .	6094	MORELLI-GUALTIEROTTI (<i>ministro</i>)	6084-88
Riordinamento del regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia (MAJORANA A.) . . .	6094	PRESIDENTE	6092
Riordinamento dei tributi comunali (Id.) . . .	6094	TURATI	6086-91
Concorso nella spesa per l'esposizione agraria di Catania del 1906 (RAVA)	6096	Osservazioni e proposte:	
Disegni di legge (Discussione)	6094	Interrogazioni:	
Basilica monumentale di San Francesco di Assisi:		CABRINI	6131
COTTAFAVI (<i>relatore</i>)	6094	FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6080
FAELLI	6094	FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	6131
Proroga del termine assegnato alla Commis- sione d'inchiesta sulla marina militare (<i>Approvazione</i>)	6095	SANTINI	6080-81
Modus vivendi con la Spagna (Seguito della discussione):		Lavori parlamentari:	
DE MARINIS	6096	MAJORANA (<i>ministro</i>)	6131
PAVONCELLI	6122	MEL	6131
RAVA (<i>ministro</i>)	6106	Relazioni (Presentazione):	
Giuramento del deputato Stoppato	6080	Modificazioni alla legge sulle agevolzze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito (CASCIANI)	6093
Interrogazioni:		Proroga del corso legale dei biglietti di banca (SALANDRA)	0093
Archivi notarili:		Proroga dei termini per la commutazione delle prestazioni fondiari (NEGRI)	6093
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6031	Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi (APRILE)	6105
SANARELLI	6081	Congresso internazionale di chimica applicata in Roma (MARAINI EMILIO)	6131
		Verificazione di poteri (Convalidazione):	
		Elezione del collegio di Desio (Silva)	6105
		Votazioni segrete (Risultamento):	
		Stanziamiento nella parte straordinaria del bi- lancio del Ministero della pubblica istruzio- ne per il corrente esercizio finanzia- rio 1904-905 della somma di lire 142,660.83 per i lavori eseguiti nella basilica di San Francesco di Assisi	6121
		Proroga al 30 aprile 1906 del termine asse- gnato dall'articolo 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139, e dall'articolo unico della legge 1º giugno 1905, n. 224, alla Com- missione d'inchiesta sulla marina mili- tare	6121

La seduta comincia alle ore 14.5.

DE NOVELLIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di 7 giorni, per motivi di famiglia, l'onorevole Rampoldi.

(È concesso).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Stoppato, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

STOPPATO. Giuro!

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Bizzozero al ministro dei lavori pubblici, ma l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici sa che l'onorevole Bizzozero è ancora ammalato.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sì, e perciò pregherei che questa interrogazione fosse lasciata nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue una interrogazione dell'onorevole Santini ai ministri guardasigilli e degli esteri « per conoscere se sia vero che il magistrato, cavaliere Fiocca, incaricato, su dimanda del ministro degli esteri al guardasigilli, di esaminare i documenti sul Congo, abbia ritenuto presso di sé un *corpus criminis* negandone una parte al capitano Baccari, il quale ne era il legittimo possessore, come pur quegli ne aveva preso impegno, e rifiutandosi ad inserire nel verbale questa sua legale opposizione, e per conoscere quale sia il pensiero dei due ministri intorno a siffatto contegno di quel funzionario ».

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

SANTINI. Per la fiducia che ho nel ministro guardasigilli e nel suo egregio rappresentante, e per quella che, nel riguardo, non posso avere nel ministro degli esteri, ritiro questa mia interrogazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non essendo presente

l'onorevole Morgari, si considera ritirata la interrogazione da lui diretta al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere per quale motivo la Direzione delle Antichità e Belle Arti non abbia creduto opportuno di bandire il concorso per il posto di direttore dell'ufficio regionale dei monumenti di Sicilia, già da due anni virtualmente rimasto vacante ».

Segue la interrogazione dell'onorevole Santini al ministro di grazia e giustizia « sul contegno indolente e pauroso del procuratore generale del Re in Venezia, il quale, abdicando ai diritti ed ai doveri che gli derivano dall'Editto sulla stampa, si rifiuta di sequestrare giornali che offendono le istituzioni dello Stato ».

Onorevole Santini, la mantiene?

SANTINI. Sissignore.

PRESIDENTE. Allora do facoltà di rispondere all'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e per la giustizia, a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Al Ministero di grazia e giustizia non risulta nessun fatto pel quale ci sia ragione di ritenere che il procuratore del Re di Venezia sia venuto meno al diritto ed al dovere che ha di sequestrare giornali che contengano articoli che, secondo l'onorevole Santini, offendono le istituzioni dello Stato. Io penso che probabilmente l'onorevole Santini vorrà accennare a qualche fatto specifico non indicato nella sua interrogazione. In questo caso, pregherei l'onorevole Santini di rinnovare la sua interrogazione, indicando i fatti specifici cui vuole alludere. Potrò così prendere le opportune informazioni e rispondere all'onorevole Santini in modo soddisfacente. Allo stato delle cose non saprei proprio che cosa dirgli.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

SANTINI. Io, anche per economia di tempo, dirò due sole parole.

Siccome non è la prima volta che porto innanzi alla Camera ed innanzi al mio amico Facta il contegno indolente e pauroso del procuratore generale del Re in Venezia, di fronte a giornali sovversivi...

PRESIDENTE. Onorevole Santini, se lei avesse seguito un mio consiglio...

SANTINI. Di solito lo seguo.

PRESIDENTE. ...come di solito fa, non avrebbe parlato di indolenza, in genere; perchè una interrogazione deve riguardare un fatto preciso e determinato.

Ora il sottosegretario, nella sua cortesia, lo ha invitato ad indicare fatti determinati; dunque, lei precisi meglio la sua interrogazione e la ripresenti.

SANTINI. Considero il Presidente come rappresentante della Camera e non della maggioranza; quindi mi faccio un dovere di inchinarmi sempre alla sua autorità. (*Bravo!*) Questo è il retto principio costituzionale. Quindi accetto il suo consiglio, e formulerò diversamente la mia interrogazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Stefano, Credaro, Bertarelli e Sanarelli hanno interrogato il ministro di grazia e giustizia « per sapere se intenda presentare subito, il disegno di legge relativo all'ordinamento ed al miglioramento degli archivi notarili e del personale relativo ».

Onorevole Sanarelli, lei solo, fra gli interroganti, è presente. Risponde lei per gli altri?

SANARELLI. Sissignore.

PRESIDENTE. Allora, onorevole sottosegretario, per la grazia e giustizia può rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Sanarelli sa che una Commissione aveva avuto cura di studiare il grave argomento; e sa ancora come questi studi, che portavano ad una conclusione che parve molto grave, ora siano stati ripresi. Posso assicurare gli interroganti, che è assoluta intenzione del ministro guardasigilli di venire ad un riordinamento degli archivi.

Quanto al dire che si presenterà subito un disegno di legge in proposito, veramente mi troverei un po' imbarazzato; perchè occorrerà che la Commissione ultimi i suoi studi, ed il ministro vegga quale parte di essi (speriamo che li accetti tutti) possa accettare.

Ad ogni modo, assicuro che è intenzione del ministro di affrettare, per quanto può, la discussione di un disegno di legge in proposito, che renda soddisfatti gli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto di questa risposta.

SANARELLI. Prendo atto, con vero compiacimento, delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Non sono così esigente da chiedere che la presentazione di questo disegno di legge sia fatta in un tempo relativamente breve; ad ogni modo, prendo atto dell'affidamento datomi; e mi

auguro che il disegno di legge sarà presentato alla Camera in breve tempo.

Detto questo, ringrazio l'onorevole sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Casciani e Masini hanno presentato le seguenti interrogazioni:

Casciani, al ministro delle finanze per sapere « per quali ragioni non abbia ancora applicato la legge 19 maggio 1904 per combattere le cause della malaria coi proventi della vendita del chinino saliti già ad una cifra considerevole ».

Masini, al ministro dei lavori pubblici « sulla costante mancanza di vagoni nella stazione di Empoli e come intenda provvedere ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intende che essi abbiano rinunciato alle loro interrogazioni.

L'onorevole Di Trabia ha interrogato il ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se sarà provveduto ad un miglior funzionamento della linea telefonica Roma-Palermo ». L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAPECE-MINUTOLO, *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*. Posso assicurare l'onorevole interrogante, che si sta studiando con cura e con amore il modo per migliorare le condizioni della linea telefonica Roma-Palermo. Ora sono in esperimento vari sistemi di microfoni, con cui si spera modificare radicalmente le condizioni di questa linea; ed è allo studio un progetto per l'impianto di bobine di nuovo modello, che altrove ha dato ottimi risultati. Con questa nuova applicazione, il servizio telefonico Roma-Palermo potrà meglio corrispondere ai giusti desideri dei palermitani, i quali vogliono esser collegati in modo migliore con la capitale.

Debbo però osservare all'onorevole Di Trabia che la linea telefonica Palermo-Roma è di mille chilometri ed è la linea più importante che esista in Europa e non pertanto egli ha potuto sperimentare che con Palermo, dalla cabina centrale si corrisponde perfettamente; le difficoltà sorgono quando si vogliono stabilire le comunicazioni con le abitazioni degli abbonati, ma confido che, col nuovo sistema il servizio telefonico potrà essere notevolmente migliorato anche per la parte che ora lascia in qualche modo a desiderare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

l'onorevole Di Trabia per dichiarare se sia soddisfatto.

DI TRABIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta e prendo atto delle sue dichiarazioni; mi auguro che il nuovo sistema di bobina potrà migliorare il servizio telefonico tra Palermo e Roma e credo che molti miglioramenti si potranno ottenere coll'applicazione del microfono Angelini che ha dato buonissima prova. Se però tutti questi miglioramenti non corrispondessero alle esigenze del servizio, io credo che il Governo dovrà presentare una modificazione al disegno di legge sul servizio telefonico allo scopo che le comunicazioni telefoniche possano essere assicurate poichè, bisogna pur dirlo, quando la legge fu fatta, non si pensò che a queste distanze di mille e più chilometri le corrispondenze non potevano essere assicurate se non con un filo di tre millimetri.

A Palermo accade questo fatto, che a chi domanda di avere l'apparecchio per la corrispondenza interprovinciale si risponde dall'ufficio locale che non si possono concedere le comunicazioni se non fino a Messina; comprenderà quindi l'onorevole sottosegretario di Stato che di ciò noi non ci possiamo accontentare. È vero che si può corrispondere con Roma dalla cabina centrale, ed io infatti ho corrisposto con Palermo dal gabinetto del direttore generale del telefoni; ma ciò io lo debbo all'alta cortesia del sottosegretario di Stato il quale ben comprende come le comunicazioni telefoniche debbano servire al pubblico. Per ora, per comunicare con Palermo, bisogna essere amici del sottosegretario di Stato delle poste e dei telegrafi e bisogna che il sottosegretario di Stato sia persona così cortese come l'onorevole Di Bugnano.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Abozzi al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando intenda presentare il promesso disegno di legge per la classificazione del porto di Torres nella prima categoria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo all'onorevole collega Abozzi che nessuna pratica ulteriore occorre per far luogo alla presentazione del disegno di legge da lui desiderato; posso anche aggiungere che la relazione che precede ed illustra il disegno di legge è già

pronta e quindi il suo desiderio può ritenersi senz'altro soddisfatto.

Mi preme soltanto di aggiungere una spiegazione. L'onorevole Abozzi sa che il disegno di legge per classificare in prima categoria il porto di Torres è stato provocato da un voto formale della Camera dei deputati la quale il 28 giugno 1903, votava il seguente ordine del giorno: « Invita il Governo a provvedere a che sia al più presto risolta la questione del porto di Torres sia sotto il riguardo della sua classificazione nella prima categoria, sia sotto il riguardo delle maggiori assegnazioni di fondi per il complemento dei lavori di quel porto ».

In seguito all'invito contenuto in quest'ordine del giorno, il Consiglio superiore dell'industria e del commercio, il Consiglio superiore della marina, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato hanno concordemente ritenuto e concluso nel senso che da un lato è a riconoscersi che le condizioni presenti di quel porto non sono tali da poterlo classificare in prima categoria, che però, per le condizioni precise di quella località, per la necessità assoluta di dotarla di un porto di rifugio, quale si potrà ottenere mediante opportune opere, già studiate e progettate in ogni loro particolare, è opportuno e necessario che quel porto venga classificato e dichiarato di prima categoria.

È in questo senso che il Ministero, adottando il consiglio di questi corpi consultivi, ha formulato di conformità il disegno di legge. Però vi è una distinzione da fare. Come porto di prima categoria, porto così detto di rifugio, al porto di Torres occorrono determinati lavori, quali, ripeto, sono stati studiati in ogni loro particolare e debbono essere prontamente compiuti. Questi lavori, perchè si tratta appunto di un porto di prima categoria, vengono ad essere compiuti ad esclusiva spesa dello Stato. Ma questo porto (che è attualmente classificato in seconda categoria, seconda classe, seconda serie) per ciò che riguarda invece le opere relative al commercio, come le banchine, le grue ed altro, rimane nella stessa classe, categoria e serie. Ciò significa che le opere le quali occorrono a quel porto, vanno tenute distinte. Tutte le opere che sono necessarie per ridurre il porto di Torres a vero e proprio porto di rifugio di prima categoria e così le opere attinenti alla navigazione sono a carico dello Stato, e per queste vi è il progetto, che porta una spesa di 800 mila lire. Tutte le altre opere di ca-

rattere e di servizio commerciali del porto (quali sono le banchine, le grue, ecc.) rimangono nella seconda categoria, seconda classe e per queste lo Stato concorrerà per il 60 per cento, restando il rimanente 40 per cento a carico delle provincie e dei comuni interessati. Con questa distinzione il disegno di legge, che verrà presentato, nel suo articolo unico è di questo tenore: « Il porto di Porto Torres è classificato nella prima categoria nei riguardi della navigazione generale, ferma restando la presente iscrizione nella seconda categoria, seconda classe, seconda serie per le opere interessanti il commercio ». Ecco le spiegazioni che ho creduto opportuno di dare al collega Abozzi, nel rispondere in senso affermativo alla interrogazione da lui proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abozzi per dichiarare se sia soddisfatto.

ABOZZI. La risposta del sottosegretario di Stato, per quanto cortese, non mi lascia soddisfatto. Io non rinnoverò la storia di quel disgraziato porto e non ripeterò nemmeno quello, che ho avuto occasione altra volta di dire sulla condizione dolorosa che il presente stato di cose crea alla provincia di Sassari, stato di cose che si può riassumere così: ingenti somme spese, il vecchio porto peggiorato, il nuovo porto incompleto, impossibilità degli enti locali di contribuire nelle opere che ancora rimangono a farsi. Ricorderò soltanto che, dopo una lunga e lenta istruttoria, dopo il parere favorevole di tutti i corpi consultivi, all'uopo interpellati, il Governo, senza quelle distinzioni, che oggi ha fatto il sottosegretario di Stato, si era convinto della necessità di classificare il porto di Torres nella prima categoria. Anzi nei primi dell'agosto scorso il ministro dei lavori pubblici mi assicurava con lettera che sarebbe stato presto compilato il relativo disegno di legge. Uguale assicurazione dava nell'ottobre successivo alla Camera di commercio di Sassari, la quale chiedeva l'urgenza del disegno stesso. Poco prima che si riconvocasse la Camera, ho ricordato all'onorevole ministro dei lavori pubblici la promessa fatta; ma il ministro ha taciuto, ed oggi risponde il sottosegretario di Stato che il disegno di legge è pronto e che sarà quanto prima presentato alla Camera; ma siccome il porto di Porto Torres sarà dichiarato di prima classe solamente come porto di rifugio, così occorre distinguere fra le opere che interessano la navigazione

generale, le quali saranno a totale carico dello Stato, e quelle che interessano esclusivamente il commercio nelle quali lo Stato concorrerà nella misura stabilita dalla legge.

Per la prima parte della risposta conviene osservare che la dichiarazione, che oggi fa il sottosegretario di Stato, è una nuova promessa che si aggiunge alle molte altre; ma tanto vale questa, quanto quelle dell'agosto e dell'ottobre scorso. Ora io osservo che in quattro mesi la direzione generale dei porti avrebbe avuto agio di compilare il disegno, se lo avesse voluto. E la migliore risposta alla mia interrogazione sarebbe stata la presentazione del più volte promesso disegno di legge. Relativamente poi alla seconda parte, osservo che una delle ragioni principali per cui i corpi consultivi si sono pronunziati favorevoli alla classificazione del porto di Porto Torres nella prima categoria è appunto l'impossibilità per gli enti locali di sopportare la quota di contributo nella spesa. Ora, se si lasciano a carico di questi enti le spese per le opere che interessano il commercio, se si avrà un alleggerimento, non si elimineranno però del tutto le cause che hanno ridotto i comuni della provincia di Sassari in una condizione di dissesto economico.

Io mi maraviglio come oggi si facciano distinzioni che non si sono mai accennate. Ed osservo che, se i membri del Governo, quando hanno occasione di parlare della Sardegna, usano le frasi più lusinghiere, alle parole poi non corrispondono i fatti.

Mi duole il dirlo; il trattamento più ingiusto in special modo si fa alla provincia di Sassari, che pure attende l'ora di essere compensata di tanti anni di dimenticanza, di molte ingiustizie patite.

Io ho fatto il mio dovere; mi auguro che il Governo pensi alla sua responsabilità. Osservo intanto che, ritardando la classificazione del porto di Porto Torres nella prima categoria, si danneggeranno sempre più le opere eseguite, e così i marosi penseranno ad inghiottire le somme spese dallo Stato, dalla provincia e dai comuni, i quali non chiedono elemosine, ma quella giustizia, che non si dovrebbe nè negare nè differire.

Nel dichiararmi quindi non soddisfatto, mi riservo di ritornare sull'argomento, quando verrà in discussione il disegno di legge che si dice già pronto.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Io non posso non fare osservare come dalle relazioni dei corpi consultivi, che l'onorevole Abozzi certamente conosce, risulta che le spese veramente maggiori e gravi sono quelle per rendere il porto quale un porto di rifugio per la navigazione, e queste le assume a suo carico totale lo Stato; le altre sono di assai minore importanza di fronte alle prime, e per queste la provincia ed i comuni che ne risentono il beneficio, concorrono solamente per due quinti, gli altri tre quinti essendo a carico dello Stato.

Quindi mi pare che le doglianze del collega Abozzi il quale vorrebbe esentare provincia e comuni dalla loro quota di concorso non siano per nulla affatto giustificate.

PRESIDENTE. Passiamo all'onorevole Turati, il quale interroga il ministro delle poste e dei telegrafi « su talune emergenze del processo incoato dell'ispettore cavalier Scotti contro il giornale *Il Tempo* e in particolare per sapere: — 1° Quali provvedimenti intenda prendere per far cessare il sistema adottato non per prescrizione di Regolamento, ma per semplice consuetudine, nella esecuzione delle inchieste, le quali vengono assunte mediante colloqui fra un ispettore e il funzionario inquisito, senza la garanzia dell'intervento di un terzo che stenda verbale, il quale viene invece compilato dallo stesso ispettore inquirente; — 2° Sulla parzialità dimostrata dal Ministero, nel processo di cui sopra, a favore del funzionario querelante, col mettere a sua disposizione documenti originali di una inchiesta, con pregiudizio evidente della parte querelata, invece di lasciare che i documenti dell'inchiesta siano, se del caso, richiamati dall'autorità giudiziaria e messi integralmente a disposizione di ambo le parti contendenti; — 3° come poté avvenire che un ordine emanato dall'onorevole sottosegretario di Stato, pel pagamento immediato all'aiutante Rabagliati di una lieve somma per stipendio arretrato, poté essere intercettato per otto giorni dall'alta burocrazia, manifestatasi contraria all'invio, nonostante le ragioni di umanità che avevano determinato l'ordine dell'onorevole sottosegretario di Stato ».

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. L'interrogazione, cui vengo a rispondere, si riferisce, come

la Camera ha inteso, ad un processo penale tuttora pendente perchè, quantunque sia stata già pronunziata la sentenza di primo grado, con la condanna della parte querelata, tuttavia questa ultima ha interposto appello. Questo naturalmente mi obbligherà ad essere molto riservato nella mia risposta. Nonostante ciò, per altro, sarebbe impossibile che questa riuscisse chiara, se io non esponessi brevemente l'antefatto.

Certo signor Giacomo Rabagliati, aiutante postale e telegrafico a Torino, credette di fare, in diversi scritti, diretti a vari funzionari superiori, precisate accuse di mancanza di rettitudine contro il suo superiore immediato, il signor Bini, capo dell'ufficio di stazione da cui esso dipendeva direttamente. Questo, come era naturale, diede luogo ad una inchiesta compiuta dagli ispettori locali cavalier Mortarini e cavaliere Toselli, quando questi succedè al Mortarini trasferito altrove. Da tale inchiesta risultò che le accuse formulate dal Rabagliati erano calunniose, motivo per cui l'amministrazione credette di dovere, come primo provvedimento, trasferire il Rabagliati da Torino a Pavia. Però questo non era sufficiente per ristabilire la disciplina, che aveva ricevuto una seria infrazione per opera di questo impiegato; e l'impiegato fu deferito al Consiglio di disciplina che, sentitolo nelle sue discolpe, e con tutte le garanzie che il regolamento accorda in questi casi, opinò per la sospensione dal soldo e dallo stipendio per due mesi; ed io, accogliendo la proposta del Consiglio di disciplina, infissi codesta pena.

Però il Rabagliati, in seguito a questo, non si ristette dal fare continue proteste e continui reclami, sia a voce, sia per interposta persona. Finalmente egli rivolse un reclamo scritto direttamente al ministro, il quale, esaminatolo, credette di dover discendere alla domanda di una nuova inchiesta sui fatti che avevano formato oggetto della prima inchiesta, affidandola ad un ispettore centrale. E questa inchiesta, dal ministro ordinata, fu affidata al cavaliere Ottavio Scotti, ispettore centrale, accortissimo, di fama illibata, di riputazione buonissima. L'ispettore compì scrupolosamente la sua missione. Senonchè ad un certo punto il Rabagliati fece una dichiarazione scritta tutta di suo pugno, nella quale egli si riconosceva colpevole di leggerezza, per aver accusato, senza fondamento, il suo superiore, raccomandandosi alla pietà dell'Amministrazione. Ed io debbo

dire qui un fatto, che finora non è conosciuto neppure dallo stesso Rabagliati; il ministro, visti i risultati di codesta nuova inchiesta; vista la resipiscenza dell'impiegato, per quanto tardiva; convinto che si trattasse di un colpevole sì, ma forse altrettanto squilibrato, ridusse la punizione da due mesi ad un mese. Nè basta; quantunque non fossero provate le accuse calunniose del Rabagliati a carico del suo superiore diretto, essendo risultato che questi, pur non avendo mancato di rettitudine, pur non avendo commesso gli atti che il Rabagliati gli addebitava, si era mostrato alquanto leggero, gli inflisse la censura.

Nell'imperversare delle accuse che da poco tempo si vanno facendo al Ministero delle poste e dei telegrafi, fra le altre venne fuori anche questa, che il Rabagliati era stato punito per avere denunciato fatti turpi a carico dei superiori; e poichè pare che qualche giornale accennasse che era vano di ricordare il fatto del Rabagliati, dal momento che il Rabagliati stesso aveva con sua dichiarazione riconosciuto di avere errato ed aveva ritirato le accuse, un giornale di Milano stampò che la dichiarazione del Rabagliati era stata dall'ispettore truffata ed estorta. Era naturale che l'ispettore dovesse provvedere al suo decoro e pensare anche alla sua posizione e alla sua carriera, dando, come diede, con l'autorizzazione del Ministero a forma del regolamento, querela al giornale che l'aveva così diffamato. La querela si è svolta con un processo che ha durato vari giorni davanti al tribunale di Milano, con ampia facoltà di prova al giornale accusato di diffamazione; e il processo è finito con la condanna del gerente a dieci mesi di carcere con gli accessori di multe, spese, danni ecc. Ora l'onorevole interrogante rivolge tre domande al ministro. Prima: « Quali provvedimenti intenda prendere per far cessare il sistema adottato, non per prescrizione di regolamento ma per semplice consuetudine, nella esecuzione delle inchieste, le quali vengono assunte mediante colloqui fra un ispettore e un funzionario inquisito, senza la garanzia dell'intervento di un terzo che stenda verbale il quale viene invece compilato dallo stesso ispettore inquirente ».

Secondo l'interrogante adunque, nel procedere ad inchieste amministrative, affidate ai funzionari del Ministero, si dovrebbe procedere come procedono i giudici istruttori, con l'intervento cioè di attuari e di cancellieri, e magari anche di due te-

stimoni. Ora questo non è nelle consuetudini per le inchieste amministrative, mentre d'altro lato, per quelle che si fanno dal Ministero delle poste e telegrafi, si procede con cautele speciali e non comuni a tutte le altre amministrazioni. Infatti per il disposto dall'art. 260 nelle « Norme ed istruzioni per i servizi di ispezione amministrativa » è disposto: « Gli interrogatori e le deposizioni debbono essere scritte possibilmente di pugno delle persone interrogate o esaminate. Quando alcuna di esse non sappia scrivere, terminato l'interrogatorio, l'ispettore ne dà lettura alla presenza di due testimoni, i quali firmano il verbale previa dichiarazione da loro scritta che l'interrogato ha confermato quanto nel verbale gli è stato esposto ». In questo caso il Rabagliati, che naturalmente sapeva leggere e scrivere, scrisse tutta quanta di suo pugno e carattere la dichiarazione rilasciata da lui nelle mani dell'ispettore. Io domando se garanzia maggiore di questa si può dare e desiderare e se l'amministrazione postale e telegrafica può essere censurata su questo punto, mentre essa ha tra le norme regolatrici per il servizio delle ispezioni una disposizione piena di garanzie come quella che ho testè letta.

La seconda domanda che mi si fa si riferisce alla parzialità dimostrata dal Ministero nel processo di cui sopra, a favore del funzionario querelante, col mettere a sua disposizione documenti originali di una inchiesta, con pregiudizio evidente della parte querelata, invece di lasciare che i documenti dell'inchiesta siano, se del caso, richiamati dall'autorità giudiziaria e messi integralmente a disposizione di ambo le parti contendenti.

L'Amministrazione, di fronte ad uno dei suoi funzionari accusato d'azione turpe e delittuosa, aveva il dovere di fare quello che fece, cioè di autorizzare prima di tutto il funzionario a dar querela, poi di fornirgli i mezzi per difendersi. E la cosa più naturale del mondo era che, a richiesta del funzionario, l'Amministrazione mettesse a disposizione di lui le carte che si riferivano alla inchiesta che egli stesso aveva compiuta.

E così fu fatto. L'ispettore profitto molto parcamente di questa concessione dell'Amministrazione, perchè si limitò a prendere dal fascicolo relativo all'inchiesta l'originale della dichiarazione fatta dal Rabagliati, a prendere, per così dire, il *corpus criminis*, quella dichiarazione cioè

che sarebbe stata truffata. Ora domando io se, per giustizia e per equità, si può sul serio accusare l'Amministrazione di parzialità per aver fatto questo che era il meno che potesse fare.

Era necessario che il tribunale vedesse come la dichiarazione che si diceva estorta e truffata era invece una bella e lunga dichiarazione tutta scritta di pugno e carattere dell'inquisito. E come poteva il ministro rifiutarsi a consegnarla? Poteva l'ispettore anche profittare più largamente del fascicolo offertogli, dimostrando come codesto signor Rabagliati (verso il quale, come la Camera ha inteso, l'amministrazione è stata molto clemente) se in tribunale si associò al querelato nell'accusare l'ispettore, poteva essere facilmente sbugiardato con altre lettere sue dirette all'ispettore stesso con grandissimi elogi pel modo col quale era stato trattato, e con una dichiarazione, che qui non leggo, ma che potrei con molta edificazione della Camera leggere. Invece l'ispettore non profitto affatto di tutto questo; prese soltanto, ripeto, quello che poteva chiamarsi il *corpus criminis*, vale a dire la dichiarazione che sarebbe stata estorta e truffata.

Finalmente si domanda, e questo è il più caratteristico, come poteva avvenire che « un ordine emanato dall'onorevole sottosegretario di Stato, pel pagamento immediato all'aiutante Rabagliati di una lieve somma per stipendio arretrato, potè essere intercettato per otto giorni dall'alta burocrazia, manifestatasi contraria all'invio, nonostante le ragioni di umanità che avevano determinato l'ordine dell'onorevole sottosegretario di Stato ».

Avverto l'interrogante e la Camera che nessun ordine del sottosegretario ci fu per il pagamento di stipendio arretrato. Chi conosce l'ingranaggio dell'amministrazione sa che un impiegato sospeso perde il suo stipendio dal giorno da cui decorre la sospensione, e non può esserne ripreso il pagamento che il giorno in cui la sospensione è cessata. Non è quindi il caso di parlare di stipendio arretrato, perchè in questo caso non ce ne fu e non ci fu alcun ordine del sottosegretario per pagarlo.

Il sottosegretario invece, clemente anche lui come era stato clemente il ministro, cedendo alle preghiere di persone che s'intromettevano per il Rabagliati, rappresentandolo in condizioni miserrime, emise in data del 15 ottobre, mentre io mi trovavo assente da Roma, un ordine perchè fossero

pagate al Rabagliati, a titolo di sussidio lire 40. Immediatamente fu spedito un vaglia di servizio da Roma a Torino per la somma di 40 lire al signor Rabagliati, il quale il giorno 18 dello stesso mese rilasciò quietanza del pagamento ricevuto. Ora io domando se un pagamento ordinato a Roma il 15 ottobre possa dirsi ritardato quando avviene tre giorni dopo a Torino, cioè il giorno 18!

Vede l'onorevole interrogante che anche quest'ultima parte della sua interrogazione cade assolutamente per mancanza di base di fatto, non essendo intervenuto ordine per pagamento di stipendio arretrato, ma solo per pagamento di un sussidio, e l'ordine non essendo stato ritardato nè per colpa dell'alta burocrazia nè di chiunque altro, perchè fu invece immediatamente eseguito.

I documenti a prova di ciò sono qui a disposizione di chiunque voglia vederli e specialmente dell'interrogante, che sarà forse più difficile degli altri a volersi persuadere. Detto ciò, io non ho altro da rispondere all'onorevole Turati (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Non avrei presentato questa interrogazione, se si trattasse di un caso isolato. Ma il fatto su cui ho voluto richiamare l'attenzione del Governo, e più quella della Camera, non è che l'anello di una catena con la quale l'amministrazione delle Poste riesce ad impedire, se anche non se lo propone come scopo, che la luce sulle cause dei disordini postali e telegrafici sia fatta nel paese. Dal divieto dei Comizii a certe circolari del ministro, che trovano poi la loro ingenua traduzione negli ordini di servizio intimanti agli impiegati di nulla lasciar trapelare agli « estranei », cioè a noi, al pubblico pagante, delle magagne del servizio; a traverso le persecuzioni ai rappresentanti del personale organizzato, o si esplichino nella forma di certi processi disciplinari che gridano vendetta... (*Rumori*) sì, che gridano vendetta a chiunque sappia che cos'è procedura e che cos'è diritto, o nella forma delle intimidazioni e delle successive blandizie esercitate in qualche gabinetto molto prossimo a quello del ministro, persecuzioni che io ho pubblicate e precisate nei giornali, spoglio di qualsiasi immunità parlamentare, qualificandole come atti di brigantaggio, (*Rumori*) e confermo la qualifica; venendo infine a questo processo di Milano; è sempre il bavaglio organizzato,

contro la verità, in danno del servizio e del pubblico.

La prima emergenza del processo contro il *Tempo* è intanto il fatto stesso del processo, autorizzato, come l'onorevole ministro confessò e come il Regolamento esige, se non anche imposto, a quel povero ispettore centrale cavaliere Scotti. Ora, il *Tempo*, in sostanza, aveva denunciato un fatto vero, vergognoso bensì per l'amministrazione, ma vero nelle sue linee essenziali, in ciò che poteva interessare il pubblico; e l'aveva denunciato in un intento di interesse generale. Giuridicamente ebbe il torto, o piuttosto commise l'imprudenza, di aggiungere al fatto apprezzamenti e qualifiche, delle quali — pel fatto stesso dei sistemi usati dall'Amministrazione che non lascia documento scritto delle sue malefatte — gli sarebbe riuscito difficile fornire, oltre che la prova logica, anche la piena prova obiettiva. Quel fatto stesso io ho ripetuto a Milano ed a Genova, in pubblici comizi, davanti a migliaia di persone, destando l'indignazione dell'uditorio; soltanto, con maggiore accortezza, ben sapendo con chi avevo da fare e come qualunque inesattezza o vivacità di apprezzamenti avrebbe potuto costarmi delle rappresaglie, ebbi cura non solo di ponderare bene tutte le parole che dicevo, ma di scriverle prima e di affidare lo scritto a testimoni sicuri.

Tutti sanno come l'articolo 393 del Codice penale (sia detto senza mancare di reverenza alla memoria dell'illustre giuriconsulto che lo formulò) si presta non di rado al ricatto, e può diventare, come diventò varie volte, l'usbergo e lo strumento dei birbanti contro i galantuomini. Basta infatti una inesattezza su un particolare secondario di un fatto denunciato, basta non riuscire a provare completamente la fondatezza di un apprezzamento per essere condannati, da una certa giurisprudenza molto rigida e che nel processo di Milano fu non indarno invocata, ai soliti dieci mesi di reclusione e relativa multa; ciò avviene anche fra privati, anche quando il giudice non è stretto, come quello di Milano, nel caso nostro, nel duro dilemma di dover condannare o un povero giornalista o il Governo.

Or bene, se un privato si serve di cote- sto articolo del Codice penale per far condannare chi abbia a suo carico denunciato un fatto vero e turpe, solo perchè qualche particolare o apparve inesatto o non fu potuto interamente provare, noi pensiamo

che cote- sto privato fa cosa immorale, sebbene legale; che dovremo dire quando chi agisce a questo modo è il Governo, che si serve così di un bavaglio, cento volte peggiore del sequestro, contro la stampa onesta?

Ed ora mi corre obbligo di rettificare e completare la versione del fatto esposta dal ministro.

In brevi parole il fatto è questo. A Torino varie e gravi accuse circolano contro un capo d'ufficio che gode, vuolsi, alte e delicate protezioni. Lo scandalo costringe ad ordinare una inchiesta. Fra i testi assunti è sentito l'aiutante Rabagliati, questo povero *travet*, campione veramente simbolico della più misera, materialmente e moralmente, *travetteria* italiana. Ad ogni modo, egli racconta quello che gli risulta essere il vero. Il suo racconto è confermato da circa altri venti testimoni e ne abbiamo i documenti scritti e sottoscritti. Non ostante questo, al capo d'ufficio non è torto un capello. Il ministro ci parlò testè di una censura inflittagli, e sarà stata una postuma respicenza della quale mi rallegro; ma da principio cote- sto capo d'ufficio, accusato, lo ripeto, di irregolarità gravissime, e sebbene l'inquirente ne avesse proposto il trasferimento ad altro ufficio, non ebbe nessuna punizione. Viceversa il Rabagliati, che era stato assunto come testimone, venne ad un tratto trasformato in imputato, e, come reo di calunnia, sottoposto al Consiglio di disciplina, sospeso dall'ufficio e dallo stipendio per due mesi e trasferito a Pavia. Un disastro per lui e per la sua famiglia.

Ed è questa la prima stranezza che io sottopongo al senso giuridico e morale della Camera: è egli ammissibile che un povero diavolo d'impiegato subalterno, assunto come testimone in una inchiesta, le allegazioni del quale sono confermate da una ventina di colleghi...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non era testimone, era accusatore.

PRESIDENTE. Non interrompano: i cinque minuti, onorevole Turati, oramai sono passati.

TURATI. Onorevole Presidente, si tratta di tre interrogazioni riunite in una sola (*Rumori*). È egli ammissibile, dicevo, che un povero impiegato, in queste condizioni, venga giudicato e punito per calunniatore, senza regolare giudizio, senza contraddittorio, non dai giudici naturali che la legge autorizza a sentenziare in materie di delitti, ma da un Consiglio di disciplina, che, per isti-

tuto suo, procede nel mistero, coi metodi della Santa Inquisizione?

Comunque, il Rabagliati protesta... (*Rumori — Interruzioni — Voci: « esiste una sentenza »*).

La sentenza, finora, non l'abbiamo vista nè io, nè voi, nè il ministro.

Dunque questo povero diavolo protesta. Si procura un documento della verità delle sue asserzioni, firmato da quindici testimoni intemerati, e chiede una rinnovazione d'inchiesta. Persone, che non sono degli anarchici, l'onorevole nostro collega, deputato Paniè, che confermerebbe certo se fosse presente, e il senatore Badini-Confalonieri, si convincono della giustizia della sua causa e ottengono per lui dal Ministero l'ordine della revisione dell'inchiesta. Ma la revisione non si fa, pur fingendosi di farla. Evidentemente la revisione doveva consistere nell'escutare anzitutto i testimoni vecchi e nuovi, indicati dal Rabagliati. Questi non sono sentiti. Viceversa, l'ispettore Scotti va difilato a Pavia, si chiude col Rabagliati in una camera da solo a solo, ha con lui un colloquio durato quattro-ore, senza testi, senza verbale, finchè questo infelice, tenuto, com'egli disse, così « sotto i ferri », persuaso che i suoi documenti non valgono più niente, che i colleghi di Torino lo hanno tradito, che, se non ritira, gli potrà toccare una buona querela penale e la destituzione, dopo aver pianto tutte le sue lagrime (e i singhiozzi furono uditi dalla stanza vicina), sente dirsi che, viceversa, se ritira, potrà forse ottenere il condono della pena e la revoca del trasferimento; e, affamato com'era, vinto dal pensiero della misera famiglia, finalmente cede, consegna i documenti e ritratta ogni cosa, persino quello che la prima inchiesta aveva accettato!

Voci. Undici minuti! (*Interruzioni*).

TURATI. Stiano attenti, invece di far perdere tempo con queste continue interruzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, tenga conto che tutti gridano che ella va oltre il regolamento.

TURATI. Ma queste interruzioni non sono fatte per abbreviare. (*Rumori — Interruzioni*).

Ma lei, onorevole Bertetti, è il difensore del ministro?

PRESIDENTE. Onorevole Turati, presenti una interpellanza; non si può andare avanti in questo modo.

TURATI. Ebbene, poichè ora mi è impedito di esporre i fatti, converto fin da ora l'interrogazione in interpellanza. (*Oh! oh!*)

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Nessuna dichiarazione poteva più confortare l'animo mio, di quella con cui ha chiuso il suo discorso l'onorevole Turati, vale a dire che egli presenterà una interpellanza.

Era tempo che le accuse, che dall'onorevole Turati e da altri con lui si vanno facendo sui giornali contro il ministro delle poste e dei telegrafi, venissero portate alla prova di questa Assemblea. (*Bravo!*) È inutile pubblicare sui giornali col fiorito e garbato linguaggio che è proprio dell'onorevole Turati, (*Bravo! — Rumori*) che nella Sila del Ministero delle poste e telegrafi si commettono atti di brigantaggio; è inutile accusare il ministro delle poste e dei telegrafi quando non si ha il coraggio di portare la questione davanti alla Camera.

TURATI. Io non ho coraggio? (*Rumori*) Se non mi lasciano parlare...

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Oggi io mi conforto, onorevole Turati, della sua determinazione: potrei dire che è troppo tardi, ma ben venga l'interpellanza: mi troverà pronto a rispondere.

TURATI. Se non mi lasciano parlare... Questa è la questione. Intanto l'onorevole ministro risponde...

PRESIDENTE. Onorevole Turati, ella sa che il Governo ha sempre il diritto di parlare, è un diritto che gli accorda l'articolo 66 dello Statuto.

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Intanto io debbo rettificare alcune parole pronunziate dall'onorevole Turati... (*Rumori ed interruzioni a sinistra*) riguardo al Rabagliati. Egli ha voluto far credere che la punizione gli fosse stata infitta come conseguenza delle dichiarazioni da lui fatte come testimonia in una inchiesta. Ciò non è vero: il Rabagliati era accusatore del suo superiore immediato: (*Rumori all'estrema sinistra*) fu sentito come accusatore e fu chiamato a dare la prova delle accuse. E quando fu ordinata la seconda inchiesta si cominciò naturalmente coll'interrogare il Rabagliati (del resto l'ispettore aveva preso in esame tutte le dichiarazioni precedenti) ed il Rabagliati

emise una dichiarazione di suo pugno che io non leggerò alla Camera, ma della quale darò soltanto un brevissimo accenno. (*Rumori vivissimi a sinistra*).

TURATI. È il documento *decantato*, estorto. (*Rumori*).

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. « Riconosco di avere errato... (*Rumori*).

TURATI. Onorevole Presidente, lasci parlare anche me!

PRESIDENTE. Il Governo, le ripeto, ha sempre il diritto di parlare.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Posto che l'onorevole Turati ha dette e ne ha scritte tante lascino dire qualche cosa anche a me.

« Riconosco di avere errato, esagerando fatti che non avevano tutta la estensione e l'aspetto doloso da me ad essi attribuito, e ciò avvenne più per essermi espresso con frasi poco pensate, che con l'intendimento di calunniare, oltre di che mi sono lasciato montare, come suol dirsi, la testa ». (*Commenti*). Così dice questo disgraziato, che finisce col raccomandarsi alla pietà dell'amministrazione; pietà che non è mancata verso questo signor Rabagliati, il quale ha tenuta una condotta così sleale accusando un egregio funzionario, qual'è Enrico Bini, suo capo d'ufficio e che qualcuno qui dentro certamente conosce. Codesto superiore aveva più volte fatto istanza alla direzione, perchè fosse tolto dalla sua dipendenza un impiegato che era svogliato, sobillatore degli altri e poco amante del servizio; e fu per questo che il Rabagliati per vendicarsi lo accusò e questa accusa poi non seppe mantenere. Ebbene, dopo tutto questo, alle parole di pietà che egli rivolgeva all'amministrazione, il ministro risponde diminuendogli un mese di punizione che gli era stata inflitta ed il sottosegretario di Stato gli dà 40 lire di sussidio!

TURATI. In premio della ritrattazione. (*Rumori*).

COTTAFAYI. Questo non è il Politeama Adriano!

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io ho detto all'onorevole Turati che ho salutato con gioia la sua dichiarazione di presentare un'interpellanza. Ma perchè la Camera sappia che il ministro non è assolutamente mai colto alla sprovvista, quando si tratta di rispondere degli atti propri, debbo immediatamente rispondere ai tre fatti specifici accennati dall'onorevole Turati.

Egli ha parlato di circolari intese a mettere il bavaglio agli impiegati, perchè non propalino le magagne dell'amministrazione. Con questo ha voluto alludere ad una *ukase*, come questi signori l'hanno chiamata, del direttore superiore di Milano; *ukase* che io qualificai ingenua, appena mi fu comunicata, ma che ha tutt'altro che il carattere attribuitole dall'onorevole Turati.

A Milano, nei primi di ottobre, ci siamo trovati di fronte a casi di vero e proprio ostruzionismo ed io, che ero sul luogo e che in quell'occasione ho conferito anche coll'onorevole Turati, posso affermare che l'ostruzionismo era nel suo pieno vigore. Gli ostruzionisti erano veramente i portalettere, ma tutti cooperavano a far sì che le cose andassero male, per preparare quel movimento attuale che era da lunga mano premeditato dai signori, in nome dei quali parla spesso in quest'aula l'onorevole Turati.

TURATI. I benemeriti.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Fortunatamente non tutti sono come quelli ai quali alludo, e che Ella protegge.

TURATI. Sono i più intelligenti.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Dunque la circolare del direttore superiore era determinata da questo fatto, che tutti gli impiegati facevano a gara per denigrare l'amministrazione. Un giorno un signore di Milano andò all'ufficio telegrafico a lamentarsi perchè gli era stato recapitato un telegramma troppo tardi. Sapete che cosa gli rispose l'impiegato che era allo sportello? È l'amministrazione che non vuole nominare i fattorini che mancano. Ora, questo era assurdo non solo perchè a Milano appunto il numero dei fattorini era stato completato da poco tempo e ce n'erano anzi allora più del dovere, ma anche perchè non si può immaginare che l'amministrazione non voglia nominare fattorini telegrafici, quando occorrono, dal momento che le richieste sono immense e non c'è pericolo che manchi il personale che aspira ad essere nominato, salvo poi ad andare con la divisa nei comizi antimilitaristi e a cantare l'inno dei lavoratori. Dunque nè il personale dei fattorini telegrafici manca, nè l'amministrazione ha ragione di fare economia perchè, pagando a cottimo cotesti fattorini, ne può prendere quanti vuole senza spendere una lira di più.

Sono anzi i fattorini che non vogliono aumenti di personale. (*Oh!*) A Roma, per esempio, vi fu di recente a piazza del Popolo,

esi dovette sciogliere coi tresquilli, un ammutinamento di fattorini che protestavano contro l'assunzione del nuovo personale! Oltre il fatto che ho narrato ce ne sono stati altri: come, per esempio, quello di un impiegato che un giorno, per far vedere come l'amministrazione maltratti gli impiegati, mostrava dallo sportello dell'ufficio del telegrafo una scranna un po' rovinata dicendo: « guardate su che cosa ci si fa sedere, vedete in che condizioni siamo! » mentre era noto che in quel tempo avevamo mutato casa, i mobili nuovi non erano venuti e i vecchi avevano subito avarie nel trasporto. Per questi ed altri fatti o simili il direttore superiore di Milano ritenendo indecorose e anche ridicole coteste manifestazioni fece un ordine di servizio con cui raccomandava agli impiegati di non mettere certe cose al pubblico e di essere un po' più riservati per riguardo al decoro di sè stessi e dell'amministrazione. Io considerai, ripeto, molto ingenua questa circolare, perchè col vento che tirava era certo che essa avrebbe finito su per i giornali ed avrebbe dato all'onorevole Turati una ragione di più per fare delle declamazioni a carico di quella Sila che è il Ministero delle poste e dei telegrafi.

E passiamo ai processi disciplinari che gridano vendetta e sono atti di brigantaggio. So a che cosa si allude e senza far nomi dirò di che si tratta. Un impiegato di grado elevato, un cavaliere, intelligente persona senza dubbio, nel primo comizio che ebbe luogo a Milano con l'intervento dell'onorevole Turati narrò che il Ministero aveva punito un'ausiliaria per avere denunciato un insulto di cui era stata passiva per parte del direttore superiore. Come la Camera comprende, questo fatto mi sorprese e mi allarmò; non essendo in Roma telegrafai immediatamente affinchè quell'impiegato fosse invitato a dire di che cosa si trattasse. Egli disse nome e cognome dell'ausiliaria e ripeté il fatto.

Ora la verità è che l'ausiliaria era stata sospesa per tre giorni per metà di stipendio perchè rimasta assente dicendo di essere malata, mentre, assoggettata alla visita del medico, si era invece trovato che era sana e se ne andava a spasso. Inseguito alla punizione l'ausiliaria si recò nel gabinetto del direttore superiore e fece una scenata che non era compatibile con la disciplina e col rispetto dovuto al superiore; il direttore allora non fece altro che dirle: « Per non essere costretto a mancarle di rispetto io me ne vado »; e la piantò nell'ufficio. (*ilarità*).

Naturalmente, denunziatomi questo fat-

to dal direttore superiore, io infissi alla signorina 15 giorni di sospensione parziale e credo di aver fatto benissimo. (*Approvazioni*). Non potevo dunque lasciar passare che un impiegato, che per sovramerco sapeva il fatto non come lo narrò ma com'era realmente, poichè a quel tempo si trovava come segretario presso il direttore locale, essendo noto che questi signori cercano sempre di annidarsi nei posti più comodi e meno faticosi (*Bravo!*), narrasse fatti insistenti a carico dell'amministrazione. L'impiegato fu da me deferito al Consiglio di disciplina, poichè il regolamento prescrive che debba essere disciplinarmente punito colui che manca di rispetto ai superiori o diffonde voci calunniose e diffamatorie a carico di essi. L'incolpato ha presentato le sue dichiarazioni scritte, ed in questo momento il Consiglio di disciplina si sta occupando del fatto. (*Bravo!*). In seguito al parere del Consiglio prenderò a carico di questo signore i provvedimenti che saranno del caso. E questo è uno degli altri atti di brigantaggio che l'onorevole Turati deplora!

Finalmente l'onorevole Turati ha detto che in qualche ufficio vicino alla mia stanza si sono fatti atti d'intimidazione. E anche questa è da contar...

VALLI. È un poco lunga la cosa.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. No, finirà subito, onorevole Valli. Capirà che il ministro delle poste e dei telegrafi deve prendere a volo quello che si dice qua dentro, perchè finora se ne son dette tante, ma sempre al di fuori.

L'onorevole Turati, ha cominciato la opera sua di denigrazione a Milano col denunziare il fatto di un telegramma venuto da certi impiegati veneti che sarebbero stati puniti, perchè avevano fatto adesione al comizio di Milano, fatto non vero assolutamente, mentre di per sè stesso sarebbe stato atroce e trasse infatti dall'animo commosso del nostro collega Canetta un'esclamazione della quale io non gli faccio alcun carico, perchè egli credette vera la cosa. Con lo stesso spirito di sincerità che lo condusse a creare questo fatto veneto di sua invenzione, ha narrato oggi a suo modo come in una stanza vicina alla mia si sarebbero commessi atti d'intimidazione a carico di un impiegato.

Quest'impiegato, cui allude appartiene proprio a una divisione del Ministero delle poste e telegrafi: l'ho in casa codesto signore. Mi fu denunziato aver esso presieduto un comizio antimilitarista, e mi fu detto che lo

aveva presieduto il giorno tale, all'ora tale, nel luogo tale con la presenza della tale e tale altra persona.

Naturalmente, benchè la denuncia fosse così precisata e autorevole, io non potevo prendere alcun provvedimento a carico di costui per un fatto che se vero era delittuoso come un attentato alle istituzioni nostre, senza averlo udito. Ed io lo feci chiamare dal capo del personale unicamente per sentire se il fatto fosse vero.

Il capo del personale, con una larghezza forse inopportuna, gli fece vedere tutto il rapporto che lo concerneva, dove erano indicati fatti i quali non era necessario neppure che egli conoscesse, non essendo cose delle quali gli si potesse far carico, essendo relativi alle sue opinioni politiche, perchè io ammetto che ciascuno sia libero d'aver quelle che vuole. L'impiegato negò tutto, (anche le opinioni politiche che gli si attribuivano) e negò soprattutto di aver presieduto il comizio antimilitarista e perfino di avervi preso parte. E cosa ha fatto il ministro delle poste e dei telegrafi? Ha messo a dormire la pratica, e quel signore continua...

Voci. Male, male!

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*... continua a mantenere sempre il suo posto nel Ministero.

Qualcheduno dice che ho fatto male. Ma siccome questo signore purtroppo prosegue a dar ragione di lagnanze, ed è quello stesso che l'altra sera ha pontificato in un comizio che certo non ha molto edificato la città e il paese sullo spirito di disciplina dei nostri postelegrafici...

SANTINI. E sull'educazione.

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. ...non posso garantire che continuerà a rimanere ancora a lungo nel posto dove si trova. (*Interruzioni*).

I fatti che l'onorevole Turati ha appena adombrato io li ho intraveduti sotto il velame delle sue parole: ed ho potuto immediatamente sfatarli. *Ab uno disce omnes* e sfido l'onorevole Turati a venire a questa tribuna o ad altra a fare al ministro delle poste e telegrafi una accusa che possa anche lontanamente arieggiare ad una qualche cosa di colpevole per parte di lui, o di meno che rispettoso della libertà dei cittadini, della giustizia e della disciplina; ed egli mi troverà sempre preparato a rispondergli. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha

chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

TURATI. Sono tre i fatti personali. Vediamo di non riscaldarci.

Anzitutto il ministro parlò di mie declamazioni a proposito di quello che stavo dicendo del caso Rabagliati, e che l'onorevole Bertetti, di solito così calmo e ragionevole, non mi ha lasciato sufficientemente chiarire. (*Si ride*).

Io debbo dunque completare e dimostrare che non declamavo e non mentivo. Io dissi che considero scorrettissimo il fatto che, mentre si era promessa, ad un povero aiutante, condannato, secondo lui, ingiustamente, una revisione d'inchiesta ottenuta-gli dai buoni uffici dell'onorevole Paniè e dell'onorevole Badini-Confalonieri, tale revisione non sia stata fatta.

Viceversa, l'ispettore centrale, non ode alcun testimone, non va neppure a Torino, si chiude in una camera a tu per tu con questo povero diavolo di aiutante, e ne esce, dopo quattro ore di tortura, coi documenti che l'aiutante teneva a sua difesa, e con una umiliante ritrattazione, avendogli promesso di perorare per lui un sussidio e il condono della pena. E dopo, soltanto dopo, l'aiutante apprende che fu vittima di un inganno, che nessuno dei suoi colleghi aveva tradito la verità, che nessuno era stato neppure interrogato.

Il *Tempo* denuncia il fatto, lo qualifica come ciascun di noi lo qualificherebbe; e allora processo contro il *Tempo*. Ma in quali condizioni? Del colloquio fra l'ispettore e l'aiutante non esiste verbale: nessuno vi ha assistito. Non basta. L'ispettore viene al processo armato di tutti i documenti che possono servirgli: il ministro ha messo a sua disposizione gli archivi del Ministero. Viceversa chiede ed ottiene che al giornale querelato sia limitata la facoltà della prova; che i testimoni di Torino non siano interrogati su quello che è il fatto fondamentale del processo: la verità degli addebiti mossi dal Rabagliati al capo d'ufficio.

È regolare tutto questo? È morale soprattutto? Risponde alla lealtà dell'amministrazione e al pubblico interesse? Io lascio che la Camera apprezzi... (*Interruzioni — Vivi rumori*).

Concludo. Vi fu una sentenza di condanna. Non discuto la sentenza che non conosciamo ancora. Ma ciò che conosciamo è che il procuratore del Re, che l'ha domandata, non sostenne già che l'ipotesi del ricatto fosse esclusa, nè che obbiettivamente il ri-

catto non sia avvenuto; sostenne che l'intenzione del ricatto non era a sufficienza dimostrata.

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale. Questo è entrare nel merito di un dibattito giudiziario.

Voci. Basta, basta! (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Turati, indichi il suo fatto personale.

TURATI. Il ministro ha parlato un'ora!

PRESIDENTE. Venga al suo fatto personale, e dica in che cosa l'ha attaccato il ministro.

TURATI. Mi ha attaccato smentendomi. Io oppongo smentite alle smentite. Del resto io mi dichiarai già disposto a fare una interpellanza; ma il ministro, dopo averla accettata, invece di sentire il dovere di rimandare ad allora la discussione, quand'io potrei replicare, probabilmente ha temuto di non essere più lunedì prossimo a quel banco, (*Vivi rumori. — Interruzione dell'onorevole ministro delle poste e telegrafi*)... e ha preferito di rispondere subito. Invoco per me parità di condizioni. E aggiungo, completando il mio pensiero, che se l'onorevole ministro si contenta di uscir vincitore da un processo come questo in cui il procuratore del Re, pur chiedendo la condanna del giornale, non esclude che un ricatto ci sia stato...

Una voce al centro sinistro. Ditelo in Corte d'appello.

PRESIDENTE. Ma con l'ingegno che ha, onorevole Turati, non capisce che questo non è fatto personale?

CANETTA. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Commenti — Interruzioni — Rumori*).

TURATI. ...io allora faccio le mie più vive condoglianze al ministro. E se egli non sente come non sia legittimo un processo nel quale una parte viene armata da lui contro l'altra, che è senza difesa...

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e telegrafi*. Ma chi lo dice?

TURATI. ...ed è senza difesa perchè il metodo delle vostre inchieste, senza neppure uno straccio di verbale, consente tutti gli agguati, se il ministro trova legittimo anche questo, gli rinnova le mie condoglianze.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, ella parla, parla, ma finora di fatto personale non ho udito alcun accenno.

TURATI. Ne ho altri due.

Voci. Basta, basta! (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Sarò costretto di toglierle la facoltà di parlare.

TURATI. Me la tolga, non ne avrà vantaggio la verità...

PRESIDENTE. Sono qui per far rispettare il regolamento, e loro dovrebbero essere i primi a rispettarlo!

TURATI. L'onorevole ministro pretese smentire la verità delle allusioni da me fatte nell'esordio del mio primo discorso. Le impazienze della Camera e i richiami del Presidente non mi consentono oggi la difesa cui avrei diritto. Ebbene, mi limiterò soltanto a dichiarare che la versione data dei fatti, ai quali mi riferivo, dall'onorevole ministro, è contraria al vero, e poichè non me lo si lascia dimostrare, protesto e rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Nessuno si oppone che ella parli per fatto personale! Ella ha detto di averne tre dei fatti personali, ed io le ho detto di indicarli. Non ne ha indicato neppure uno: e dopo essere entrato nel merito di una sentenza, ella continua dicendo di avere ancora altri due fatti personali.

Domando alla Camera ed a lei stesso se questo sia, o no, contravvenire completamente alle norme regolamentari. Per parte mia, non voglio rimanere sotto il peso di queste censure. Con me, certe imposizioni non valgono! Loro sono ancora troppo giovani, per farla a me! (*Viva ilarità. — Approvazioni*).

TURATI. Onorevole Presidente... (*Rumori vivissimi*).

Mi lascino dire una parola sola! (*Nuovi rumori*).

Non ho voluto censurare il Presidente: ho voluto soltanto notare, e vi insisto, la stranezza della procedura di questa discussione, nella quale, da una parte, s'impedisce a me colle impazienze di svolgere un'interrogazione, e dall'altra, dopo ch'io, per deferenza alla Camera, la converto in interpellanza da discutersi in un futuro lunedì, il ministro risponde subito all'interpellanza per conto suo, e a me è tolto di replicargli oggi stesso, mentre l'imminenza del voto sul *modus vivendi* rende assai dubbio ch'io possa poi trovare ancora l'onorevole Morelli al suo banco di ministro!

MORELLI-GUALTIEROTTI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Questo lo vedremo!

PRESIDENTE. L'onorevole Canetta ha chiesto di parlare per fatto personale.

Indichi il fatto personale.

CANETTA. Io non uscirò dai limiti del fatto personale. Sono, per mia disgrazia, tanto più giovane dell'onorevole Turati,

(Ooh! ooh!) da non incontrare senza paura gli urli della Camera.

L'onorevole ministro ha accennato ad una frase che nel comizio di Milano sarebbe stata strappata a me. Ed io debbo qui, come già ho dovuto altrove, dar giustificazioni di quella frase. Credetti mio dovere d'intervenire nel comizio della federazione postelegrafica, pensando che bisognasse udire tutte le opinioni intorno ad un problema che eccedeva i limiti d'una competizione d'interessi di classe. A quel comizio fu comunicata una nota (diremo così) secondo la quale alcuni impiegati del Ministero delle poste e dei telegrafi erano stati perseguitati dal Ministero stesso, per avere semplicemente fatto adesione al comizio. Orbene io, conservatore, io non certo amico di quelle organizzazioni che eccedono i termini del diritto di associazione (che compete a tutti i cittadini) e che vogliono invadere l'azione del Governo: io, di fronte all'affermazione che si faceva in base a quella nota, dissi: hanno perduto la testa.

Questa opinione io ripeterò sempre, senza pentirmene, senza averne come un senso di contraddizione coi miei principi: perchè credo che a qualunque parte di questa Camera si appartenga, si debba volere che il Governo, per altre vie, con altre armi che non siano quelle delle compressioni e delle repressioni della libertà di pensiero, raggiunga gli scopi civili della nostra vita politica.

Una voce a sinistra. Allora voti contro!

CANETTA. Questo volevo dire, perchè tutti sapessero che quella frase da me pronunziata aveva radice in quella affermazione d'allora. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dichiaro esaurito questo incidente.

Presentazione di relazioni e disegni di legge.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Casciani, Salandra e Negri a venire alla tribuna, per presentare alcune relazioni.

CASCIANI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge per modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904, circa le agevolanze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito.

SALANDRA, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti d'emissione.

NEGRI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727, serie 3^a, per la commutazione delle prestazioni fondiariarie perpetue.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1. Trattati di arbitrato conclusi dall'Italia col Perù, con la Svizzera e col Portogallo.

2. Nuova proroga dei Tribunali misti in Egitto.

3. Modificazione al ruolo organico del personale addetto alle regie Legazioni all'estero.

4. Stanziamento in uno speciale capitolo del bilancio degli esteri di lire 140,000 per le spese per la Macedonia.

5. Modificazione al ruolo organico del personale consolare di prima categoria.

6. Transazione tra il regio Governo e la Società di Navigazione generale italiana per la spedizione nell'Oceano indiano, sul piroscavo *Paraguay*.

Chiedo che tutti questi disegni di legge siano trasmessi per l'esame alla Giunta generale del bilancio, eccetto quello che riguarda la proroga dei tribunali misti che chiedo sia trasmesso agli Uffici.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione dei seguenti disegni di legge:

1. Trattati di arbitrati conclusi dall'Italia col Perù, con la Svizzera e col Portogallo.

2. Nuova proroga dei Tribunali misti in Egitto.

3. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle regie Legazioni all'estero.

4. Stanziamento in uno speciale capitolo del bilancio degli esteri di lire 140,000 per le spese per la Macedonia.

5. Modificazione al ruolo organico del personale consolare di prima categoria.

6. Transazione tra il Regio Governo e la Società di Navigazione italiana per la spedizione nell'Oceano indiano, sul piroscavo *Paraguay*.

L'onorevole ministro chiede che tutti questi disegni di legge siano trasmessi alla

Giunta generale del bilancio, eccetto quello che concerne la proroga dei Tribunali misti che dovrà essere trasmesso agli uffici.

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1. Modificazione all'organico degli ufficiali dei carabinieri reali, del Corpo sanitario militare e del Corpo contabile.

2. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito riflettenti gli ufficiali generali a disposizione del Ministero destinati al comando delle armate in guerra.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei seguenti disegni di legge:

1. Modificazione all'organico degli ufficiali dei carabinieri reali, del Corpo sanitario militare e del Corpo contabile.

2. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito riflettenti gli ufficiali generali a disposizione del Ministero destinati al comando delle armate in guerra.

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1. Riordinamento del regime dei tratturi nel Tavoliere di Puglia.

2. Riordinamento dei tributi comunali.

Chiedo che questi disegni di legge sieno trasmessi per gli esami agli Uffici.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge:

1. Riordinamento del regime dei tratturi nel Tavoliere di Puglia.

2. Riordinamento dei tributi comunali.

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti. L'onorevole ministro chiede che sieno inviati all'esame degli Uffici. Se non sorgono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Basilica monumentale di San Francesco in Assisi.

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stanziamento nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il corrente esercizio finanziario 1904-1905 della somma di lire 142,660.83 per i lavori eseguiti al monumento di San Francesco d'Assisi.

(Vedi stampato n. 253-A).

La discussione generale è aperta intorno a questo disegno di legge.

FAELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAELLI. Ho da dire pochissime parole, e non mi pare nemmeno male che, dopo aver tanto parlato della Santissima Inquisizione che ricorda San Domenico, si parli di un santo più mite come san Francesco. Debbo dire una sola parola circa l'ordine del giorno, con cui si chiudeva la bella relazione dell'onorevole Cottafavi a nome della Giunta generale del bilancio intorno a questo provvido disegno di legge. L'ordine del giorno diceva così:

« La Camera invita il Governo a fare un'inchiesta amministrativa per riconoscere a chi spetta la responsabilità degli atti irregolari, commessi dalla amministrazione in violazione dei precetti della legge, comunicandone i risultati entro il mese di novembre dell'anno corrente con le proposte, che saranno del caso ». Ora io non ho bisogno di fare un grande sforzo di immaginazione per concepire che, essendo passato anche il mese di novembre, sarà difficile che entro quel termine il Governo presenti la relazione circa l'inchiesta: so però che l'inchiesta è stata effettivamente compiuta, ed oso chiedere quali risultati abbia dato. Poichè tanto si parla d'inchieste, se ve ne fosse almeno una che non lasciasse sotto sospetto gli inquisiti, sarebbe un gran bene per l'amministrazione ed una viva soddisfazione, suppongo, anche per l'assemblea nazionale.

COTTAFVI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFVI, *relatore*. La Giunta generale del bilancio, impressionata dalla domanda di fondi, senza che ci fosse stata alcuna regolare richiesta, votò quest'ordine del giorno del quale l'onorevole Faelli ha dato lettura. Ora l'ordine del giorno, votato dalla Giunta generale del bilancio, ebbe piena esecuzione, perchè il ministro dell'istruzione

si diede premura di fare eseguire l'inchiesta che comunicò alla Giunta generale del bilancio, la quale alla sua volta l'ha depositata nella segreteria della Camera. Siccome si tratta di votare i fondi relativi con una lieve modificazione, proposta dal ministro del tesoro, modificazione di maggior regolarità, perchè reintegra il fondo di riserva, così io credo, di fronte alla richiesta dell'onorevole Faelli, di dovere assicurare la Camera (che non ha avuto occasione di leggere questa inchiesta, perchè non potè essere in tempo utile distribuita) che le risultanze dell'inchiesta sono le seguenti. Le irregolarità, per le quali fu spesa la somma di lire 142 mila in restauri, non autorizzati, alla Basilica monumentale di San Francesco in Assisi, non sembrano, a parere della Commissione d'inchiesta, imputabili al ministro di allora, il quale non poteva provvedere in tempo utile, in causa del ritardo della relazione dell'ufficio di ispezione dei monumenti e scavi dell'Umbria, il cui titolare era una illustre persona, per giunta, in quel tempo disgraziatamente inferma; secondo che il ministro ha una responsabilità per non aver provvisto i fondi in tempo utile, ma responsabilità, alla quale si sottrae mediante la condizione di coazione che esso ha dovuto subire. È esclusa dalla inchiesta ogni idea di dolo, e tutto si riduce ad una critica di irregolarità amministrative.

Le irregolarità d'altronde, dalla stessa Commissione d'inchiesta, che ha compiuto un lavoro diligente e appassionato, sono state completamente giustificate dall'urgenza di salvare i preziosi affreschi dai guasti continui ed allarmanti che le infiltrazioni dell'acqua piovana vi producevano. La Commissione d'inchiesta concludeva che il Ministero adoperasse la dovuta diligenza nel controllare le opere di collaudo, ma, in pari tempo, concludeva che null'altro doveva rivelarsi a carico dell'amministrazione dell'istruzione pubblica.

Ho creduto mio dovere di dare questa spiegazione alla Camera ed all'onorevole Faelli, perchè non rimangano sotto l'impressione che questa ispezione sia celata sotto il segreto e che ci sia qualche cosa da nascondere alla Camera.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno non occorre più che sia votato.

COTTAFI, *relatore*. È naturale!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, e nessuno domandando di parlare, la discussione generale è chiusa.

Si darà lettura dell'articolo unico, secondo il testo presentato dalla Commissione e

dal Ministero, che è diverso da quello stampato.

« È approvata la spesa di lire 142,660,83 per i lavori eseguiti e da eseguirsi nella basilica monumentale di San Francesco d'Assisi.

« L'assegnazione suddetta sarà iscritta per lire 60,959.91 al capitolo 292 *ter* dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1905-1906.

La rimanente parte di lire 81,700,92 sarà iscritta in aumento al capitolo numero 117: Fondo di riserva per le spese imprevedute dello stato di previsione del Ministero per l'esercizio finanziario medesimo. »

Trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, a norma del regolamento, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Proroga al 30 aprile 1906 del termine assegnato dall'articolo 4° della legge 27 marzo 1904, n. 139 e dell'articolo unico della legge 1° giugno 1905, n. 224, alla Commissione d'inchiesta sulla marineria militare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga al 30 aprile 1906 del termine assegnato dall'articolo 4° della legge 27 marzo 1904, n. 139 e dell'articolo unico della legge 1° giugno 1905, n. 224, alla Commissione d'inchiesta per la marineria militare.

La discussione generale è aperta.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Si darà lettura dell'articolo unico che sarà poi votato a scrutinio segreto.

« È prorogato al 30 aprile 1906 il termine assegnato dall'articolo 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139 e dell'articolo unico della legge 1° giugno 1905, n. 224, alla Commissione incaricata di indagare sopra quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione della regia marineria ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questi due disegni di legge.

Si faccia la chiama.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa la chiama.

Presentazione d'un disegno di legge.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte. Ha facoltà l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio di presentare un disegno di legge.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per concorso nella spesa per l'Esposizione agraria di Catania nel 1906.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione del disegno di legge: Concorso nella spesa per la Esposizione agraria di Catania nel 1906 che sarà stampato e distribuito.

Seguita la discussione del « modus vivendi » con la Spagna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 18 novembre 1905, n. 543 per l'esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Spagna dell'8 novembre 1905.

Io invoco dall'affetto che lega me ai colleghi tutti la massima tolleranza e la massima calma giacchè dobbiamo dare l'esempio che si lascia la più grande libertà d'opinione trattandosi di un disegno di legge che ha moltissima importanza pel Paese: altrimenti tanto varrebbe cancellare tutti i quarantasette iscritti e senz'altro votare: e tutto sarebbe finito.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole De Marinis.

DE MARINIS. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, la questione, che oggi si dibatte dinanzi alla Camera, a parer mio, e secondo l'opinione espressa da taluni oratori che parlarono ieri, come gli onorevoli Lazzaro, Sealini, Pascale e Bernini, si divide in due parti: in una questione puramente tecnica e in un'altra di carattere politico.

La prima questione è la seguente: quale è il valore dell'accordo commerciale fra l'Italia e la Spagna in rapporto agli interessi italiani? E l'altra questione è la seguente: in che senso il Governo è responsabile, ammesso che questo accordo provvisorio commerciale tra l'Italia e la Spagna sia dannoso agli interessi italiani?

In ordine alla prima delle due questioni, poco veramente ha aggiunto la discussione

parlamentare, e poco aggiungerà a quello che già si è detto, e molto vivacemente, in tutta la stampa del paese, e dopo il sapiente dibattito avutosi tra la Giunta dei trattati nella sua relazione e il Governo nel rapporto che precede il disegno di legge che ora si discute. In quanto alla seconda questione poi, quella, dirò così, di carattere politico, a preferenza io intendo parlarne nelle brevissime osservazioni che sottoporro agli egregi colleghi della Camera.

Permettetemi però che io la rimandi per poco, soffermandomi un momento a dir prima qualche cosa, ad esporre qualche mio pensiero circa l'accordo commerciale sul quale ora dobbiamo deliberare.

Queste osservazioni circa la parte tecnica io farò in pochi minuti, rapidissimamente, riassumendo, per dir così, tutto quanto si è detto pro e contro il *modus vivendi*, al quale io sin da ora mi dichiaro contrario.

Gli avversari del *modus vivendi* partono da un accertamento di fatto assolutamente inoppugnabile. Essi dicono: in materia di trattati il miglior giudizio deriva sempre dalla accertazione dei fatti e dalle risposte che danno i mercati. È stato così che, per alcuni trattati commerciali nostri del passato, molti giudizi si trasformarono per via e molti entusiasmi si attenuarono. Esempio abbastanza recente è l'accordo ultimo commerciale con la Francia, dopo il quale bastarono poche circostanze di fatto e le risposte dei mercati per fare in parte attenuare gli entusiasmi e gli ottimismo che si erano creati intorno a quell'accordo commerciale.

È avvenuto dunque che mentre si discuteva e si discute ancora circa il valore di questo accordo commerciale tra l'Italia e la Spagna, e prima che il Parlamento avesse dato il suo giudizio e avesse deliberato, i mercati hanno già dato la loro risposta con l'abbassamento immediato dei prezzi di quel prodotto maggiormente interessato nell'accordo. In materia di trattati e di accordi, il passato ci insegna purtroppo che gli accordi provvisori hanno avuto sempre per scopo di mantenere per quanto è possibile le posizioni acquistate e di fare salvi gli interessi del momento. Ultimo esempio, a proposito delle trattative tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, quella specie di accordo provvisorio che si fece a proposito della proroga della clausola sui vini, col quale si mirò appunto ad evitare ai produttori italiani un danno immediato ed un passaggio bru-

co dall'antico al nuovo regime. Ora contro questi esempi, contro queste tradizioni del passato, si è detto, si è ribellato oggi questo accordo provvisorio tra l'Italia e la Spagna.

A queste osservazioni i fautori dell'accordo commerciale provvisorio tra l'Italia e la Spagna rispondono che indubbiamente al ribasso dei prezzi del vino sul mercato italiano ha contribuito una speculazione al ribasso; e questa affermazione fondano anzi tutto sulla convinzione che non sia possibile una intromissione dei vini spagnuoli sui mercati italiani. Ed i più logici fautori di questo accordo provvisorio affermano tutto ciò, non tanto in base alla concorrenza dei prezzi, ma in base a circostanze di fatto certo inoppugnabili, quale è quella, per esempio, di leggi e di decreti esistenti in Spagna circa la manipolazione dei vini, assolutamente in disaccordo con la legislazione italiana, e specialmente la legge 11 luglio 1904.

L'importantissimo decreto 11 luglio 1902 che faceva il Governo spagnuolo circa la fabbricazione dei vini della Spagna, e con cui si permettono tutte quelle miscele e alcoolizzazioni e superalcoolizzazioni per la fabbricazione del vino, miscele con la colla, coll'albumina e con la sambuca, ecc. è in contraddizione colle leggi esistenti in Italia e specialmente con quella dell'11 luglio 1904, col regolamento del settembre 1904 e con l'ultimo regolamento igienico circa l'adulterazione dei vini del 1905. E a tutto ciò aggiungono i più logici fautori dell'accordo provvisorio (che essi, ripeto, favoriscono non tanto sotto il punto di vista della possibile o impossibile concorrenza, ma sotto quello del paragone della legislazione nostra sulla fabbricazione e adulterazione dei vini con quella vigente nella Spagna) a tutto questo aggiungono anche l'importante parere della Commissione dell'Esposizione di Parigi, che, analizzati i vini spagnuoli, ha concluso che non possono essere messi in navigazione se non sono stati superalcoolizzati, per impedire una seconda fermentazione derivante dalla zuccherificazione artificiale con lo zucchero puro di canna.

A queste osservazioni, che hanno grande valore e che spiegano come sia vero che, equilibrato lo stato di cose e passata l'agitazione del mercato, adottato questo *modus vivendi*, potrebbe avvenire benissimo che non avessimo questa intromissione di vini spagnuoli sul mercato italiano, a queste os-

servazioni gli oppositori del *modus vivendi* rispondono, che se questo ribasso dei prezzi dei vini viene come conseguenza immediata del *modus vivendi*, vi hanno indubbiamente contribuito alcune condizioni naturali corrispondenti proprio a quelle leggi economiche che la dottrina economica insegna come cause delle perturbazioni dei mercati e del ribasso dei prezzi, astrazione fatta da qualsiasi speculazione e da qualsiasi concorrenza reale ed effettiva.

Ed appunto la discussione di ieri ha mirato specialmente ad illustrare queste cause, questi coefficienti naturali.

Seguendo attentamente questa discussione, io divideva in tre categorie le ragioni che gli oppositori del *modus vivendi* adducevano e rispondenti a quelle naturali condizioni contribuenti al ribasso dei prezzi e alla preoccupazione dei mercati.

La prima categoria di queste condizioni di fatto così bene illustrate dai vari oratori d'ieri è che il Governo italiano anzitutto ribassa il dazio di intromissione dei vini di quella nazione, la Spagna, contro cui l'Italia è costretta a lottare sui mercati stranieri per la stessa merce, senza avere portato fino ad ora la vittoria, come ammoniscono gli stessi documenti ufficiali del Governo; sicchè, per esempio, il Bollettino di legislazione e statistica comparata del passato anno 1904 del Ministero delle finanze (astrazione fatta dai mercati lontani, dai quali noi siamo stati già allontanati dalla Spagna, e tenendo conto di quello che avviene sui mercati francese e svizzero) ammoniva i produttori di vino italiani, che, malgrado gli sforzi fatti, anche ribassando i prezzi dei vini partenti specialmente da alcuni centri italiani di produzione, non avevano potuto ottenere la vittoria sul mercato francese, e neppure, come avviene tuttora, sul mercato svizzero.

Vi è poi una seconda categoria di ragioni; vale a dire l'abbondanza di produzione vinicola, la pleora del vino della Spagna, non solo rispetto al consumo interno, ma anche rispetto al consumo straniero, considerando che la Spagna vede continuamente diminuire la sua esportazione di vino, essendo anche essa, per ciò che riguarda il vino, vittima del protezionismo europeo. Sicchè produttori spagnuoli e Governo non si danno pensiero d'altro che di trovare nuovi sbocchi, nuovi mercati ai loro vini.

Vi è poi una terza categoria di considerazioni; cioè che il Governo d'Italia ribassa il dazio d'entrata sui vini di Spagna, dove

L'organizzazione tra i produttori per l'esportazione del vino, è più notevole e superiore alla nostra, che, o non esiste affatto, o è assolutamente deficiente, come io dimostrai quando parlai sul trattato commerciale fra l'Italia e la Germania e come confermò il mio illustre amico, il ministro di agricoltura. E non solo si osservò che in Spagna è ammirabile l'organizzazione dei produttori, ma anche tutto ciò che ha fatto il Governo per l'ordinamento ed il miglioramento dei trasporti e delle tariffe, al punto che uomini competenti affermano che questa sia la principale ragione per la quale se 13 anni or sono la bilancia commerciale pendeva a favore dell'Italia, oggi pende a favore della Spagna.

Queste sono le tre categorie di ragioni inoppugnabili che gli avversari del *modus vivendi* hanno opposto ai difensori, le quali dimostrano che, mentre la speculazione come in ogni fenomeno economico ha potuto contribuire in Italia al ribasso dei prezzi, e quantunque possa anche non verificarsi il caso, dopo l'applicazione del *modus vivendi*, di questa invasione di vini spagnuoli, è anche vero d'altra parte che, astrazione fatta dunque dalla speculazione e dalla concorrenza reale ed effettiva, vi sono delle condizioni naturali le quali contribuiscono a perturbare i mercati e a ribassare i prezzi.

Io ho udito dire ed ho letto che appunto per queste ragioni bisogna sostenere ed approvare il *modus vivendi*, appunto perchè così si avrà quella riduzione di prezzi che tanto è desiderata dai consumatori. Ma contro questa affermazione, fra tutto quello che è stato giustamente obiettato, l'argomento più saldo è che, dato l'attuale ordinamento economico dei paesi moderni e data l'attuale organizzazione internazionale commerciale, quando ad ogni profitto che si reca ai consumatori corrisponde un danno immediato dei produttori, e nello stesso tempo un beneficio ai produttori della stessa merce in altre nazioni, questo non solo costituisce un cattivo criterio di Governo, ma costituisce un danno che si riverbera su tutta l'economia nazionale del paese e conseguentemente sui consumatori stessi.

Infine, onorevoli colleghi, dovendo chiudere rapidamente questa sintesi, questo sunto delle ragioni pro e contro, non ci sarebbe che da porre innanzi un'ultima osservazione fatta così bene dall'onorevole Ottavi nella sua pregevole relazione; cioè che, se si esaminassero le tendenze dei prezzi in

un avvenire immediato sul mercato italiano, si troverebbe che il prezzo del vino tende sempre più verso il rialzo, e non verso il ribasso. Ora questa dimostrazione, fatta dall'onorevole Ottavi, io potrei compiere con un'altra osservazione: che, se si deve fare una profezia circa la tendenza del prezzo dei vini in Spagna, questa è piuttosto per il ribasso che per il rialzo; ragione che ci consiglia sempre più a respingere quest'accordo provvisorio.

Ed invero, onorevoli colleghi, nella Spagna si tratta di un vero fenomeno preoccupante che si riferisce non solo al rialzo dei prezzi del vino in confronto a quelli che erano alcuni anni fa, ma che riguarda anche il rialzo dei prezzi di tutti i generi di consumo. Per chiarire meglio il mio concetto dirò che il prezzo del vino spagnuolo, mentre oggi è ad un livello inferiore, rispetto al costo del vino in Italia, è però sempre ad un livello superiore ai prezzi dei vini di alcuni anni or sono nella stessa Spagna.

È questo un fenomeno così pauroso, che di esso si occupano in questo momento nella Spagna e Governo ed Istituti commerciali ed economisti, poichè si tratta non soltanto del rialzo del costo del vino, ma del rialzo dei prezzi di tutti i generi di prima necessità. Conseguentemente la Camera ufficiale di commercio e di navigazione di Madrid fece un'inchiesta per indagare quali erano le ragioni di questo aumento continuo dei prezzi dei generi di prima necessità, incluso il vino, mentre la ricchezza non aumenta, mentre non aumentano i salari ed i lucri professionali; e quest'inchiesta ha dimostrato che questo aumento continuo di prezzo su tutti i generi di prima necessità, incluso il vino nella Spagna, è dovuto principalmente al rinvilio, al deprezzamento della moneta, financo sulle piazze del Portogallo, ad una ammalata circolazione monetaria nella Spagna. Perciò Governo, industriali ed eminenti uomini politici si preoccupano oggi nella Spagna di risanare la circolazione monetaria, che porterà come conseguenza anche il ritorno ai limiti normali dei prezzi dei generi di prima necessità e conseguentemente del prezzo del vino.

Conseguentemente se si può fare una previsione circa la tendenza dei prezzi dei vini nella Spagna, mentre questa previsione per il prezzo del vino in Italia è per il rialzo, questa previsione riguardo al prezzo del vino della Spagna è piuttosto per il ribasso.

Questo è l'esame, dirò così, delle varie argomentazioni pro e contra. Ciò posto, volendo esaminare lo stato di fatto del nostro paese dopo quello che è avvenuto, questo stato di fatto si presenta oggi così: da una parte perdite per alcuni produttori, d'altra parte su alcune piazze specialmente d'Italia, su alcuni mercati, un ristagno d'affari, in quantochè molti produttori preferiscono in questo momento non vendere, aspettando un rialzo sui prezzi dopo il rigetto di questo *modus vivendi* da parte della Camera, ed in fine un'agitazione nel paese, la quale è pronta a riacutizzarsi quando il *modus vivendi* fosse approvato.

In questo stato di cose credo che debba essere non soltanto dovere economico, ma anche un dovere politico da parte del Governo e della Camera di non far passare il *modus vivendi*.

Ho udito dire che vi potrebbero essere ragioni di ordine politico le quali ci potrebbero consigliare d'approvare questo *modus vivendi* con la Spagna.

Certamente ragioni politiche ci sono per mantenere buoni rapporti con una nazione con la quale siamo legati da vincoli etnici, oggi in cui l'importanza del Mediterraneo cresce dal punto di vista commerciale e politico. Ma io faccio osservare al Governo ed a voi, egregi colleghi, che non mai sino ad ora l'aver sostenuto i paesi contraenti i propri interessi commerciali può essere causa di dissidio politico, come noi in Italia abbiamo più volte sperimentato nei nostri rapporti con le potenze centrali. Sicchè l'affermazione della Camera di non volere approvare questo *modus vivendi* non potrà essere in contraddizione col fermo proposito del nostro paese e del Governo di voler mantenere i legami politici, i rapporti con una nazione sorella a cui siamo così intimamente legati. Ed è tanto più notevole questo che affermo rispetto alla Spagna, in quantochè il Governo di questa, come appunto fu ricordato alla Camera, non credè portare all'approvazione delle Cortes il precedente trattato commerciale che fu stipulato tra la Spagna e l'Italia. Non è vero che le Cortes di Madrid rigettarono questo trattato, come ieri fu detto; è vero invece che questo accordo commerciale del 1893 veniva presentato alla Camera dei deputati in Italia dal ministro Blanc. La Camera dei deputati naturalmente lo trasmise alla Commissione, la quale, avendo dato parere favorevole, nominava il relatore nella persona dell'ono-

revole Saporito che dettava una preziosa relazione.

Però tanto il Governo quanto la Commissione, d'accordo, non vollero più presentare all'approvazione della Camera questo trattato con la Spagna, perchè nella Spagna era un'agitazione contro questo trattato con l'Italia, così fervida che il Governo spagnuolo fece considerare al Governo italiano che esso non si sentiva il coraggio di portare questo trattato commerciale alla approvazione delle Cortes.

Per altro non è la prima volta che l'Italia ha concluso trattati con altre potenze e poi li ha abbandonati, senza, per esempio, presentarli neanche all'approvazione della Camera. Gli esempi sono parecchi, a parer mio, senza che per questo siano venuti meno i rapporti amichevoli (e di buona amicizia) tra l'Italia e questi paesi con i quali l'accordo veniva abbandonato.

Nel 1892 l'Italia concludeva il trattato commerciale con l'Egitto. Questo trattato era presentato alla Camera dal marchese Di Rudini: veniva financo portato dinanzi alla Commissione, la quale dava il parere favorevole e nominava a relatore, che fece una relazione favorevole, l'onorevole Maurigi. (*Ooh! — Commenti prolungati — Interruzioni*).

Tranquillatevi subito, onorevoli colleghi; perchè questo trattato non venne approvato è vero, ma i nostri buoni rapporti con l'Egitto continuarono indisturbati. (*Ilarità*).

Voci. Meno male!

DE MARINIS. Nel 1873 veniva concluso il trattato di commercio tra l'Italia ed il Perù. La Commissione diede il suo parere favorevole; ma, ciò nonostante, questo trattato commerciale, per volontà del Governo, non fu portato all'approvazione della Camera; ed i nostri rapporti col Perù non vennero, per questo, mai meno.

Ma vi è un precedente ancora più notevole: il trattato di amicizia e di estradizione con la Bolivia del 1893. La Camera ed il Senato in Italia approvarono questo trattato; il trattato stesso non veniva ratificato, ma non per questo vennero meno i nostri buoni rapporti con la Bolivia.

Vi sono ancora precedenti più importanti in Europa. La Germania e la Spagna non si misero d'accordo per un trattato commerciale e nemmeno fu possibile addvenire al proseguimento di un accordo provvisorio; ne derivò la guerra di tariffe, che è durata per più di due anni dal 1894 al

1896. Ma non per questo sono venuti meno i buoni rapporti politici fra la Germania e la Spagna.

Altro notevolissimo precedente è dato dal trattato che il Presidente degli Stati Uniti Roosevelt aveva concluso con la Repubblica francese e che, quantunque approvato dal Parlamento francese, non venne poi ratificato dal Senato dagli Stati Uniti; or bene, non solo ciò non nocque ai buoni rapporti politici fra i due Stati, ma anzi l'amicizia fra di essi è aumentata in questi ultimi tempi, fino al punto che gli Stati Uniti fanno parte di quella sfera di amicizia creata dalla politica francese, che è stata tanto commentata in questi ultimi tempi e che tante preoccupazioni ha destato nel vicino Impero di Germania.

Ma sotto questo punto di vista vi è un argomento definitivo che riguarda proprio l'accordo che stiamo discutendo. Usando del mio diritto, ho voluto esaminare i documenti di questi negoziati commerciali, ed ho trovato che il Governo italiano faceva già in tempo conoscere a quello spagnolo che difficilmente l'accordo sarebbe stato approvato dal Parlamento se fosse stata inclusa la clausola del vino.

Sino dal 4 agosto 1905 una sapiente nota del mio valoroso e carissimo amico onorevole Majorana, ministro delle finanze, veniva trasmessa al ministro degli affari esteri, il quale, per mezzo dell'ambasciatore, a differenza di quanto è stato detto, la faceva pervenire al Governo spagnolo; lodevole anche in ciò l'onorevole ministro degli affari esteri. In quella nota era detto: « Non può dunque riuscire difficile al Governo spagnolo di comprendere come un accordo il quale contenesse agevolazioni per i vini di Spagna presenterebbe poca probabilità di essere accolto dal Parlamento italiano ».

COLAJANNI. Dunque d'accordo tutti! Lo mandiamo con le gambe all'aria. (*Si ride — Commenti*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lasciate dire, è tutta questione di misura. (*Commenti*).

DE MARINIS. Permettetemi ora di esaminare le responsabilità politiche speciali del Governo in queste trattative. Bisogna convenire che in questo esame la Camera deve usare quel senso di serenità e di equità di cui il Parlamento italiano ha dato sempre prova quando si sono discussi altri trattati, (*Bravo!*) quando abbiamo sofferto, per opera di altri trattati, danni assai più gravi

di quelli che oggi si arrecano all'Italia con questo *modus vivendi*.

Tre sono le censure che si fanno al Governo. Primo: il Governo non doveva denunciare l'accordo precedente; secondo: ammesso che avesse dovuto denunciarlo, non doveva scegliere la data che ha scelto, cioè il maggio ultimo scorso; terzo: ammessa la denuncia, ammessa la scelta della data, non doveva accettare l'accordo provvisorio che oggi si trova innanzi alla Camera.

Risponderò brevemente a queste tre osservazioni. In quanto alla denuncia, la Commissione dei trattati ha giudicato fondate le ragioni esposte dal Governo che dimostrano che, astrazione fatta dalla data, l'accordo precedente con la Spagna bisognava assolutamente denunciarlo, in conseguenza anzitutto dei tre trattati conclusi con la Svizzera, con l'Austria - Ungheria e con la Germania. Ma io posso compiere quello che ha detto il Governo e quello che ha detto il relatore Ottavi a proposito di queste necessità che per il Governo italiano esistevano per la denuncia del trattato. Posso compiere questi argomenti dicendo che se anche il Governo italiano non avesse denunciato l'accordo precedente con la Spagna, presto o tardi l'avrebbe denunciato il Governo spagnolo.

Perchè, come sanno gli egregi colleghi che sono al corrente degli avvenimenti politici, finanziari ed economici della Spagna, il Governo spagnolo e i partiti politici della Spagna sono invasati da una vera mania di protezionismo, e nelle ultime elezioni generali della Spagna non v'è stato uno dei candidati più noti che nel suo programma non abbia insistito sulla necessità di una revisione della tariffa doganale spagnuola e sulla necessità della revisione di tutte le convenzioni doganali della Spagna con gli altri paesi.

Giudicate conseguentemente, onorevoli colleghi. I due partiti che oggi nella Spagna si disputano il potere, il partito liberale e il partito conservatore, un programma hanno assolutamente comune: il programma protezionista, il programma della revisione della tariffa e della revisione degli accordi con le altre potenze.

Sicchè, sotto questa influenza dei partiti politici nella Spagna, i Ministeri che si sono succeduti, diedero incarico alla Commissione delle tariffe, presieduta da un uomo di valore nella Spagna, l'ex ministro delle finanze nella Spagna, l'ex ministro delle finanze Urzuitz, di parte liberale, e alla Direzione generale delle gabelle, a capo

della quale è un altro uomo di valore, il Sitges, di rivedere la tariffa e di preparare la revisione degli accordi esistenti fra la Spagna e gli altri Stati, e il lavoro è quasi compiuto. E nei primi di quest'anno, non ricordo bene se in gennaio o in febbraio, il Consiglio dei ministri, riunitosi la prima volta sotto la presidenza del Villaverde, per prima cosa decideva una revisione delle Convenzioni esistenti, revisione appunto reclamata dal mondo parlamentare di Spagna e reclamata dagli interessati.

Ma, si osserva, anche ammesso che la denuncia dovesse aver luogo, non doveva aver luogo nel maggio ultimo scorso. In questo fatto indubbiamente v'è errore da parte del Governo, e lo riconosco, errore del quale dobbiamo considerare le conseguenze dal punto di vista parlamentare; e a proposito del quale parlerò con molta libertà, fiducioso della vostra tolleranza.

È un errore da parte del Governo: quantunque dal punto di vista stretto, rigido doganale, quell'accordo commerciale bisognava tuttavia in ogni ipotesi denunciarlo prima del primo luglio, momento in cui incominciava ad avere attuazione l'accordo con la Svizzera; e quantunque, onorevoli colleghi in ogni caso il Ministero poteva aver commesso soltanto l'errore di non aver giudicato quale potesse essere la conseguenza, denunciando l'accordo nel maggio ultimo, non già di una concorrenza reale ed effettiva, ma di quella concorrenza che l'onorevole Ottavi giustamente nella sua relazione ha chiamato indiretta.

Ma, prima di venire all'esame delle conseguenze politiche e parlamentari di questo errore, che ha anch'esso le sue attenuanti, esamino la terza obbiezione, cioè che, anche ammessa la denuncia, e ammesso che dovesse aver luogo nel maggio ultimo scorso, non doveva essere risolta questa denuncia nell'accordo commerciale così come oggi si trova innanzi alla Camera. Or bene, onorevoli colleghi, esaminando le trattative fatte dal Governo italiano, è indubitato che, denunciato l'accordo, il Governo italiano ha fatto quello che era possibile perchè nello accordo commerciale provvisorio fosse stata esclusa la voce «vini». Il ministro delle finanze, con quella sapienza che ho già notata, con la sua sagacia anche in queste trattative commerciali, faceva finanche una subordinata, indicava un limite. Cioè esso diceva alla Spagna: noi vi concederemo delle tariffe, dirò così, di favore a proposito dei vostri vini tipici in compenso della tariffa

di favore che farete ai nostri vini tipici, come il Marsala, purchè voi escludiate da quest'accordo provvisorio i vini comuni. Ma per quanto siano state fervide le insistenze da parte del nostro Governo, per altrettanto sono state fervide le resistenze da parte del Governo spagnolo. Si è arrivati così alla vigilia del 20 novembre, mettendosi avanti al Governo un dilemma. Dirò anche il modo come io l'avrei sciolto. E il dilemma era: o accordo commerciale provvisorio, come si trova dinnanzi alla Camera, o guerra di tariffe: guerra di tariffe che, io dico, non avrebbe dovuto spaventare il nostro paese, come non spaventò la Germania, che per due anni sostenne la guerra di tariffe con la Spagna, quantunque la Germania sia paese industriale, esportatore di prodotti industriali nella Spagna, e quindi molto più interessato di noi a non avere questa guerra di tariffe.

Arrivato il Ministero alla vigilia del 20 novembre, e messi innanzi questo dilemma: o accordo commerciale provvisorio, o guerra di tariffe (che io avrei preferito), dato l'indirizzo dei predecessori che sono stati al banco del Governo, e che lo hanno sempre seguito, dato l'indirizzo che alcuni nostri maestri in materia di tariffe e di trattative hanno sostenuto dal banco del Governo o da quelli della Camera, cioè che in ogni caso il Governo non si debba mai prendere la responsabilità di una guerra di tariffe, e che occorrendo si deve venire ad accordi provvisori piuttosto che a guerra di tariffe; e che per questa bisogna rimetterne le responsabilità alla Camera, dati questi precedenti, io mi spiego la condotta del Governo, il quale rimette la questione alla Camera e dice: giudicate voi se occorre scegliere la guerra di tariffe o l'accordo provvisorio. Messa la questione in questi termini, tanto il Governo quanto la Camera, sia l'opposizione, sia il partito ministeriale, dovrebbero sforzarsi di togliere carattere politico a questa discussione e al voto. (*Commenti*). Ed il Governo dovrebbe sforzarsi di non fare alcuna pressione sulla Camera, lasciando la più larga libertà (*Mormorio*) ai deputati perchè su questo *modus vivendi* ciascuno voti secondo la propria convinzione, e, diciamo pure, secondo i propri interessi regionali. (*Commenti animati*).

Ma, onorevoli colleghi, anche questi commenti, suscitati da questa mia affermazione, dimostrano che alcuni la pensano diversamente, e dimostrano che al-

cuni vorrebbero elevare questa questione all'altezza di una questione di carattere politico e di indirizzo generale della politica del Governo.

Or-bene, diciamo sinceramente, se i trattati di commercio, specialmente stipulati in questi ultimi tempi dall'Italia, dall'accordo commerciale con la Francia ai trattati di commercio con la Svizzera, con l'Austria-Ungheria, con la Germania, se questi trattati di commercio avessero dovuto dar luogo a voti politici, a voti di fiducia o di sfiducia, se tutte le fasi dolorose delle nostre trattative commerciali con le potenze centrali, specialmente con l'Austria-Ungheria, avessero dovuto dar luogo a voti nella Camera, la Camera, purtroppo, avrebbe dovuto dare molti voti che non ha dati e, diciamolo pure, molti voti di sfiducia.

Ma quando mai la discussione sugli accordi commerciali, nel Parlamento italiano negli stranieri, sono stati causa di voti politici, i quali si possono spiegare soltanto dopo una larga discussione sull'indirizzo della politica interna, estera, ecclesiastica, ecc. ecc. ?

È stato citato l'esempio della Francia, quando venne respinto il trattato di navigazione con l'Italia. Ma bisogna conoscere i particolari di quella discussione e di quel voto, per vedere come anche il Parlamento francese ha serbato sempre la tradizione che, in materia di trattative e di accordi commerciali, non bisogna elevare le questioni tecniche ed i trattati di commercio a questioni politiche, a questioni di indirizzi politici.

Voi ricorderete che quel trattato era stato approvato dai due rami del Parlamento italiano e si trovava innanzi alla Camera dei deputati. Andò regolarmente innanzi alla Commissione, e la Commissione, con un suo primo voto, deliberava d'invitare il Governo francese a fare nuove trattative con l'Italia.

Ma finalmente, per le insistenze del Governo, quella Commissione ritirava questa sua conclusione; faceva una relazione favorevole al trattato con l'Italia, ma con alcune riserve. Fu allora che il Governo si sentì sicuro di portare all'approvazione della Camera dei deputati quel trattato. Or bene, quella prima proposta della Commissione, cioè d'invitare il Governo francese a nuove trattative con l'Italia, risorse nella Camera dei deputati per opera del deputato Méline e altri, come controprogetto. Il ministro d'agricoltura e commer-

cio si levò a combattere il controprogetto del deputato Méline, e disse che chi approvava quella proposta respingeva quella del Governo, cioè il trattato con l'Italia. Or bene la Camera diede ragione al controprogetto Méline; con 225 voti contro 222, approvava la proposta Méline, ed il progetto del Governo cadeva.

Non per questo ne venne una crisi ministeriale. (*Vivi commenti*).

Ma vi porto esempi ancora più importanti: l'esempio d'un uomo autorevole; l'opinione che, dal banco del Governo, espresse, nel Parlamento Subalpino, il ministro D'Azeglio; il quale affermò che i trattati di commercio non possono dar luogo a voti politici. Nel gennaio del 1852 (spero di ricordare bene la data; e vedete, o signori, come oggi riappaiono certi avvenimenti, quasi con le stesse fasi) si discuteva il trattato di commercio tra il Piemonte e la Francia. Per quel trattato, nel Piemonte, sorse la stessa agitazione che oggi si ha per la clausola dei vini. Tutti i produttori di vino del Piemonte si unirono e si agitarono. Il Governo se ne impensieri.

Finalmente il trattato di commercio venne innanzi alla Camera, dove il deputato Avigdor s'impressionò dell'opposizione che nella Camera dei deputati si manifestava contro il trattato di commercio con la Francia, e sentì il dovere di domandare al presidente del Consiglio, al D'Azeglio, quale valore avrebbe dato il Ministero ad un voto contrario a quel trattato di commercio; e se a questo voto si potea dare un carattere politico. E il ministro D'Azeglio rispondeva che, se anche il trattato fosse stato respinto, egli non avrebbe dato importanza politica al voto.

Il ministro D'Azeglio cominciava il discorso con queste parole:

« Se il trattato di commercio e di proprietà letteraria non venisse approvato dalla Camera, il Ministero non crederebbe certamente di aver perduto quell'appoggio che trova in essa, di avere meritato in certo senso la sfiducia ed il biasimo della Camera ». (*Approvazioni*).

È un esempio autorevole. Or se vogliamo continuare a serbare le tradizioni del nostro Parlamento, anzi, dirò qualche cosa di più, di tutti i Parlamenti del mondo, dobbiamo tutti sforzarci, Governo, maggioranza ed opposizione, a non dare a questo voto sopra un accordo commerciale provvisorio quell'importanza politica che queste

trattative non hanno mai avuto. (*Approvazioni*).

Ma sento dire che, qui, la questione è nuova; che potrebbe assumere importanza politica questo voto, considerato che, qui, si tratta di un accordo commerciale provvisorio, approvato con un decreto da convertirsi in legge.

Qui entrerebbe in questione la responsabilità costituzionale per la non osservanza di un articolo dello Statuto, come ieri dichiarava l'onorevole Lazzaro. È certo una cosa degna d'ammirazione, che rincora, il vedere un veterano del Parlamento, un vecchio parlamentare portare qui nella Camera un'alta questione di libertà, la questione dell'interpretazione di un articolo dello Statuto; evocando egli, così, le tradizioni dell'antico parlamentarismo italiano. Però permettete che io vi ricordi che si tratta di quell'articolo 5 dello Statuto col quale si credeva di poter sottoporre a norme di diritto positivo una delle parti più contingenti e più mutevoli e varie della politica dei Governi e imposta e regolata da necessità varie; sicché è avvenuto che nè la dottrina, sul fondamento di questo articolo 5 dello Statuto, nè la pratica del Parlamento e dei Governi in Italia hanno mai potuto stabilire principi fissi e determinati da seguirsi in materia specialmente di taluni trattati, come, per esempio, quello che è oggi innanzi alla Camera. I Governi si sono regolati secondo le imperiose necessità, senza che fosse stato un ostacolo l'articolo 5 dello Statuto ieri invocato.

Consequentemente, per esempio, è avvenuto che taluni trattati che importavano variazioni di territori dello Stato e che, secondo il detto articolo 5 dello Statuto, non potevano avere effetto se non dopo ottenuto l'assenso della Camera, furono invece eseguiti prima dell'approvazione della Camera. Così ai Governi d'Italia imponevano le circostanze politiche, nelle quali quei trattati avvenivano.

Gli storici nostri trattati (di Milano del 1849, di Zurigo del 1859, di Vienna del 1866, salvo quello di Torino del 1860) furono eseguiti prima dell'approvazione della Camera, malgrado imponesse diversamente l'articolo 5 dello Statuto! Nè poteva farsi altrimenti.

Altro esempio di questo genere è il trattato del 2 maggio 1889 concluso con l'Imperatore di Etiopia e che suscitava nella Camera, nel marzo del 1890, quella discus-

sione che fu ieri suscitata dall'onorevole Lazzaro.

Il presidente del Consiglio, Crispi, in base all'articolo 5 dello Statuto, negò la necessità dell'approvazione legislativa, sostenuta invece da altri. Nè in quell'occasione, nè l'anno successivo, mentre era presidente del Consiglio l'onorevole Di Rudinì, la questione fu risolta esplicitamente dalla Camera. E infatti non si può prestare ad una esplicita interpretazione e ad una casistica determinata quell'articolo 5 sul quale ora si vorrebbe suscitare una questione politica.

Ma vi è qualche cosa di più a proposito di questo articolo 5 in rapporto proprio ai trattati commerciali, di navigazione e di cabotaggio.

Infatti, mentre oggi si rimprovera al Ministero Fortis questo decreto-legge, nel passato, in omaggio allo spirito ed alla dizione del medesimo articolo 5, nei primi anni cioè del nostro regime costituzionale, quei trattati si approvavano puramente e semplicemente per decreto reale senza chiedere l'approvazione del Parlamento.

Nel 1850 il Governo sentì la necessità di sottoporre alla diretta approvazione del Parlamento trattati di questo genere, ma nell'anno seguente si ritornava nuovamente alla interpretazione dell'articolo 5 dello Statuto nel senso che i trattati di commercio, di navigazione e di cabotaggio dovessero essere applicati semplicemente per decreto reale.

Finalmente fu abbandonata questa interpretazione dell'articolo 5 e si decise che questi trattati dovessero essere sottoposti alla approvazione del Parlamento. Questa pratica costante di farli eseguire per legge risale al 1879; però fu indicata da alcuni dei fedeli commentatori dello Statuto, come contraria alle disposizioni dell'articolo stesso, e senza che si fosse in seguito disconosciuta, per il Governo la necessità di ricorrere ad un decreto per l'esecuzione prima dell'approvazione del Parlamento, ove mai le circostanze l'avessero imposto.

Infatti nei trattati di navigazione e cabotaggio si credè venuto il momento di far dare dalla Camera una interpretazione all'articolo 5 dello Statuto, sicché nel 19 maggio del 1882 sorse appunto nella Camera la proposta di stabilire per legge l'obbligo dell'approvazione legislativa per tutti i trattati di questo genere.

Ma il ministro degli esteri Mancini si oppose, dicendo che questa legge il Parlamento non la doveva fare, perchè in oppo-

sizione dell'articolo 5 dello Statuto che, bene o male, lascia questa facoltà al Potere Sovrano; aggiungendo che se questi trattati importano oneri finanziari, il Governo li avrebbe sempre portati alla Camera per ottenerne l'approvazione. Ciò in ogni modo fa oggi il Governo per questo accordo provvisorio.

Questi precedenti parlamentari ho voluto ricordare per osservare come sia inopportuno il sollevare una questione di costituzionalità oggi, sull'articolo 5 dello Statuto, dopo gli esempi del passato.

È logico l'onorevole Lazzaro quando dice che o l'articolo 5 s'interpreta nel senso che basta il decreto reale, e allora non bisognava venire per l'approvazione innanzi alla Camera; ovvero quest'approvazione occorreva, e allora non bisognava fare il decreto-legge. Ma questa è più una critica all'articolo 5 dello Statuto, che al Ministero, perchè io chiedo: può meritare riprovazione il Governo che avendo dovuto per necessità approvare l'accordo per decreto (e il passato ci dimostra che la necessità ha sempre regolato i Governi nell'applicare l'articolo 5 dello Statuto), ha poi chiesto anche l'approvazione alla Camera?

Sicchè, onorevoli colleghi, se la modesta mia voce possa essere accolta dal Governo e da ogni parte della Camera (poichè io non desidero se non che si rispettino le tradizioni non solo del Parlamento italiano, ma anche dei Parlamenti stranieri) non dobbiamo dare al voto sull'accordo provvisorio un carattere politico. Ma ove mai, nonostante quello che ho detto, per opera del Governo o per opera della Opposizione o di qualcuno della Maggioranza si volesse dare a questo voto un carattere politico, io debbo dichiarare (quantunque la mia modestissima posizione di parlamentare non mi darebbe il diritto di fare questa dichiarazione) che il mio voto contrario all'accordo commerciale con la Spagna non ha per me nessun significato di sfiducia verso il Governo. (*Interruzioni*).

Perchè, onorevoli colleghi, bisogna avere il coraggio delle proprie opinioni. Dopo l'ultimo voto di fiducia che ho dato al Governo, non parmi che, nè prima, nè dopo questo accordo commerciale provvisorio, vi sia stato un solo fatto il quale possa spingermi a negare al Governo quella fiducia che finora gli ho dato. (*Commenti — Approvazioni*).

Quanto alla politica interna, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, continua in quella politica rispettosa delle pubbliche

libertà la quale ebbe la sua origine dai due Ministeri che hanno preceduto il presente, cioè dal Ministero Zanardelli-Giolitti e dal Ministero Giolitti, politica che è diventata un dovere civile dopo le ultime prove della reazione compiute dal Ministero Pelloux. Quanto alla politica estera, sfatata ormai la leggenda di un orientamento diverso in Europa dopo la guerra russo-giapponese, cioè la leggenda che nuovi indirizzi s'impongano ai vari interessi delle potenze, e accertato il fatto che, dopo questi avvenimenti, in Europa non si è avuta che l'accentuazione di quegli indirizzi iniziati e continuati prima della pace russo-giapponese, l'Italia non ha nessuna ragione di mutare oggi la sua politica; nè le circostanze e gl'impegni glie lo permetterebbero.

In queste condizioni di cose anzi l'Italia deve fare quella politica di prudenza e di preparazione, che va seguendo il ministro degli esteri.

Io ho fatto soltanto riserve per i nostri interessi nel Mediterraneo, per i quali avrei voluto una politica più attiva, o almeno più guardinga; ma questa, o signori, è una osservazione, che non ho fatto soltanto al presente ministro degli esteri, ma anche e specialmente ai suoi predecessori in generale, i quali d'altra parte hanno purtroppo ragione quando affermano che per fare una politica più conforme agli interessi nostri nel Mediterraneo, hanno dinanzi due potentissimi ostacoli: la coscienza cioè del paese, non ancora formata per la soluzione di questi problemi, e la mancanza di una marina così forte dal punto di vista mercantile e dal punto di vista militare, come richiedono gli interessi italiani (*Bene! Bravo!*).

Connessamente, onorevoli colleghi, a questa politica interna e a questa politica estera, di un vivo bisogno sorto nel paese si debbono compenetrare Parlamento e Governo, mercè un programma che risponda all'incremento della nostra produzione e dei nostri lavori e che sia rispondente al momento felice di ascensione, che il paese attraversa, ed alle deficienze ancora esistenti nel Mezzogiorno d'Italia, troppo in contrasto con la prosperità delle altre parti del paese. Di questo vivo bisogno il paese oggi si rende sempre più consapevole; e occorre che la sua voce, che da ogni parte ci viene, sia accolta dal Parlamento e dal Governo.

Questa stessa agitazione, che oggi si ha nel paese contro il *modus vivendi* con la Spagna, agitazione, che è venuta dopo

un'altra agitazione, che non bisogna dimenticare, al tempo delle trattative commerciali con l'Austria-Ungheria; l'agitazione e le proteste, che si hanno per il nostro servizio ferroviario, per la necessità dell'incremento della viabilità, per l'aumento ed il miglioramento dei nostri trasporti, per una riforma delle nostre tariffe; l'agitazione che si ha nel paese per l'incremento dei servizi postali e telegrafici, l'agitazione per un riordinamento didattico del nostro insegnamento e per l'incremento della nostra cultura tecnica, tutto ciò dimostra, onorevoli colleghi, che il paese è entrato in una nuova fase morale ed economica, e vuole essere in questo suo periodo ascensionale assecondato dall'opera del Governo e del Parlamento. Se in quest'opera, o signori, la nazione non fosse assecondata, vorrebbe dire che in questo importante e benefico movimento Governo e Parlamento si troverebbero alla coda del paese.

Non è la prima volta, onorevoli colleghi, che io ho manifestato queste mie convinzioni apertamente alla Camera, a proposito della necessità di un programma per la nostra ricchezza e per il nostro avvenire, perchè noi forse in tutto il mondo civile siamo il solo paese, il solo Stato, il quale, troppo preoccupandosi dell'osservanza del pareggio di bilancio, troppo trascurando, onorevoli colleghi, i servizi pubblici, e tutti vuol mantenere i suoi impegni e provvedere al suo rinnovamento con le sole eccedenze normali del bilancio. È questo, o signori, un indirizzo politico finanziario, di cui non può farsi colpa soltanto a questo Governo, indirizzo politico e finanziario, contro il quale ricordo bene trovavasi l'onorevole Fortis, prima che fosse asceso all'alto posto, che oggi occupa, perchè più volte manifestò larghezza di vedute e di propositi, rispondenti al movimento ascensionale, che attraversiamo.

E questa larghezza di propositi spero che si abbia ancora dal Governo. Tale voto io manifesto, onorevoli colleghi, non per ansie di meschine lotte parlamentari, non per desiderio di competizioni di gruppi o di partiti, perchè io posso avere l'orgoglio di dire che non ho mai confuso i grandi problemi del nostro paese e riguardanti il nostro avvenire, con le lotte fugaci e talvolta sterili dei Parlamenti, ma con la convinzione che assai più celere e fecondo sarà il cammino faticoso della nostra patria, se meglio sapremo interpretarlo quanti qui siamo chia-

mati dalla coscienza del popolo a regolarne la vita e l'avvenire. (*Bene! Bravo! — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Chiusura della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica d'oggi ha verificato non esser contestabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale politica, ha dichiarato valida la elezione medesima:

Collegio di Desio: eletto Silva.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvi i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Aprile a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

APRILE. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Proroga a tutto dicembre 1906 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Aprile della presentazione della relazione sul disegno di legge per la proroga a tutto dicembre 1906 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi, che sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul « modus vivendi » con la Spagna.

PRESIDENTE. Proseguendo nell'ordine della discussione, la facoltà di parlare spetterebbe ora all'onorevole Pavoncelli, ma pare che l'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio, desideri di parlare.

Ne ha facoltà. (*Conversazioni animate — Molti deputati occupano l'emiclo.*)

Attenda un momento, onorevole ministro.

Invito i deputati a prendere i loro posti, e a far silenzio, altrimenti sospendo la seduta. (*Breve pausa*).

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. (*Vivi segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, ho domandato oggi la parola per chiarire subito e togliere di mezzo alcune obiezioni che sono state fatte da valorosi oratori ieri; e per quanto la posizione del ministro sia ora anche più difficile, dopo lo splendido discorso dell'onorevole mio amico De Marinis, prego la Camera di voler seguire con benevolenza alcune considerazioni che debbono subito fare intorno ai problemi più specialmente tecnici sollevati ieri in quest'aula, e già prima dibattuti nel paese, ed intorno ad alcune accuse che sono state rivolte ieri al ministro di agricoltura e commercio e infine sopra a fatti e a cifre che figurano nella relazione e sono state contestate, ma senza ragioni concrete.

Comincerò dal mio antico ed onorando amico onorevole Lazzaro, il quale fece, primo, alcune osservazioni veramente *ad homin* e per la questione costituzionale, intorno a cui ha parlato oggi l'onorevole De Marinis, esulla quale non è compito mio di rispondere. Ricorderò soltanto che anche altri *modus vivendi* furono approvati per decreto reale e poi portati alla Camera.

L'onorevole Lazzaro si lamentò del silenzio tenuto verso il paese intorno a questo grave trattato, che feriva, secondo lui, gli interessi vitali della sua regione; si lamentò della data di applicazione dell'accordo e del modo con cui fu concluso, e di varie altre cose. E lamentò soprattutto la denuncia del trattato esistente, dichiarando che dalla lettura della relazione del Ministero non era riuscito a comprenderne la necessità.

Devo rispondere all'onorevole Lazzaro che la necessità della denuncia del nostro cessato *modus vivendi* con la Spagna trasse origine non già dalla nostra volontà, bensì, come hanno sentito i colleghi, fu conseguenza dei nuovi trattati di commercio.

Quello con la Svizzera cominciava ad aver vigore il primo di luglio, quello con la Germania comincerà ad aver vigore il primo di marzo 1906. La Spagna, non aveva con noi il patto pieno della nazione più favorita, ma aveva vincolato col suo *modus vivendi* del 1892 le tariffe che erano effettivamente in vigore il 1° luglio di quell'anno, quelle

cioè che furono stipulate coi trattati del 1891 e 1892 con l'Austria-Ungheria, la Germania e la Svizzera. Ecco il nodo della questione.

Cosicchè se noi non avessimo denunciato il vecchio *modus vivendi* - e non si fosse procurato di fare subito degli accordi nuovi, o meglio un nuovo trattato (e su questa via ci saremmo messi se non era l'inflessibile resistenza del solito protezionismo estero agrario, dell'opinione pubblica spagnuola, illustrata testè dall'onorevole De Marinis), - restavano, per tutti i paesi, in vigore le voci comprese in quelle tariffe. La necessità della denuncia veniva, ripeto, dalla scadenza degli altri trattati e dai nuovi, sui quali la Camera aveva dato il suo largo consenso, dopochè io pure aveva avuto l'onore di difenderli da questo banco.

Se non denunziavamo l'accordo con la Spagna, avremmo dovuto, per la clausola della nazione più favorita, mantenere in vigore i nostri vecchi patti con la Svizzera, con danno degli interessi italiani; la Germania avrebbe potuto, a sua volta, invocare gli stessi patti che aveva nel vecchio trattato, perchè vigenti con la Spagna le antiche tariffe o usare delle nuove secondo il suo interesse portava; dimodochè tutta l'opera lunga, agitata, faticosa, durata quasi due anni per concludere i nuovi trattati di commercio con le nazioni dell'Europa centrale, sarebbe rimasta frustrata. E forse la stessa nazione (si noti) avrebbe potuto invocare e le tariffe del vecchio e quelle del nuovo trattato, secondo che le tornasse meglio, e l'Italia e i nostri commerci tutti avrebbero da ciò tratto grave nocumento. La necessità quindi di venire a nuovi ulteriori accordi con la Spagna era inevitabile; e la data del nuovo *modus vivendi* veniva come conseguenza della data di scadenza dell'accordo denunciato.

Il silenzio pel paese, ha poi detto l'onorevole Lazzaro, e lo hanno ripetuto anche altri valorosi oratori! Ma ciò non si può lealmente affermare, onorevoli colleghi. Io non debbo che ricordarvi alcuni fatti. Tralascio, perchè questo non riguarda il Ministero di agricoltura, industria e commercio, che la Stefani il 28 giugno dette lo annuncio chiaro della denuncia del *modus vivendi* e questo annuncio si vide riprodotto nei principali giornali politici.

Io debbo trattare specialmente i punti tecnici, parlar della vita e delle aspirazioni del commercio e del lavoro, coi quali mi trovo ogni giorno in contatto. Il commercio si occupò della denuncia e alcune Ca-

mere di commercio, appena avutane notizia, si rivolsero al Ministero di agricoltura e commercio, facendo voti e proposte, esponendo dubbi e discutendo ragioni.

Così quella di Alessandria, paese viticolo, sin dal 24 luglio domandava notizia del nuovo regime che si sarebbe avuto, e il Ministero rispondeva come era suo dovere. Così quella di Napoli raccomandava, fin dal 18 ottobre, perchè nelle trattative con la Spagna si fosse pensato alla *difesa della canapa*, dimostrando quanto interessante e utile sia questa produzione ed esportazione per le provincie meridionali. Così, onorevoli colleghi, la Camera di commercio di Firenze (regione vinicola) mi scriveva il 17 agosto che una seria agitazione si era manifestata nella provincia all'annuncio della denuncia dell'accordo con la Spagna, inquantochè i numerosi fabbricanti e negozianti delle trecce e dei cappelli di paglia ben sapevano che non rinnovandosi l'accordo, sarebbe venuta la tariffa nuova, la tariffa di combattimento della Spagna, dalla quale avrebbero risentito grave danno. E la esportazione delle trecce dalla provincia di Firenze sarebbe stata - dicevano - gravemente compromessa.

Questo la Camera rappresentava al ministro facendogli anche notare il grave danno di tale rottura per i numerosi operai, specie le donne che si danno a quell'industria della paglia, chè qualche volta ha dato pensieri anche al Ministero dell'interno, come i colleghi ricordano. Ed io rispondeva pochi giorni dopo a quelle premure giuste del presidente Niccolini, assicurando la Camera di Firenze che nelle trattative con la Spagna si sarebbe fatto tutto il possibile per difendere l'interesse delle classi lavoratrici nella paglia.

E non continuo con le Camere di commercio; ma debbo pur rilevare ai colleghi meridionali un'altra circostanza, e cioè che l'*Agricoltore Pugliese*, il quale è l'*organo del Comitato agrario di Barletta*, appunto nel suo numero del 31 luglio, spiegava, in un articolo di fondo sulla denuncia del trattato di commercio con la Spagna, le possibili conseguenze per l'enologia meridionale, col passaggio del dazio da 20 lire a 12; ed invitava, anzi, alla discussione sull'argomento. Il numero che ho qui, mostra che il giornale si chiama *Organo del Comitato agrario di Barletta e della cattedra ambulante di agricoltura della Capitanata*. Dunque segreto non c'è stato. Il pubblico è stato avvisato: alcuni si sono fatti vivi subito esponendo dubbi e desideri e voti.

Si dirà: e la Camera di commercio di Bari, che è la più importante, quella che si occupa sempre e più specialmente degli interessi agrari dell'Italia meridionale non se ne è occupata? No: non s'è fatta viva, non ha scritto mai una parola su questo punto! E perchè? Io non so; non avrà giudicato opportuno occuparsene, o non avrà creduto, come pensavano tanti, che questo fatto potesse avere gravi conseguenze. E sì, o signori, che la Camera di commercio di Bari ha 23,000 elettori, ne ha più di Milano e Torino: è la più numerosa d'Italia per seguaci, e molto in passato si occupò del vino. Alcuno forse se ne sarà occupato per sè, ma certamente la Camera di commercio non ne ha riferito al Ministero, contrariamente a quanto avveniva per gli accordi coll'Austria-Ungheria.

Dunque, signori, questo silenzio nel paese e nel paese non è affermazione esatta: come dissi, diverse Camere di commercio interessate al trattato, se ne sono occupate e si sono rivolte al Ministero, tenendo con esso corrispondenza relativa ai loro maggiori interessi. Bari ha taciuto, e tardi, dopo il fatto, è venuta con una memoria di cui parlerò.

Si è detto pure da un oratore: e il ministro di agricoltura e commercio che cosa faceva? Come tutelava il vino, gli agricoltori? Io veramente su questo punto non dovrei rispondere, perchè la Camera sa che c'è stato perfetto accordo coi miei colleghi in queste lunghe trattative sino al giorno in cui abbiamo dovuto, per necessità, prendere il partito di concludere l'accordo che è davanti alla Camera. Risponderanno i colleghi ministri! Ma poichè l'onorevole Scalinì ha rivolto a me ieri parole di biasimo, sino a dire che il ministro d'agricoltura non ha fatto il suo dovere, e che non fa nella relazione della Commissione buona figura, perchè la relazione cita le idee del solo ministro delle finanze, io debbo rispondere che se i suoi amici della Commissione avessero chiesto a me o al ministro degli esteri quale era stata la corrispondenza di questi col ministro di agricoltura e commercio, l'avrebbero avuta e avrebbero letto varie mie lettere simili a quella citata del mio amico e collega Majorana, che ha la data del 18 agosto.

Io ho cominciato dal 5 aprile, appena cioè approvato qui il trattato con la Germania che mi diede occasione di ragionar del vino nostro all'estero, a scrivere in quel senso ed ho ripetuto le stesse considera-

zioni, sempre nell'interesse dell'enologia, in una lunga lettera del giorno 14 maggio. E questo dico perchè non si creda che il ministro di agricoltura e commercio abbia dimenticato il suo dovere, come affermava — senza ragione — l'onorevole Scalini, e con parole di così alto rimprovero che io sono oggi costretto a venire qui a raccontare anche particolari d'ufficio, unicamente perchè non posso lasciar credere alla Camera che il ministro di agricoltura e commercio abbia trascurato il suo dovere. (*Interruzione del deputato Scalini*).

Se la Commissione, ripeto, avesse chiesto la mia corrispondenza, come mi ha chiesto le statistiche e persino i giornali di enologia, che non ho più al Ministero, l'avrei mandata per il tramite del ministro degli esteri, o se anche me le avesse chieste il giorno che mi ha chiamato nel suo seno, le avrei dato queste notizie, alle quali, del resto, accennai. Dunque, onorevole Scalini, davanti al suo rimprovero non potevo tacere; e fatto davanti alla Camera, ho dovuto ribatterlo dinanzi alla Camera.

Le cifre dei traffici. È stato detto che la cifra dei traffici italo-spagnuoli data dal Ministero nella relazione, preparata d'accordo con la finanza, con gli esteri, con me, coi nostri uffici, non è esatta, e che mentre da noi si è dichiarato che a 24 o 25 milioni annui ammontano le esportazioni italiane in Spagna, queste non ascendono che a 12 o 13 milioni. E si grida all'inganno!

L'onorevole De Marinis poco fa ha ricordato il trattato che nel 1893 si era preparato, dai poteri a ciò delegati, tra l'Italia e la Spagna; ha ricordato che la Commissione dei trattati ne riferì favorevolmente, e che l'onorevole Saporito, che vedo ora davanti a me, fu relatore e, come è suo costume, fu zelante, studioso, dotto relatore anche su quel grave tema. Ebbene, la Commissione dei trattati di allora, che era presieduta dal nostro illustre collega Luzzatti, che aveva nel suo seno l'onorevole Pavoncelli ed altri, e, cosa curiosa, aveva anche l'onorevole Marcora tra i suoi membri... (*Interruzioni*) Dico cosa curiosa, perchè l'onorevole Marcora non si è occupato, di solito, di trattati di commercio, di tariffe e di dogane: giurista acuto ha lavorato dottamente in tutte le Commissioni per i codici nostri, e io non sapeva (io sono più giovane di lui qua dentro) che avesse dedicato la sua nobile e forte attività anche ai problemi difficili, perchè strettamente tecnici e non sempre geniali, della Giunta dei trattati di

commercio. Dunque la Commissione d'allora fece una dotta discussione sul come si debbano considerare le cifre statistiche di esportazione e importazione e dimostrò, con precisione scientifica e col corredo dell'autorità dei dotti e dell'esperienza degli altri Stati, che tutte le cifre statistiche si debbono prendere all'entrata nei paesi, perchè è allora che la dogana le accerta. All'uscita, quando non c'è dazio, nessuno se ne occupa, e quindi per quel trattato e per gli altri, costantemente, le cifre dell'esportazione italiana sono prese dalla statistica del luogo di destinazione; quelle dell'esportazione in Italia sono prese dalla statistica italiana, ossia nel luogo dove le merci sono sottoposte al controllo e alla tassazione della dogana. La dottrina è esatta e non fu mai smentita. Quindi io non posso che mantenere le cifre che, d'accordo coi colleghi degli esteri, delle finanze e tesoro, ho avuto l'onore di presentare alla Camera, e non posso consentire con la Commissione attuale che cambia strada. Se i nostri traffici con la Spagna hanno avuto un piccolo periodo di flessione in questi ultimi anni, e se l'esportazione della Spagna verso di noi è cresciuta di qualche milione, non è però esatto, come è stato detto dal relatore e come ha ripetuto, peggiorando, l'onorevole Scalini, che si tratti per noi di un traffico di 13 milioni soli e che quindi non meriti l'attenzione del Parlamento italiano.

Il traffico è quello che le statistiche, prese con le considerazioni scientifiche come furono poste dalla dotta Commissione di allora, portano a 24 o 25 milioni da una parte e a 30 milioni dall'altra, poichè oscillano secondo il variare degli anni. Oggi sono, ripeto, quali furono esposte nella relazione ministeriale. I 13 milioni di nostra esportazione sono un errore o una fantastica induzione. E si dovrebbe tener conto altresì delle nostre merci che passano per la Francia in transito e che figurano nella importazione spagnuola come di provenienza francese.

Le analisi dei vini. L'onorevole Lazzaro poi in quella serie di amichevoli rimproveri, che ieri faceva all'opera del Ministero, parlò anche di analisi di vini fatte fare dal Ministero dai suoi impiegati, quasi per comodo di dimostrazione.

Ora io debbo assicurare l'onorevole Lazzaro e la Camera tutta, che non ho fatto fare nessuna analisi per comodo del Ministero, e non saprei nemmeno come farne fare, nè mi adatterei mai a tali spediti.

Io ho avuto le analisi che la Cantina

sperimentale di Barletta fa ogni giorno, non a richiesta del Ministero, ma a richiesta e per utile dei privati; ed ho qui un fascicolo che posso anche allegare al discorso, perchè è un buon documento chimico e scientifico, una bella prova della qualità del vino italiano in una nobilissima regione che produce ottimi tipi, pregiati nel mondo. Io ho avuto le analisi fatte dal settembre in avanti, giorno per giorno, per i privati di cui si notano i nomi. Dunque nessuna analisi fatta fare *ad usum delphini* (se pure ci sono le analisi *ad usum delphini*, che io ignoro), ma solo documenti regolari che ogni Cantina sperimentale deve tenere, perchè la Cantina sperimentale è istituita dallo Stato a beneficio del pubblico e non del Ministero. Ognuno può averne notizia: il calcolo dell'alcool è fatto con le regole scientifiche sempre seguite, non inventate o modificate questo anno, come fa comodo a taluno — forse — di sostenere, per negar la maggiore ricchezza del vino meridionale dovuta al sole e alla siccità prolungata, e alla minor copia dei grappoli.

Vengo al dazio.

Vecchia e grave la *questione del dazio del vino* con la Spagna e con altri! Si è detto e troppo frequentemente ripetuto — ed è stato un male, perchè coloro che non sono esperti in questo complicato meccanismo di trattati, di dogane, di clausole della nazione più favorita, è difficile che ben comprendano la verità delle cose — si è troppo spesso detto e ripetuto che il Governo ha voluto passare, con danno dell'enologia nazionale, da 20 a 12 lire. No, onorevoli colleghi, questa cifra del dazio del vino è data da leggi di nostri predecessori, opera, per così dire, automaticamente.

Essa ha una affermazione storica che è qui bene di ricordare. Sta di fatto che dal 1888 ad oggi i vini spagnoli furono sottoposti, all'entrata in Italia, al dazio di lire 20 della nostra tariffa generale: ma ciò fu conseguenza esclusiva delle vicende della nostra politica doganale verso la Francia e l'Austria-Ungheria.

Infatti, prima del 1884, con la Spagna non avevamo trattato a tariffe, bensì una convenzione per il trattamento reciproco della nazione più favorita. Quindi fino a quell'anno i vini spagnoli, all'entrata in Italia, godettero delle riduzioni daziarie da noi concesse alla Francia.

Stipulato il 2 giugno 1884 il primo trattato a tariffe con la Spagna, fu in esso incluso il dazio convenzionale di lire 4 sui vini,

dazio che era stato da noi pattuito con la Francia col trattato del 3 novembre 1881.

Venuto a scadenza il 1° maggio 1888, l'accordo italo-spagnuolo del 1884, fu sostituito dal trattato del 26 febbraio 1888, nel quale la voce *vino* non era più compresa.

E ciò, non già perchè questa esclusione formasse per noi la direttiva del negoziato con la Spagna ma perchè erano in corso con la Francia le trattative per la rinnovazione del trattato del 1881, nelle quali il regime del vino costituiva uno dei punti più salienti. Non potevamo dunque rinunciare alla piena nostra libertà d'azione.

In queste trattative furono offerti alla Francia ribassi sul dazio del vino all'entrata in Italia, da 20 lire a 2 lire per i vini fino a 12° di alcool, e a 4 lire per i vini da 12° a 15°.

E giova osservare che se questo trattato avesse potuto essere concluso, la Spagna avrebbe goduto di tali dazi ridotti per effetto della clausola della nazione favorita.

Ma, andate fallite le trattative con la Francia, e non essendosi — come si è detto — incluso il vino nel trattato italo-spagnuolo del 1888, si ebbe come conseguenza naturale l'applicazione ai vini spagnoli (come a quelli delle altre provenienze) del dazio generale di lire 20.

Anche nel 1892 l'esclusione del vino fu conseguenza necessaria dello stato di fatto, di allora; perchè al momento in cui fu negoziato ed entrò in vigore il *modus vivendi* di quell'anno, i vini di tutte le provenienze erano soggette al dazio generale di lire 20. Non fu quindi stabilito con quell'accordo alcun regime differenziale per i vini spagnoli. Infatti, quanti ricordano come avvenne l'applicazione della clausola per i vini fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, sanno che i nostri uomini più eminenti in materia erano contrari a tale applicazione.

Nulla adunque faceva prevedere, quando fu concluso il *modus vivendi*, del 1892 con la Spagna, che si sarebbe poi applicata la *clausola famosa*, il dazio di lire 5.77 all'entrata dei vini esteri in Italia.

Pertanto, anche l'esclusione dei vini spagnoli dal dazio ridotto di lire 5.77 fu prodotta da circostanze affatto generali, e non da speciale politica doganale verso la Spagna. Solo nel 1893, allorchè fu firmato con la Spagna il trattato di commercio del 6 agosto di quell'anno, il vino fu deliberatamente escluso dalla nuova convenzione. Quel trattato, però, come è noto, non ebbe seguito.

E qui si che la direttiva della nostra politica verso la Spagna fu l'esclusione del vino; ma le preoccupazioni della concorrenza spagnuola erano allora giustificate, perchè il dazio convenzionale da applicarsi ai vini spagnuoli sarebbe stato di lire 5.77 e perchè, inoltre, allora questo dazio minimo era già applicato a tutte le nazioni, Grecia e Turchia comprese, le quali già movevano concorrenza ai nostri vini.

Ma ora la situazione è diversa. Il dazio convenzionale è di lire 12 e l'applicazione di esso alla Grecia e alla Turchia — insieme agli altri noti provvedimenti di legislazione interna — ha completamente frenate le importazioni di vini greci e turchi.

Riassumendo: dal 1892 al 1899 si è avuto il dazio di lire 5.77 per tutte le nazioni, eccettuata la Spagna, che aveva 20 lire. E voi, onorevoli colleghi, ricordate quante discussioni si facessero per applicare la clausola dei vini con l'Austria-Ungheria e come i competenti avessero dei gravi dubbi — e li esposero in quest'aula — e qualcuno è presente anche oggi, quasi temendo che il vino ungherese venisse in Italia, prevedendo cioè precisamente il contrario di quello che è avvenuto. Cosa facile ad accadere, onorevoli colleghi, e l'onorevole De Marinis che studia con tanta competenza la storia delle vicende commerciali, per primo comprende che lo Stato nei rapporti internazionali oggi si trova come al tempo della Repubblica Veneta. E in questo giuoco economico e nell'intreccio di interessi economici qualche volta sono (come diceva ieri non so più quale oratore) gli incompetenti che hanno ragione, perchè i fatti dimostrano che le previsioni sono spesso sbagliate. Io era appena entrato in quest'aula e sentiva l'eco delle discussioni sul nostro trattato con la Germania per l'estratto secco. Si diceva che assolutamente il vino italiano non conteneva la quantità fissata di estratto secco. L'esperienza insegnò poi che questo estratto secco c'era in quantità più che sufficiente ed il nostro vino entrò in Germania e servì al taglio dei vini tedeschi.

Quindi anche allora questa asserzione fu smentita dai fatti. Io non dico con questo che anche altre previsioni possano essere smentite dai fatti, perchè prevedere l'avvenire è difficile, ma affermo che trarre dal passato esperienza è dovere per coloro che si occupano di tale materia.

Ripeto: dal 1892 al 1899 il dazio fu di 5.77 per tutte le nazioni che avevano trattato con noi, meno la Spagna. Ma nel 1899

ci fu una novità: l'accordo con la Francia, che diede anche a questa il dazio di lire 5.77 e che riservò all'Italia la facoltà di innalzare il suo dazio convenzionale sui vini fino a lire 12. Dal 1900 al 31 dicembre 1903, il dazio fu di lire 5.77 per tutti i paesi aventi trattato con l'Italia, compresa la Francia, ma lire 12 per la Grecia e 20 per la Spagna. Dal 1904 al 20 novembre 1905, dazio di lire 12 per tutti i paesi aventi trattato con l'Italia, eccettuata la Spagna. Come vedete, gradatamente si giunse all'adozione di quel dazio che fu definito come « dazio convenzionale regolatore, » da applicarsi a tutti i paesi mano a mano che i nostri trattati con l'estero andavano a scadere.

Ora onorevoli colleghi, non si deve credere, che la Spagna si sia, almeno nel periodo di tempo in cui ho l'onore di reggere il Ministero, rassegnata a questa condizione di cose. Quando abbiamo fatto gli ultimi accordi con l'Austria-Ungheria, (quegli accordi provvisori che oramai dovranno essere sostituiti da un trattato che, come sapete, è stato lungamente, faticosamente studiato), la Spagna si lamentava continuamente del trattamento differenziale da noi fatto ai suoi vini, e diceva di avere diritto a trattamento uguale agli altri paesi. Non furono poche per l'Italia le difficoltà per non consentirle la facoltà d'importare i suoi vini nel Regno a lire 5.77. Noi sostenemmo la solita tesi, nota ai colleghi, che si sono occupati in altri tempi di questo problema, che la clausola era in un protocollo aggiunto, il quale non era la tariffa convenzionale. Insomma fu una difesa difficile che ha anzi richiesto speciali temperamenti e ha portato anche difficoltà ed ha reso più forte la resistenza della Spagna in questo momento nella difesa del suo vino. Allora, nel 1904, anche il ministro del tesoro raccomandava di evitare la rottura dei rapporti.

Dunque il nuovo dazio convenzionale di lire 12 sul vino è venuto come conseguenza delle nostre stipulazioni colla Francia e colla Grecia. Questo dazio era stato calcolato dalla Commissione dei trattati che allora lo giudicò sufficiente. Fu, infatti, lungamente esaminato il problema se il diritto di confine di dodici lire potesse nuocere alla enologia italiana, e fu riconosciuto da quelle due autorevoli Commissioni dei trattati che esso era sufficientemente protettore per la nostra enologia.

Io non dico che un dazio di venti lire non fosse cosa più utile e più gradita ai viticoltori ma debbo citare il giudizio degli specialisti e degli studiosi. Quanto al fatto che il dazio di dodici lire ha permesso l'importazione

tazione del vino greco e turco, per quella nota speculazione che si faceva sulla quantità dell'alcool e sulla quantità dello zucchero sciolto, i colleghi sanno che si è provveduto nel 1904 con un decreto ministeriale, il quale, per le facoltà che sono nel Governo, ha fatto calcolare mediante analisi chimica non solo l'alcool già formato, ma anche l'alcool in potenza, corrispondente allo zucchero indecomposto. Questione difficile nei rispetti cogli Stati interessati, ma non per la chimica, perchè per il laboratorio chimico doganale di Italia, diretto sapientemente dal professore Villavecchia, non ci sono difficoltà nel fare questa ricerca, che è ormai entrata nella pratica, e da cui l'enologia italiana ha avuto una larga difesa. Cosicché più nessuna invasione di vino greco o turco, che aveva già raggiunto cifre abbastanza notevoli in alcuni anni, si è verificata.

Ora questo stesso sistema di difesa può valere contro il vino che eventualmente potesse venire dalla Spagna, perchè quel vino è ricco di alcool, di zucchero, e spesso anche alcoolizzato. Ma di ciò parleremo più tardi.

Ma la protezione agraria si disse?

Si è fatta ieri molta critica sull'abbandono della protezione agraria che quest'accordo porta per l'Italia. Ma si è dimenticato, onorevoli colleghi, ciò che si è conseguito, e ciò che si è potuto mantenere ultimamente con la stipulazione dei nuovi trattati. Anzitutto non si può dire che la protezione agraria in Italia sia trascurata dalla vigente nostra tariffa: non raggiungerà quelle cifre che gli agrari desiderano, ciò che avviene non soltanto in Italia, ma anche in altri paesi. Anche in questi giorni le Riviste spagnuole, mentre la Commissione che deve preparare la nuova tariffa per la Spagna attende al suo lavoro, si lamentano della poca protezione che hanno i prodotti agrari del paese; basta leggerne le discussioni. Noi sappiamo, e ne parlai qui, che cosa si desiderasse dalla Svizzera, dalla Germania e dall'Ungheria nelle ultime trattative commerciali.

Ora, riferendoci ad alcuni prodotti principali della nostra agricoltura, si ha che il vino comune col dazio convenzionale di lire 12 fino a 15°,5 ha una protezione, coi prezzi del corrente anno, che, a seconda delle qualità, varia dal 35 al 50 %. Negli anni normali, per i vini meridionali supera il 60 %.

La protezione accordata dalla tariffa doganale, calcolata sulla base dei prezzi stabiliti dalle nostre statistiche commerciali,

può approssimativamente valutarsi, a seconda dei prezzi:

- per il grano, dal 30 al 40 %;
- per il riso, del 30 %;
- per gli agrumi, del 25 %;
- per l'uva secca, del 40 %;
- per l'uva fresca, del 25 %;
- per i fichi secchi, del 50 %.

Il tonno ed altri pesci sott'olio, il bestiame godono pure di una protezione discreta, variabile a seconda della specie.

Quanto alla questione dell'olio, che giustamente preoccupa tanto la Camera, perchè interessa molte provincie, io debbo ricordare che negli ultimi trattati si è fatta la massima difesa di questo nostro bel prodotto, così meritevole di attenzione e di tutela anche nei mercati stranieri. Si è ottenuto lo svincolo della voce per l'introduzione dell'olio in Italia; si è ottenuta la franchigia per l'esportazione dell'olio in Svizzera ed in Germania; cosicché con l'applicazione dei nuovi trattati, cesserà il dazio convenzionale di lire 6 ed andrà in vigore il dazio generale di 15 lire. Il dazio di 6 lire era insufficiente rispetto al valore della merce, il dazio di 15 lire è tre volte tanto; ed essendoci noi riservata piena libertà d'azione, abbiamo anche facoltà di poterlo rialzare, se ci converrà. È questo un beneficio desiderato che ci viene consolidato col nuovo *modus vivendi* con la Spagna. Ma la protezione per l'olio d'oliva non si limita a questo; bensì, ad evitare le miscele dell'olio di oliva con olio di semi, la nostra tariffa ha dazi altissimi sull'olio di cotone innanzi tutto, sugli altri oli di semi e sugli stessi semi oleosi.

Per quanto riguarda gli spiriti, il dazio attuale convenzionale di lire 14 corrisponde alla protezione del 40 al 50 per cento. Coi nuovi trattati già ratificati si è voluto avere libertà di azione su questa voce, soprattutto nei riguardi dell'enologia nazionale, onde essere sciolti da vincolo qualsiasi nell'adottare a mano a mano quelle altre disposizioni legislative che tali interessi esigevano. Cosicché gli spiriti esteri saranno, con l'applicazione dei nuovi trattati, assoggettati al dazio generale di lire 30, cioè circa il 100 per cento di protezione. La legge recente e buona e tanto aspettata dell'amico Majorana aiuta molto la distillazione.

Ed aggiungo, infine, che anche i pesci secchi e salati avranno giovamento dai nuovi trattati e dal *modus vivendi* con la Spagna, poichè dall'esenzione si passerà, alla applicazione di essi, al dazio della tariffa generale.

Anche per le *fecole* potremo alzare il dazio in misura conveniente, così da poter sviluppare questa industria ausiliaria dell'agricoltura, la quale non aveva potuto resistere alla concorrenza straniera.

I nostri trattati ultimi hanno mantenuto il regime convenzionale molto favorevole vigente dal 1891 e 1892 in poi per la canapa, per il pesce fresco e secco, per i legumi, per le lane, per il bestiame, per il pollame e per molti altri nostri prodotti agricoli ed affini; anzi hanno recato miglioramenti per le uve fresche da tavola, l'olio d'oliva, le frutta secche (segnatamente i fichi secchi, le mandorle, le noci, le nocciuole), gli aranci e limoni, le trecchie di paglia, le castagne, la conserva di pomodoro, le scorze di frutta del Mezzogiorno ed altro.

Fra questi miglioramenti, notevoli tutti, vanno segnalati quelli ottenuti, ripeto, per l'olio d'oliva, per le mandorle, gli agrumi, le noci, le nocciuole, ecc. Per tutti questi prodotti si poté ottenere, coi nuovi trattati già approvati, l'esenzione ovvero dazi assolutamente minimi.

Come si vede, dunque, non è esatta né fondata l'accusa che non si sia provveduto ad una giusta e buona difesa degli interessi della nostra agricoltura.

E il cambio?

Si è molto parlato dell'influenza che il cambio ha come spinta alla esportazione della Spagna. Ed è naturale: ma di questo importante coefficiente non solo abbiamo tenuto stretto conto, ma i dati e le cifre, esposte nella relazione ministeriale, sono stati calcolati come se il cambio avesse ripercussione piena ed intera sui prezzi dei vini spagnoli esportati. Deduzione, questa, assai larga, tanto che la Commissione autorevole dei trattati non ha avuto su ciò da fare osservazione alcuna.

Ma è pur necessario di osservare, su questo argomento, che il cambio spagnolo tende sempre a migliorare, che non è più ai corsi

superiori al 30 ed avvicinantisi al 40, come era negli ultimi anni, e che in Spagna si fanno dal Governo tutti gli sforzi per migliorare le condizioni delle finanze, per migliorare il cambio e per consolidare la condizione economica di quel paese.

E il prezzo basso dei vini spagnoli?

Si sono fatti molti calcoli sui prezzi dei vini spagnuoli, senza tener conto della loro composizione, paragonandosi vini spagnuoli di bassa gradazione alcoolica con vini italiani di alta gradazione. Ma perchè il confronto sia esatto, per i vini di gradazione alcoolica superiore ai 15°5 bisogna aggiungere al dazio di lire 12 la sopratassa di lire 2.14 per ogni grado ed ettolitro.

Si sono fatte le critiche (e ne parlerò dopo) alla relazione ministeriale per i prezzi che sono stati indicati per i vini e si sono espresse considerazioni che io non credo giuste.

I prezzi dei vini sono variati da regione a regione. Specialmente per le Puglie questi prezzi sono stati illustrati nella relazione ministeriale; quelli dei vini spagnuoli sono stati tolti dalle riviste speciali spagnuole, tedesche e francesi.

Si sono fatte anche altre ricerche ricorrendo a diverse fonti e sempre si è trovata una disparità notevole nei prezzi medesimi e quindi la necessità, per stabilire confronti, di pigliare i tipi che sono fra di loro confrontabili. Interrogai perciò i nostri tecnici egregi e operosi, cui rivolgo di qui un vivo ringraziamento.

I prezzi dei vini toscani sono noti agli onorevoli colleghi: escludendo le qualità superiori finissime che non temono concorrenza, per quelli correnti questi prezzi oscillano da lire 22 a 28, secondo la qualità e secondo i tipi. Per i vini delle Puglie i prezzi sono pure molto variabili. I vini di Foggia vanno da 14 a 16, quelli di Cerignola da 18 a 20, quelli di Margherita di Savoia da 18 a 22, quelli di Bari da 20 a 24, quelli di Andria da 20 a 26.

Premesso ciò, passiamo ad istituire il confronto tra vini italiani e vini spagnuoli similari della vendemmia 1905.

Vini pugliesi — Qualità superiore:

Trani	a 15°	prezzo alla proprietà lire 25		prezzo a Milano lire 29. 50
Canosa Superiore	a 15°	»	» 24	» 28. 50
Gallipoli	a 15°	»	» 22	» 27. »
Ruvo	14° a 15°	»	» 20	» 25. »

Vini spagnuoli — Superiori:

Priorato	a 15°	»	» 14	» 31. »
Valenza	a 15°	»	» 14	» 31. »
Alicante	a 15°	»	» 12	» 29. »
Huesca	a 14°	»	» 12. 25	» 29. 25

Vini comuni pugliesi:

Corato	prezzo della proprietà lire 17	prezzo a Milano lire 22.	»
Brindisi	»	» 20	» » 25. »
Squinzano	»	» 22	» » 27. »

Spagnuoli comuni:

Reus (Tarragona) a 12°	»	» 8.60	» » 25.60
Valenza a 12°	»	» 9.38	» » 26.40
Alicante a 12°	»	» 11.»	» » 28. »

Nei prezzi dei vini spagnuoli si è tenuto conto del cambio.

Non sono compresi nel confronto i vini di Barletta, Trinitapoli, ecc., per la loro speciale composizione, non essendovene, tra gli spagnuoli, alcuno con cui metterli a confronto.

I prezzi indicati, signori, dimostrano che, con la aggiunta delle spese necessarie per il trasporto al luogo d'imbarco e al porto italiano, con l'aggiunta del dazio che si deve pagare alla frontiera italiana, i vini spagnuoli non possono fare concorrenza ai vini simili italiani, prescindendo dalla questione del gusto e dell'adattamento.

È stato sollevato il dubbio che possa verificarsi la concorrenza negli anni eccezionali, data la vicinanza dei mercati.

Ma già quest'anno siamo nella singolare condizione che, mentre la Spagna ha avuto un raccolto abbondante, l'Italia ne ha avuto uno scarso, tanto che alcune regioni del settentrione e del centro, tra cui la mia, non hanno avuto quasi per niente vino ed hanno fatto largaincettanelle provincie meridionali.

Risulta da dati che ho raccolto, che dall'inizio della vendemmia al 20 novembre le spedizioni dalle Puglie per via di mare avevano raggiunto gli ettolitri 364 mila e per via di terra gli ettolitri 1,656,000: in totale più di 2 milioni di ettolitri. Così a quell'epoca era già smaltita la metà della produzione, la quale quest'anno può valutarsi a circa 4 milioni di ettolitri, compresi i residui dell'annata precedente.

Nell'anno scorso il Governo (è noto) aiutò con vari mezzi l'esportazione.

La qualità del vino.

Ieri l'onorevole Di Scalea — che un po' amichevolmente e un po' sarcasticamente disse di considerarsi mio scolaro, mentre anche in questa materia non pretendo affatto di essere maestro, — citava il mio discorso del 5 aprile con cui difesi il trattato con la Germania. Ebbene, in quel discorso io studiai la condizione del vino italiano in Svizzera, dove esso entra a parità di condizioni con quello spagnuolo, e dissi che ormai bisognava convenire che il nostro vino da taglio si era fatto sopraffare e che era meglio portare l'attenzione sul vino da pasto, dimostrando le ragioni per

cui in questo campo non potevamo vincere in Svizzera la Spagna, quantunque noi importiamo ancora 390 o 400 mila ettolitri e la Spagna non ci superi che per soli 50 mila ettolitri. Ma l'onorevole Di Scalea deve tener conto che in Svizzera lottiamo con i vini spagnuoli a parità di dazio, mentre in Italia il vino spagnuolo paga il dazio di lire 12 e il vino italiano non paga alcun dazio nelle provincie di consumo e gode quindi di assai migliori condizioni di concorrenza. E tuttociò, onorevole Di Scalea, non solo io dicevo alla Camera, ma lo scrivevo ai colleghi nell'imminenza delle trattative commerciali. So che l'organizzazione commerciale spagnuola è molto forte, ma credo che non dobbiamo sempre ricordare questa nostra inferiorità e che meglio convenga di rinforzare il nostro commercio, come diceva anche l'onorevole Alfredo Baccelli e come sempre ho cercato di fare. Non pubblicai la relazione del professor De Astis allora da me citata, perchè non ne ebbi i mezzi, che ora di nuovo ho chiesti al tesoro.

Negli Stati Uniti è gradito il nostro vino e ne cresce il consumo.

Anche per l'Argentina abbiamo cifre confortanti, malgrado le leggi severissime sulla genuinità dei vini e le analisi chimiche molto rigorose con cui, pur troppo, si volle limitare la importazione e si fermano alla dogana vini che si presentano con nome italiano. Per l'Argentina le nostre cifre di esportazione sono alte e superano quelle di altri paesi.

L'opuscolo della Camera di commercio di Bari che è stato distribuito ai deputati disconosce ciò, ma è la sua un'affermazione inesatta come altre, derivata forse dall'uso di statistiche non precise o non bene adoperate.

Bisogna curare le nostre esportazioni di vino sano e legittimo; e per questo non ho difficoltà di stampare nel bollettino del Ministero i rapporti che mi vengono dai nostri consoli e che mirano a far comprendere ai produttori e ai commercianti italiani la necessità di una potente organizzazione e di una buona qualità di prodotti sempre genuini.

L'onorevole Di Scalea ha parlato anche di certa superiorità dei vini da taglio spagnuoli e mi ha rimproverato, o quasi, di ignorare i termini di questa questione. (*Interruzione del deputato Di Scalea*).

Oh! non me ne ebbi a male, non dubiti, non sono enologo.

Si tratta di una questione di enotecnica. Ho chiamato i tecnici e questi mi hanno assicurato che la questione della schiuma bella, rossa, vivace, non è caratteristica che possa essere indicata contro la qualità del vino italiano. Perchè...

DI SCALEA. I tecnici lo hanno ingannato.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non vorrei, onorevole Di Scalea, non vorrei che invece avessero ingannato quelli che hanno parlato con lei. Senta: « I vini da taglio hanno valore soprattutto per l'alcool... ».

Ma io non leggerò: non voglio tediare la Camera...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Leggi, leggi!

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. « Se i vini spagnuoli di Navarra sono stati qualificati per avere questo carattere del rosso carminio, è da ricordare che fra quelli italiani ve ne sono molti che nulla hanno da invidiare ad essi. Basta qui ricordare i ribolliti di Marsala, quelli di Milazzo e soprattutto il vino di Rionero in Vulture e della provincia di Avellino, che si distinguono per avere una schiuma di color rosso vivo, intenso, di sangue arterioso ».

Badino, onorevoli colleghi, questo è un documento firmato, e non è fatto per l'occasione, perchè a ciò non mi presterei, trattandosi qui degli interessi del commercio italiano, non di piccoli interessi, e non della modesta posizione di chi parla a questo posto.

E ho un altro fatto da ricordare ai colleghi, e cioè che un anno fa alla Camera di commercio di Parigi, appunto studiandosi da specialisti, e da negozianti, questo problema del vino italiano, si è riconosciuto

che i vini italiani possono sempre valere 2 lire o 3 lire di più, perchè hanno qualità organolettiche migliori, perchè per la loro composizione sono più atti alle miscele con i vini esteri. Dunque, onorevole Di Scalea, confortiamoci che il vino italiano ha anche questo vantaggio.

Vediamo *altre voci* ora.

L'onorevole Di Scalea ha poi citato certe voci della tariffa (e le critiche sono tutte importanti e si devono esaminare dovendo io fare un discorso tecnico e non politico), ha citato, dico, certe voci in cui pare che l'accordo porti danno all'Italia perchè entrano in esenzione di dazio. Ma trattasi di materie prime, onorevole amico, di cui abbiamo bisogno e non possiamo tassarle...

Voci a sinistra. Parli anche a noi.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì, è vero; la risposta stessa devo fare all'onorevole Scalini, il quale diceva: 33 voci sono esenti di dazio nella importazione in Italia e 12 sole sono esenti nella importazione in Spagna. Come quantità, ha ragione l'onorevole Scalini, ma come qualità delle merci importate negli scambi fra Italia e Spagna va osservato che le merci che la Spagna importa fra noi in esenzione da dazio sono tutte materie prime: sono materie necessarie alle nostre industrie. Noi non potremmo quindi tassarle, senza grave danno della produzione nazionale. Ed è perciò che le esenzioni di cui parla l'onorevole Scalini sono stabilite dalla nostra tariffa generale. Dunque non si tratta di concessioni fatte alla Spagna. E l'onorevole Scalini poi sa che quando si tratta di difendere degli interessi industriali che danno lavoro a molta parte della popolazione, non ho mancato di spendere tutta l'opera mia, e tutta la mia insistenza.

Voi favorite ora le nocciuole di Spagna, disse l'onorevole Di Scalea! Per le noci e le nocciuole, che sono per le Puglie un prodotto altrettanto importante, quanto le mandorle di cui la produzione sale a molti milioni all'anno, dirò che l'Italia ne importò nello scorso anno per 888,000 lire in totale, contro una esportazione di 5 milioni e mezzo di lire. La cifra dell'importazione è, come si vede, poco importante di fronte a quella dell'esportazione. E va notato che non è la Spagna quella che abbia il primato nell'importazione in Italia di noci e nocciuole. Infatti nel 1904 la Spagna ne importò per 99,000 lire, mentre l'importazione dall'Austria-Ungheria fu di 186,000; dalla Francia 183,000; dalla Turchia 387,000 lire.

E per dare una riprova della minima importanza della importazione spagnuola

in Italia di tali prodotti, dirò che nell'ultimo quinquennio essa fu di lire 42,000 nel 1900; di 81,000 nel 1901; di 141,000 nel 1902; di 79,000 nel 1903 e, come dissi, di 99,000 nel 1904.

Comunque, anche qui nessuna concessione speciale è stata fatta alla Spagna, poichè l'esenzione per le noci e le nocciuole è stabilita dalla nostra tariffa generale, alla quale è tempo ormai di portare radicali riforme, risalendo essa a circa venti anni fa. E sarà tempo, nell'interesse del lavoro nazionale, di prendere in esame il progetto di riforma, studiato con diligenza e competenza dalla Commissione per il regime economico doganale. Sarà allora il caso di esaminare se l'esenzione ora stabilita per le noci e nocciuole sia da sostituirsi con un dazio di difesa per la produzione indigena.

Il costo del vino.

Ripigliamo ora la grave questione dei vini, i quali, come abbiamo visto, sono molto variabili e da luogo a luogo, da regione a regione e da anno ad anno. Noi per avere un altro criterio di confronto a maggiore chiarimento, possiamo prendere in considerazione i conti culturali.

Io li ho fatti ricercare, li ho fatti stu-

diare, questi conti culturali, per dedurne il costo di produzione del vino. Si dice: ci sono vini spagnuoli di così basso costo di produzione che, malgrado le 5 o 6 lire di spese per trasporto e commissione, e malgrado il dazio italiano di 12 lire possono, del pari, venire a far concorrenza ai vini nostri. Ma ci sono?

I prezzi dei vini indicati dall'onorevole Ottavi nella sua relazione non si possono trovare se non per eccezione nel mercato. Perchè anche gli economisti agrari spagnuoli, che si sono occupati del costo di produzione del loro vino, mettono sempre un costo minimo, che pur calcolando l'alto aggio, viene a 7 o 8 lire; il costo medio è dieci lire; e questi sono i prezzi al luogo di produzione.

Ed io vorrei qui richiamare la memoria del mio illustre maestro, il Messedaglia. Se in tali confronti non si ragiona per medie, coi prezzi di un paese, di un luogo, di una data qualità, di un certo produttore, di un commerciante, non è possibile che si concluda, perchè la variazione è continua. Non sono cifre e dati paragonabili: bisogna prendere dei tipi (1). E allego, per non leggere, un quadro utile a constatarsi. Anche oggi,

(1) *I prezzi medi dei vini spagnuoli ed italiani.* — Sopra ciascun mercato si presentano vini di qualità tra loro differenti per bontà e per composizione e si vendono a prezzi diversi.

I *prezzi massimi* d'ordinario si riferiscono solo ad una piccola parte del prodotto di una regione, e sono determinati da speciali esigenze della clientela, la quale ha bisogno spesso di vini con caratteri e composizione particolari e che paga più caro degli altri. Essi quindi rappresentano *veri prezzi di affezione*.

I *prezzi minimi* rappresentano invece qualità scadenti. Tanto i primi che i secondi non possono da soli prendersi a base dei confronti.

Sono i *prezzi medi* invece i soli sui quali può basarsi un confronto razionale, perchè *rappresentano la gran massa del prodotto*.

Ma, si dice, le medie dei prezzi esposte nella relazione ministeriale riguardano un decennio e sono diverse da quelle del 1905. E pure di queste si è fatto parola.

Credo opportuno ciò non ostante di ritornare su questo conto, facendolo in modo particolare sui *vini dell'ultima raccolta*.

Ma perchè il confronto riesca esatto, bisogna tener presente le norme seguenti:

1° Mettere a confronto vini di *qualità o vini simili equivalenti dal punto di vista commerciale*;

2° Prendere a base *prezzi corrispondenti*, cioè i *minimi* ed i *massimi* dell'una e dell'altra categoria.

Applicando questi concetti, i prezzi dei vini spagnuoli ed italiani trasportati a Milano sono i seguenti:

Vini pugliesi				Vini spagnuoli			
Qualità	Prezzo alla proprietà	Tra-sporto	Prezzo a Milano	Qualità	Prezzo ai posti	Trasporto dazio e diversi	Prezzo a Milano
<i>Qualità superiori:</i>							
Trani a 15°	25	4.50	29.50	Priorato a 15°	14. »	17. »	31. »
Canosa	24	4.50	28.50	Alicante a 15°	12. »	17. »	29. »
Gallipoli	22	5. »	27. »	Valenza a 15°	14. »	17. »	31. »
<i>Qualità correnti:</i>							
Corato com.	17	5. »	22. »	Reus (Tarragona)	8.60	17. »	25.60
Brindisi com.	20	5. »	25. »	Valenza a 12°	9.38	17. »	26.40
<i>Vini di Barletta speciali:</i>							
Barletta a 17°	32	4.50	36.50	Priorato a 17°	15.50	+17. » + 4.28 sopra tassa	36.50

Nota. — Ma con lire 32 a Barletta si acquistava in novembre vino di *composizione speciale*, cioè contenente tra alcool *effettivamente prodotto* ed alcool *corrispondente allo zucchero ancora indecomposto*, da 18 a 20 per cento di grado alcoolico totale, cioè vino di valore intrinseco superiore di molto ai migliori vini di Priorato.

malgrado la crisi, il Pomino che viene usato per i convittori di alcune scuole agrarie, è offerto a 22 lire, ed è ottimo.

ARLOTTA. È un vino di lusso.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sì e costa come negli anni passati, onorevole Arlotta; è senza variazione; si pagava così anche a Vallombrosa... quando si negoziavano i trattati con le potenze dell'Europa centrale, anno scorso.

Ora l'onorevole relatore mette i vini di Catalogna a 13 gradi, al prezzo di 10 o 12 lire, ma i tecnici mi rispondono che in Catalogna i vini col 13 per cento d'alcool sono « rarissimi », quindi i prezzi di origine sono su prodotti (di 9 a 11 gradi) che poi vengono alcoolizzati. L'onorevole relatore invece ha preso ad esempio, nella sua relazione, come prezzi quelli di origine e come qualità quella risultante dall'alcoolizzazione che suolsi praticare sui vini esportati a Cette. Così pure mette il vino di Ciudad Real a lire 11 a 14, ma occorre rilevare che Ciudad Real è nella Mancía, cioè vicino a Madrid, e bisogna portarlo al luogo d'imbarco, quindi il prezzo viene accresciuto, come per le Puglie, delle spese occorrenti per il trasporto.

Insomma per la questione dei prezzi dei vini, non è sufficiente l'indicazione dei bollettini, i quali danno i prezzi alla proprietà, ma occorre calcolare le spese che gravano la merce fino al punto d'imbarco e tener presente le possibili manipolazioni, cui i vini spagnuoli vengono sottoposti quando si esportano a Cette.

Io ho qui una quantità di dati; se li leggessi tutti tedierei la Camera, potrò pubblicarli nel *Bollettino* del Ministero; potrò fare conoscere subito quelli che desiderano i colleghi; e pubblicare le indagini fatte, perchè questi problemi non si studiano senza l'aiuto di persone competenti; ma non è dai singoli prezzi che si può avere la luce vera. La luce vera è data dalle medie e di queste abbiamo ragionato già nella relazione.

L'onorevole relatore parla anche di vini del Piemonte. Per questi ho fatto fare altri studi dei costi di produzione, come per quelli pugliesi. Per questi ultimi, nel libro del professor Bordiga « *Estimo rurale* » vi sono gli studi del Pavoncelli, nei quali si dimostra che il prezzo che rimunerava le spese di coltivazione, in anni cattivi, è, mi pare, di 10 a 12 lire.

Per il Piemonte, ho fatto lavorare persone egregie, che l'onorevole Ottavi conosce e stima, come egli è stimato da loro.

Anche là si trovano vigne con viti a filari più o meno distanti, spesso consociate con altre colture e che hanno quindi una produzione, piuttosto limitata e vigne specializzate a viti più o meno fitte ed a rendimento più elevato.

OTTAVI, *relatore*. Qual'è il prezzo di costo secondo queste risultanze? Lo pubblichiamo. È interessante, poichè sono studi che mancano.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Pubblicherò.

Il costo di produzione dell'uva risulta da lire 12 a lire 17 il quintale; quindi il costo corrispondente dei vini e alla proprietà, è da 18 a 25.

Si tratta di terre con reddito molto variabile, secondo la qualità dei vitigni, secondo l'esposizione, ecc. I tipi prelibati del Piemonte però, come il Barolo, il Gattinara, ecc. hanno requisiti così speciali, da non temere concorrenza alcuna e quindi non è qui il caso di prenderli in considerazione.

L'onorevole relatore si è anche occupato dei danni che possono derivare ad un certo vino bianco di Romagna. Posso assicurarvi che nessuna lettera, nessuna osservazione mi è venuta a questo proposito da Ravenna e dal Bolognese, nè dai rappresentanti della regione.

Anche i conti culturali per la Spagna (e ho qui vari studi) presentano del resto risultati diversi, e non sempre è possibile avere una sicura base di confronto.

L'onorevole relatore ha tenuto conto anche delle spese di trasporto; e, per queste, in generale si può ritenere che il vino italiano è in migliori condizioni del vino spagnuolo. La Spagna ha uno scartamento ferroviario diverso dal nostro e non può mandare serbatoi; l'Italia invece ormai usa molti serbatoi per mandar vino e mosto alle provincie del Nord.

Per la via del mare i calcoli sono nella relazione.

E la navigazione?

Si è detto, infine, per quanto riguarda la navigazione, che per le merci sono giuste le considerazioni della relazione ministeriale, ma che questa non ha considerato il servizio dei passeggeri e quello grande degli emigranti fatto dalla bandiera spagnola. Orbene, pel servizio degli emigranti, ho fatto fare il conto per cortesia dal ministro della marina. Vi sono vari piroscafi di bandiera spagnola, che sono adatti ai servizi di navigazione, con la velocità di 12 o 13 miglia. Ebbene, gli emigranti trasportati dai porti del regno, con bandiera spagnola, sono stati, nel 1901, 5365; nel 1902, 2649; nel 1903, 6922; nel 1904, 5805; con bandiera italiana, invece sono stati 71,000, 100,000, 113,000, 98,000; con altre bandiere straniere 190,000, 137,000, 140,000, 107,000. Purtroppo, come voi sapete, la vita del mare italiano è fatta, per più della metà, dalle bandiere estere.

Dunque, anche questa considerazione giusta dell'onorevole relatore (ed io lo ringrazio di averla messa innanzi, perchè ogni documento di studio serve ad illuminare la via in cui siamo, non per volontà nostra, ma per necessità di cose, data dalla scadenza degli altri trattati) non indica danni e serve anche a rassicurarci sull'opera nostra.

La legge sul vino del 1904.-

L'onorevole relatore ha fatto un'altra considerazione che mi è doluta. E lo dico anche pel mio illustre amico Chimirri. Noi abbiamo esposto, nella relazione alla legge, l'importanza che può avere nel commercio vinario italiano l'influenza e la tutela della legge del 1904. Ebbene, l'onorevole Ottavi dice: questa legge è d'impossibile applicazione. E questo mi è dispiaciuto poichè proporsi io di consenso col presidente del Consiglio e col ministro del tesoro, quella legge!

L'onorevole Ottavi è stato uno dei preparatori, per atto di giusta fiducia del Ministero, di quella legge; lo fu nel 1900 al tempo del ministro Salandra e nel 1904 al tempo mio. La legge è stata infatti perfezionata, e l'onorevole Chimirri ne è stato relatore; e, con la sua maestria, lo ha fatto dottamente, e molto mi aiutò a superare le difficoltà parlamentari che non erano poche. Tutti coloro che vogliono fare un commercio di vino non sempre onesto si lagnano di quella legge, che l'onorevole Chimirri definì (ricordo la formula, perchè per me è confortante) migliore di un trattato di commercio. Se ora debbo sentire dai miei cooperatori in un'opera che ha potuto incontrare la fiducia della Camera e del Senato, la dichiarazione che quella legge è inutile, io ho ben diritto di dolermi. Anche l'onorevole Pavoncelli ebbe parte in quella legge che fu difesa dalla Giunta dei trattati presente. Onorevoli colleghi, sono certo di essere d'accordo con voi, la legge è e deve essere utile ed efficace. Perciò, siate sicuri, non entra vino in Italia, che non sia diligentemente analizzato.

Per gli opportuni confronti il Ministero ha già circa 800 analisi di vini spagnuoli; e per mezzo di esse possiamo sapere se i vini che dovessero importarsi siano stati alcoolizzati, gessati, tinti o in altri modi sofisticati. Non dobbiamo dir noi che la nostra legge è inefficace, perchè il mio amico Majorana ha guardie, uffici e chimici, capaci di fermare l'importazione di vini non genuini. Ricordava l'onorevole De Marinis, che non è specialista di queste cose: il vino spagnuolo è spesso gessato, e non è infrequente che per l'esportazione venga alcoolizzato per una provvidenza di quel Governo.

I produttori spagnuoli, dopo la primavera, hanno bisogno di alcoolizzare i loro vini ed il Governo è stato spinto a far leggi le quali facilitano immensamente l'alcoolizzazione; per esempio, dà l'alcool alle cooperative (cosa che farebbe molto piacere al mio amico Maggiorino Ferraris) a prezzi veramente irrisori; lasciar il lambicco a tutte le cantine; insomma lasciar fare... ma quanto al non lascia passare ci pensa il mio collega Majorana. (*Commenti*).

Si può quindi affermare che la legge del 1904 è tale un freno per coloro che volessero importare vini non aventi tutti i caratteri sicuri della bontà e della genuinità, da ritenersi come un perenne ostacolo... (*Conversazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio perchè così i revisori non riescono a raccogliere le parole dell'oratore.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho citato un momento fa la protezione che viene all'industria italiana dal dazio di 12 lire. Vi ho già fatta la storia del dazio di 12 lire, che deriva dal nostro trattato con la Francia proposto dall'onorevole Luzzatti; non si ebbe allora da nessuna parte il dubbio che esso potesse aprire la concorrenza del vino francese (infatti il vino francese non viene in Italia per quanto i francesi sieno maestri nella produzione). Poi fu confermato dall'onorevole Salandra nell'accordo che egli propose con la Grecia. Allora la Commissione dei trattati era presieduta dall'onorevole Pavoncelli e l'onorevole Luzzatti ne fu relatore illustre e mi pare ne facessero parte anche l'onorevole Ottavi e l'onorevole Alfredo Baccelli. La Giunta trovò questo dazio adatto alle condizioni della enologia italiana: lo disse «regolatore normale»...

SALANDRA. Ma si trattava dei vini greci; allora noi salimmo da lire 5.77 a lire 12; adesso invece si è discesi...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma per trovare la giusta misura bisogna salire e scendere.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevole Salandra, un paese che produce tanto vino come l'Italia ha soventi delle crisi per mercati che vengono a mancare, per altri nuovi aperti, e per le trasformazioni delle condizioni interne dell'enologia. Ma quella Commissione così importante e presieduta da un uomo dell'autorità dell'onorevole Pavoncelli, e con un relatore come l'onorevole Luzzatti, che co-

nosee a fondo tutti questi problemi, perchè li studia da trent'anni e li risolve, esaminata la forza di questo dazio di 12 lire, lo riconosceva adeguato alle condizioni dell'enologia italiana e regolatore e lo trovava protettivo sufficientemente, perchè il prezzo del vino italiano ha sempre oscillato fra le 18 e le 20 lire. Ecco i fatti.

I vini da taglio vanno considerati con la loro forza alcoolica, e con lo zucchero che contengono e quindi essi entrano nella media di che si diceva prima.

Io mi ricordo, nei primi anni in cui io sedeva in questa Camera, quando si discuteva una di queste leggi che riguardavano il dazio del vino, il senatore Garelli, allora deputato, che sedeva vicino a me e all'onorevole Ferraris Maggiorino, fece uno splendido discorso in cui ammoniva i suoi amici del Piemonte e dimostrava che la protezione era sufficiente; aggiungeva anzi che il dazio proibitivo di 20 lire era dannoso alla produzione vinicola, perchè non invogliava i produttori ai perfezionamenti e non eccitava le industrie e concludeva dicendo: « Senza coraggio e senza spirito di intrapresa non ci rialzeremo dalla prostrazione attuale ». E per queste ragioni egli eccitava la Camera ad approvare la clausola dei vini. (*Commenti — Interruzioni*).

Si. Per molti competenti era una minaccia, in quanto credevano che potesse venire il vino in Italia da altri paesi.

Onorevoli colleghi! A me sarebbe piaciuto che qualcheduna di queste considerazioni fosse stata anche fatta studiata dalla Camera di commercio di Bari nella memoria, che ha mandato a tutti i deputati e a me pure. L'onorevole Di Scalea diceva ieri che il Ministero non deve far qui la propria difesa, perchè gli pareva che non si potesse nemmeno questo tentare sotto gli occhi dei colleghi. Per certo la sua parola andava al di là del pensiero. Il documento, che ci è stato mandato, è un grido di timore e dolore, e si comprende; ma in molte sue parti non ha quella esattezza di cifre, che pur sarebbe tanto necessaria. Infatti nelle cifre della nostra esportazione fa credere che si tratti di una somma assai piccola, mentre è dimostrato dalla ragionata relazione della Commissione dei trattati del 1893 e dalla parola di tutti gli economisti, quale (e già lo dissi) quale è il modo di considerare le cifre di importazione e di esportazione. Dice la Camera che in Svizzera il dazio che ora pagano i nostri vini è di tre lire, mentre è di 3.50; dice che il porto di Genova è

pieno di vagoni e di serbatoi di vino spagnuolo, mentre gli onorevoli colleghi sanno che tutto questo sarà una penosa preoccupazione, un dubbio, un sospetto, ma non è certo un fatto; dice che in Svizzera siamo stati completamente messi fuori dal mercato del vino, mentre la media nostra esportazione degli ultimi anni è di 332 mila quintali; dice che abbiamo perduto il mercato dell'Argentina, mentre l'Argentina importò nell'ultimo quinquennio 790,000 ettolitri di vino spagnuolo e 893,000 di vino italiano. Se non volete l'ultimo quinquennio ma l'ultimo anno, la statistica ci dice che la Spagna ha mandato all'Argentina 131,000 ettolitri di vino e l'Italia 184,000. Tutto questo, onorevoli colleghi, perchè il commercio è organizzato bene, perchè colà vi sono delle case italiane...

NITTI. Perchè vi sono due milioni di italiani! (*ilarità — Commenti*).

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sì, e sanno comprare e vendere. Le spese di trasporto dei vini dal luogo di produzione al luogo di imbarco non sono date con certezza nella relazione della Camera di Bari, e come conseguenza, non sono esatti i prezzi da essa dati per i vini spagnuoli. In quanto poi al ribasso di prezzi che i nostri vini avrebbero subito dopo l'annuncio del *modus vivendi*, se ribasso c'è, esso viene dal timore, da preoccupazione dei detentori di vino, ma non è reale, perchè il commercio si è formato...

JATTA. Hanno fortemente ribassato!

PRESIDENTE. Guardi che lei ha il posto numero 25. (*Viva ilarità*).

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio.Si dice nella memoria della Camera di Bari che quando il dazio era di sole lire 5.77, il cambio spagnuolo segnava punti molto più alti. È questo mi pare un errore di fatto, perchè il dazio di lire 5.77 non fu mai applicato alla Spagna; e si finisce annunciando che il vino spagnuolo è libero di entrare in Italia, perchè non ha alcun freno, mentre tutti sanno che il vino spagnuolo, oltre alla barriera doganale, si troverà di fronte a quella — certo tutt'altro che agevole da superare — della nostra legislazione sulla preparazione e sul commercio dei vini.

Ma noi non dobbiamo mirare soltanto alla difesa del mercato interno: occorre adoperare ogni sforzo per conservare ed allargare quello estero. E che le condizioni del mercato estero possano essere migliorate lo dimostrano i nostri enotecnici, che sono all'estero, i quali si raccomandano conti-

nuamente, che si mandi merce genuina, buona, tradizionale e che non si mettano nei bei fiaschi toscani, ricordati dal Giusti, vini che non sono toscani, confondendo i tipi, e che non si sofisticino, perchè altrimenti il gusto dei paesi si ribella e non accetta più le merci.

Anche in Italia bisogna badar molto ai tipi e ai prezzi. Comincia a diffondersi l'uso della birra; sorgono grandi fabbriche nazionali di birra (l'anno scorso la produzione fu di 219,000 ettolitri) e viene la moda delle acque minerali.

Detto ciò, reputo necessario di aggiungere ancora qualche parola sulla importanza del mercato spagnuolo per noi, la quale è degna di considerazione.

Varie voci furono citate dai precedenti oratori.

Per le nostre doghe, l'onorevole Alfredo Baccelli ha fatto una critica quasi si venisse ora, e da me, a fomentare lo spirito di diboscamento che si lamenta in Italia e che io combatto ogni giorno, seguendo in questo l'esempio e il pensiero del mio illustre predecessore.

Ma anche su queste doghe da botte, onorevoli colleghi, dobbiamo fare delle considerazioni.

L'Italia importa ed esporta doghe e le esporta specialmente in Spagna. Le importate sono quelle di rovere, di cui c'è bisogno per l'enologia nazionale; quelle esportate sono di castagno, poco adatte da noi alla costruzione dei fusti per l'esportazione.

L'importazione delle doghe per l'Italia è indispensabile, non essendo nè sufficiente, nè adatto il legname disponibile in paese.

Nè l'esportazione delle nostre doghe di castagno va a danno della silvicoltura, giacchè si ricavano d'ordinario da boschi cedui.

Del resto, il problema del disboscamento è ormai compreso dal pubblico italiano ed anche il servizio forestale fu da me rafforzato; e nelle leggi speciali, come in quella nuova della Calabria e della Basilicata, e nelle leggi generali e coi mezzi di bilancio, si migliora sempre questo servizio.

L'Italia esporta doghe di castagno per la Francia un milione e mezzo, per la Spagna 675 mila lire, per l'Algeria 189 mila, per la Tunisia 150 mila. È dunque, anche pei salari dei lavoratori di doghe, un interesse che dobbiamo tutelare, poichè non distruggiamo con tali doghe i nostri boschi, ma li mettiamo in coltura con i castagni. Ben si sa che la foresta non deve essere conservata con una specie di religione del bosco, ma utilizzata con un senso economico che la scienza insegna.

È il sughero? In una mia breve gitain Sardegna mi sono profondamente preoccupato di questo problema, perchè l'Italia, l'*Enotria tellus* nuova e antica, non ha il sughero che le bisogna, ma nello stesso tempo è espor-

tatrice di sughero. Sentite le cifre: il sughero greggio importato in Italia nell'ultimo anno è stato di 3,000 quintali per un valore di 210 mila lire; ma di questo, la Spagna ne ha importato per 87 mila lire. In tutta l'esportazione l'Italia, invece, ha raggiunto, non le 210 mila lire dell'importazione, ma più di 2 milioni; ed il doloroso è questo: che noi esportiamo il nostro sughero greggio per poi essere lavorato in Germania e in altri paesi e non abbiamo la qualità di sughero che ci occorre provvedere.

Già mi sono occupato di creare in Italia anche una scuola per la lavorazione del sughero, perchè non abbiamo buona tecnica e nessun ammaestramento, e siamo lavoratori solo di turaccioli da bottiglia chesi consumano in così larga scala in Piemonte, perchè è la bottiglia la foggia simpatica di conservare il vino piemontese. Vorrei istituire la scuola del sughero in Sardegna, e lo scrissi là d'ufficio.

Osservate, onorevoli colleghi, le singole cifre indicate nella relazione, che danno gli indici del nostro traffico colla Spagna; tutte meritano molta considerazione; non si può dire che noi possiamo abbandonare così leggermente questo mercato, come accennava l'onorevole Di Scalea, che lo considerava ieri assai al disotto della sua vera, esatta efficienza economica presente e futura. Si teme del vino: ne ragionai già troppo a lungo con le cifre. Il nostro vino, a detto di tutti, è migliore e più a buon mercato, dato il dazio e le spese, che non lo spagnuolo, nei nostri scali.

E che la importanza economica del mercato spagnuolo sia notevole me lo ricorda anche la relazione scritta dall'onorevole Saporo per la Giunta permanente sul trattato del 1893. La Giunta si poneva questo problema e lo risolveva lealmente e spiegava come molta merce italiana vada in Spagna in transito per la Francia e sia segnata come francese nelle statistiche internazionali.

E anzi, onorevoli colleghi, io ho imparato da quella relazione a sostenere, come subordinata, quando non fu possibile escludere il vino dalle nostre trattative colla Spagna, di dare noi qualche facilitazione per il Malaga e pel Xeres e domandarla per il nostro Marsala, per il vino sardo, la malvasia e via dicendo.

È ciò ho fatto con insistenza nelle trattative, invano!

Ma anche su questo punto, come è già detto nella relazione, che è la fedele espositrice delle ragioni nostre, anche su questo non c'è stato il modo di poter vincere.

Ed allora è accaduto quello che diceva l'onorevole De Marinis: messi, come dice la vecchia commedia, tra *il bere e l'affogare*, noi tutti, convinti che il vino aveva una sufficiente protezione (oltre la difesa della legge speciale) e che gli interessi dei viticoltori del Sud e del Nord erano con equa misura garantiti e che la facoltà di denuncia avrebbe poi allontanato ogni pericolo per l'enologia nostra: convinti pure che i trattati di commercio sono buona politica, abbiamo conservata la speranza di concludere più tardi un trattato definitivo con la Spagna, e per averlo non abbiamo creduto, noi tutti del Gabinetto, di rompere ora le relazioni; ma di venire intanto ad un accordo provvisorio, come appunto ha fatto testè la Svizzera che sta trattando con essa.

E ciò perchè la Spagna in questo momento non fa veri trattati; essa riforma la sua tariffa doganale sotto la pressione di quella forte corrente protezionista che abbiamo visto dominare in questi ultimi anni e che ci ha tanto preoccupato in occasione delle lunghe trattative commerciali, fortunatamente concluse con la Germania e con la Svizzera e speriamo con l'Austria.

Anche nel 1904 si disse al Ministero del tesoro e si dimostrò che era utile per noi di mantenere le relazioni commerciali con la Spagna.

Noi crediamo, onorevoli colleghi, che la politica dei trattati di commercio sia appunto quella che ha le tradizioni migliori nel Parlamento italiano; quella che garantisce i produttori con un'equa e duratura protezione e che garantisce anche i consumatori.

Io non parlai dei consumatori perchè so che è, e deve essere nell'animo vostro, il pensiero di costantemente aver riguardo alle loro condizioni. Urge cercare compensi tra le industrie e l'agricoltura, e armonica misura di trattamento tra chi produce e chi consuma; quell'armonia che è necessaria per rinforzare il commercio e le industrie in Italia.

Un soldo giustamente risparmiato per ogni litro di vino dà modo all'operaio di assicurarsi la vecchiaia alla Cassa nazionale. Ben so come i buoni salari siano una condizione per migliorare le condizioni dei consumi; ma so pure che l'equilibrio delle pretese è la necessità prima, senza la quale si spezza ogni armonia tra produzione e consumo e non si favorisce lo sviluppo economico delle nazioni.

Non debbo qui ricordare che appunto in questi giorni pervenne alla Camera una

petizione da parte della Società della libertà economica di Torino e di moltissimi altri, con la quale si fanno voti perchè « nei nuovi trattati di commercio si tenga conto dei bisogni delle classi inferiori del popolo, che più soffrono per la gravezza dei dazi sui consumi ».

Questa via maestra dei trattati tien conto delle necessità del consumatore, come di quelle del produttore e dell'operaio che pur merita molto riguardo, specie per l'influenza dei prezzi del vitto nella misura del suo salario. È la politica dei trattati, che si è cominciata con Cavour, che ha durato felicemente e mostrati i danni che all'Italia ed all'economia sua venivano ogni volta che era abbandonata, costringendo però il Parlamento italiano a tornare all'antico principio delle convenzioni internazionali. Dalla pratica fruttuosa di questo principio avemmo sempre i risultati migliori.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi tutti d'accordo nel Ministero piuttosto che rompere ogni trattativa con la Spagna e correre pericolo, a Parlamento chiuso, di soggiacere alla tariffa differenziale spagnuola che è altissima, e anche agli insprimenti che a questa condizione doganale possono venire da una maggiorazione, come si dice ora, delle tariffe fatta per ripicco o per dispetto o per necessità finanziarie (noi stessi ne avevamo chiesto l'autorità al Parlamento per il *modus vivendi* con l'Austria) abbiamo creduto che fosse opportuno per ora di stabilire un *modus vivendi*, denunziabile secondo che le circostanze consigliino; e così conservare il mercato aperto e la speranza di raggiungere un accordo commerciale definitivo.

Noi non crediamo che l'Italia nel Mediterraneo si debba chiudere questi grandi mercati e si debba inimicare economicamente le nazioni sorelle; noi speriamo nell'attività e nel progresso del lavoro italiano, così che sappia concorrere con gli altri paesi alle maggiori espansioni, e valersi di tutte quante le forze che sono a sua disposizione. Ma non deve essere escluso dai campi di azione che si trovano nel bacino del Mediterraneo, dove ci richiama poi tutta la nostra storia. Fu appunto questo il campo di battaglia di quei primi nostri negozianti dei Comuni del medioevo, che ieri ricordava l'onorevole Di Scalea e che ci hanno dati mirabili esempi di sapienza e di tattica per l'armonia degli interessi; esempi non di lotte commerciali, ma di accordi sapientemente stretti, e combinati ora per delle utilità immediate ora per delle utilità lontane, ma sempre con l'alta mira di giovare alle Repubbliche e agli Stati che li mandavano. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni — Commenti.*)

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Proroga al 30 aprile 1900 del termine assegnato dall'articolo 4° della legge 27 marzo 1904, n. 139 e dell'articolo unico della legge 1° giugno 1905, n. 224, alla Commissione di inchiesta sulla marineria militare.

Presenti	276
Votanti	276
Maggioranza	139
Voti favorevoli	239
Voti contrari	37

(La Camera approva).

Stanziamiento nella parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il corrente esercizio finanziario 1904 905 della somma di lire 142,660.83 per i lavori eseguiti nel monumento di San Francesco di Assisi.

Presenti	276
Votanti	276
Maggioranza	139
Voti favorevoli	229
Voti contrari	47

(La Camera approva).

Presero parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnini — Albasini — Albertini — Arlotta — Arnaboldi — Arigò — Artom — Astengo — Aubry — Auteri-Berretta.

Baragiola — Barnabei — Barzilai — Bastogi — Battaglieri — Benaglio — Bernini — Bertetti — Bettòlo — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bonacossa — Bonicelli — Borsarelli — Boselli — Bottacchi — Botteri — Bracci — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Callaini — Camagna — Camera — Camerini — Camerini — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Casciani — Cascino — Cassuto — Castiglioni — Cavignari — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chimirri — Ciccarelli — Ciccarone — Cimati — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Conte — Cornaggia — Cortese — Costa — Cottafavi — Credaro — Croce — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Felice-Giuffrida

— De Gennaro Emilio — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — De Marinis — De Michetti — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — De Viti De Marco — Di Rudini Carlo — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrò — Di Scalea.

Fabri — Faelli — Falaschi — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Fasce — Fazzi Vito — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Fortis — Fortunato — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Galletti — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gatti — Gattoni — Giardina — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Goglio — Graffagni — Grassi-Voces — Gualtieri — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerci — Gueritore.

Jatta.

Lacava — Landucci — Larizza — Lazaro — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malvezzi — Manfredi — Mango — Mantica — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Maresca — Marzotto — Masselli — Massimini — Materì — Matteucci — Mazziotti — Melli — Mendaia — Merci — Miliani — Miniscalchi-Erizzo — Mira — Mirabelli — Modestino — Montauti — Montemartini — Monti Gustavo — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Negri-De Salvi.

Odorico — Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pais-Serra — Pandolfini — Paniè — Pansini — Papadopoli — Pascale — Pavia — Pavoncelli — Pellecchi — Pellerano — Personè — Pilacci — Pini — Pinna — Pipitone — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti — Pucci — Pugliese.

Quistini.

Raineri — Rava — Rebaudengo — Reggio — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Rieni — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Rochira — Romussi — Rondani — Roselli — Rossi Luigi — Rota — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Sanarelli — Santamaria — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scano — Scellingo — Schanzer — Scorcianini-Coppola — Semmola — Se-

sia — Sili — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Soulier — Spada — Spallanzani — Spingardi — Spirito Beniamino — Strigari — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Teodori — Torlonia Leopoldo — Torraca — Turbiglio.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Valione — Venditti — Ventura — Verzillo — Vetroni — Vicini — Villa — Visocchi.

Weil-Weiss.

Zaccagnino — Zerboglio.

Sono in congedo:

D'Alife — De Luca Ippolito Onorio.

Fani — Francica-Nava.

Girori-Conti.

Rampoldi.

Torlonia Giovanni.

Vendramini.

Sono ammalati:

Bizzozero.

Calleri — Calvi Giusto — Costa-Zenoglio.

Fracassi.

Giaccone.

Meardi — Medici — Molmenti — Moschini.

Niccolini.

Assenti per ufficio pubblico:

Lucca.

Testasecca.

Si riprende la discussione del « modus vivendi » con la Spagna.

PRESIDENTE. Torniamo alla discussione del *modus vivendi* con la Spagna. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavoncelli.

PAVONCELLI. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, come deputato pugliese, ho l'obbligo di prendere la parola e di riportare la questione del *modus vivendi* nei rapporti con la Puglia. Lo faccio con vero rincrescimento, poichè ho il rimorso di avere con l'opera e con l'esempio spinti gli altri intorno a me a coltivare la vigna, dalla quale, sono quasi venti anni, non si raccolgono che fastidi e pene.

Eppure, giammai opera fu meglio pensata per il beneficio altrui. Le Puglie avevano scarsa popolazione ed in una parte di esse scarsissima: soltanto l'utile e la certezza di lavoro fissano l'uomo al suolo. Il ricco vigneto di Francia era devastato dalla fillossera; spontaneo sorgeva il pensiero di assicurare alle malinconiche e aduste terre

pugliesi, dove sì rare sono le culture ricche, una cultura che insieme assicurasse il miglioramento del terreno, una circolazione più viva di capitale e lavoro continuo con alti salari.

Nè questi erano tutti i vantaggi. Si aggiungevano il costruir cantine e bottame, col conseguente commercio di ferro e di doghe, e l'iniziare col distillare i primi passi verso la macchina. E, poichè l'industria del vino era ed è di quelle, alle quali tutti possono prender parte: questo per modificare e migliorar tipi, quello per farne di lusso in bottiglie, l'altro per diffonderlo a tutta Europa o alle Americhe, largo si apriva il campo a ciò che più l'Italia chiede: mettere chi arriva nuovo al famoso banchetto della vita fuori della necessità di abbassare la schiena e chiedere misero pane di misero impiegato. (*Bene! — Commenti*).

Ma v'era di più. I nostri antichi avevano già osservato ed insegnato che attraverso la vigna più facilmente si arriva al pometo ed al frutteto, ed infine a la coltura dell'orto; in ciò Catone aveva ragione. Inoltre da 30 a 35 giornate di lavoro occorrono dal preparare il terreno al falciare il grano e metterlo nel granaio; ma 120 giornate almeno sono necessarie in un anno per ben coltivare il vigneto, oltre il lavoro e le cure che vuole la cantina. La vigna ha bisogno di opere assidue; essa occupa l'uomo valido ed il vecchio, le donne ed i fanciulli. Se l'uno zappa e piega nel verno il ceppo col ferro per prepararlo a raccolta nuova, l'altro ne adatta i tralci al sostegno, o li cura dalle malattie crittogamiche, e, quando la vite nel maggio, smaniosa di luce e di sole, si sbizzarrisce ed impazza, sollecita accorre la villana e severa la castiga mozzandole la cima e sfrondandola di pampini.

Quando poi le vendemmiatrici ingannano il lavoro col canto, il vecchio spiana la fronte, che il tempo e la fatica han fatta rugosa, e sorride come sorride l'ultimo raggio di sole nel tramonto di un giorno d'estate. (*Bravo!*)

Tutto questo incitava l'un l'altro, e vi ci demmo dentro, pieni di entusiasmo, di fede, e fieri - permettetemi che io lo dica - di mostrare quanto sia mendace il detto che alla gente meridionale dolce sia il non far niente e quanto gradito ci fosse di porgere all'Italia, allora torturata da grave crisi economica, il contingente di attività e di ricchezze nuove.

Presto villaggi e borgate, impigriti sino allora nell' economia pastorale, si mutarono in attive e laboriose città; i porti si ingombrarono di navi, le stazioni di carri e di merci. L' agiatezza con il lavoro febbrile si spandeva dovunque, e le più spavalde speranze facevano lieto l' avvenire. (*Bravo!*)

Tanto ardimento e tanta baldanza furono d' improvviso spezzati e puniti, chè di improvviso cessarono i traffici ed i rapporti commerciali con la Francia. Colpo inaspettato, non preveduto, perciò più disastroso; l' oscura notte subentrò al brillante sole dei pochi anni, in cui la vite aveva arricchiti i pugliesi. Giammai popolo fu così provato dalla sventura, chè nessun popolo fu gettato violentemente d' un tratto fuori del cammino, dove esercitò per secoli il suo commercio. Ne ammisero tutti: furono travolti ricchi e poveri, proprietari e professionisti, banche e banchieri. Gli istituti stessi privilegiati di credito vestirono allora quella camicia di Nesso, dalla quale non possono ancora liberarsi.

« Trovatevi nuovi sbocchi! » ci si disse allora. « Voi pugliesi troppo vi siete attardati ed impigriti nel facile e ricco traffico con la Francia. Ritempratevi, cercate nuovi mercati e nuovi clienti ». E noi umilmente a rispondere: « Deh, scusateci: ci ha bagnato il sole! » ed a capo chino ci mettemmo alla ricerca di nuovi clienti e di nuovi mercati, ai quali non credevano quegli stessi che a tanto ci spronavano.

Fu un nuovo disastro, e quali guai ne vennero nessuna storia dirà mai. Senza esperienza commerciale, senza conoscenze tecniche, senza capitali, senza credito, senza trasporti facili, senza linee di piroscafi, che ci legassero e congiungessero con i paesi lontani, noi lottammo e consumammo le ultime nostre risorse, imparando solo questo: quanto sia amaro di domandare allo straniero quello che si può avere a casa propria, e quanto siano rari per il vino i mercati ricchi, chè se, qualcuno ve ne ha, ciascun popolo lo tiene per sè anzi che aprirlo ed offrirlo al vicino. (*Approvazioni*).

Vivemmo così di angosciosi ripieghi, e poi su ciò che ci vollero accordare la Germania e la Svizzera, ed in ultimo l' Austria-Ungheria con la famosa clausola.

Fui contrario allora a questo accordo: pensavo allora e penso anche adesso che il bene per essere tale debba essere duraturo e che il poco ma sicuro valga meglio del molto ma provvisorio. Se i pugliesi avessero

chiesto allora di essere gli approvvigionatori dell' Italia centrale e settentrionale con quelle facilitazioni di commercio interno, che ebbero poi, nuove vigne non sarebbero state piantate, ed oggi non si avrebbe un raccolto di 36 milioni di ettolitri da 32, che era in quel tempo. La produzione si sarebbe perciò compensata col consumo: valvola del presente e del futuro!

Ma nessuno potè seguirmi. Si era indebitati fino al collo, e la presenza di un compratore purchessia era bene inestimabile, che fu presto scontato con i bassissimi prezzi sopravvenuti poi, quando la porta ci fu chiusa dall' Austria-Ungheria. I piatti andarono al cielo e voi foste condotti a decretare le botti di Stato! (*Commenti*).

Così soffrendo e stentando, noi eravamo finalmente arrivati colà donde avremmo dovuto incominciare: adattarci cioè al commercio interno, comprendendo che in esso, col compensare anno grasso ed anno magro, poteva trovarsi la continuazione di un lavoro, forse non ricco, ma sufficiente per mantenere la vigna, tanto più che la migliorata economia del nostro paese trascinava seco l' incremento dei consumi.

Quando ecco che i pugliesi ed i viticultori di tutta Italia sono sorpresi dal fatto inaspettato. Una convenzione è stabilita all' insaputa di tutti con un paese eminentemente vinicolo, per largo territorio a vigna, per prodotto nell' insieme superiore al nostro, per potente organizzazione nel commercio del vino, perfezionata ancora più in questi ultimi anni per facilitare l' esportazione dei prodotti agrari in generale e del vino in particolare.

Non è ignorato da alcuno, che gli italiani dovunque si siano incontrati con inegozianti spagnuoli ne hanno dovuto riconoscere la superiorità e confessarsi vinti. Non è ignorato dalla stessa relazione ministeriale. Negli ultimi cinque anni, quantunque avessimo avuto prezzi molto bassi, in Svizzera gli spagnuoli hanno portate quantità maggiori delle nostre. In Germania dal gennaio al settembre di questo anno, quando più i prezzi nostri erano bassi, tanto che si dovette fare una legge speciale per distillare il vino, noi esportammo 28 mila ettolitri e la Spagna ne mandò circa 140 mila.

Francamente, noi non abbiamo dato prova di molta prudenza e di molta sagacia nell' andare incontro a questa convenzione, la quale non so se si poteva o non ritardare e far passare per il vaglio di nuovi studi e nuove ricerche.

Ma questo so, perchè ovvio, che il dazio è pagato da colui, che ha necessità di vendere: il povero non misura mai quanto sia largo il fosso, che lo separa dal ricco vicino. Oh, che forse i pugliesi hanno contato quanti marchi occorressero per portare il loro vino in Germania, quando la crisi li opprimeva? Forse hanno saputo mai il numero dei fiorini necessari per arrivare fino a Budapest o Fünfkirchen per vendere il loro vino? Avesse voluto il vino il Gran Lama del Tibet, che i pugliesi gli l'avrebbero portato, pur di avere il necessario per coltivare la vigna ed utilizzare le botti, che diversamente sarebbero rimaste vuote e presto divenute un capitale perduto.

La Spagna non era in condizioni diverse, quando noi abbiamo imitato il precetto del Vangelo, stendendole la mano. Facilitarle la vendita del vino significa darle danaro per rifare i vigneti, che la fillossera ad essa offende ed annienta, e privare i viticoltori italiani delle risorse necessarie per combattere lo stesso flagello e ripiantare i loro vigneti. Ed indubbiamente, se la Spagna volle sì fortemente la convenzione, è perchè spera nel tempo stesso di sbarazzarsi del vino e far danaro.

ARLOTTA. Ecco perchè ci teneva tanto!

PAVONCELLI. Ora ecco nuovi mentori: «Di che temete? Badate; voi, che vi siete già ingannato per l'Austria-Ungheria, non temete di predicar frodole, ingannandovi una seconda volta?» È probabile. Ma deve l'utile storia avere due facce: l'esperienza del passato ci empie di temenza e di paura per l'avvenire, tanto più che la relazione ministeriale è così scritta da accrescere non da menomare le preoccupazioni. Ma, poichè è difficile per chi non è della partita rendersi conto della diminuzione di prezzo della merce per costo nolo e sicurtà su un dato mercato e di quanto rimanga di netto dopo vendita, voi mi permetterete che io passi in rassegna le condizioni dei paesi, che più sono interessati al vino, disegnando così le linee generali della questione.

Tutte le nazioni fanno a gara per assicurarsi la ricca cultura della vigna. Oltre oceano va innanzi la California, che manda già vino a Londra ed Amburgo; segue il Chili con 2,500,000 ettolitri di produzione annua, e poi l'Argentina con 1,200,000. Questo paese specialmente avanza a grandi passi: gli emigranti portano ovunque i consumi e le culture della madre patria. Non più se la vite si adatti al terreno, ma il sal-

varla dalle locuste è la preoccupazione degli italiani di colà.

In Europa il più bel vigneto ha l'Austria-Ungheria, rifatto a nuovo con arte somma tutto su ceppi americani. Già l'Austria ha 5 milioni di ettolitri all'anno e 2,500,000 l'Ungheria. Affinità di razze e d'interessi mettono in grado questa nazione di esportarne in Germania ed in Svizzera e di assicurarsene la preminenza.

Ma tre paesi sono più che gli altri interessati alla questione del vino. Apre la fila la Francia con una popolazione di circa 39 milioni di abitanti ed un vigneto, che si estende per ettari 1,722,000. La sua produzione di vino nel 1889 era ridotta dalla fillossera a circa 23 milioni di ettolitri; ne 1900 raggiunse 67 milioni e 57 nel 1901. L'invendibilità fu piena; intervenne Giove e la produzione discese nel 1902 e 1903 a 35 e 39 milioni. Si sollevarono così alquanto i prezzi, senza però staccarsi da 50 a 60 centesimi il grado, ciò che significa per vini di 10 ed 11 gradi da 6 a 7 lire. In conseguenza, quando pensate alla Spagna, non dimenticate che altri paesi hanno prezzi bassi, e che, anche ammesso che questi paesi aprano l'adito alla Spagna, la Spagna è obbligata per forza di trovarne altri in meno tristi condizioni e più ingenui. (*Com-menti. — Si ride.*)

L'anno passato la produzione francese si elevò di nuovo a quasi 57 milioni, senza tener conto di 14 milioni in media di sidro, che sazia più o meno tutto il nord della Francia. L'importazione tende sempre a decrescere; aumenta invece la sua esportazione: da 1,500,000 ettolitri nel 1893 salì nel 1902 a 2,050,000.

Molte, come si vede, sono le pene della Francia per smaltire la sua enorme produzione; ma non minori sono quelle dei suoi tre satelliti: la Corsica, la Tunisia e l'Algeria. Poco vale la prima. I siciliani nella seconda hanno saputo così rapidamente progredire, che la Tunisia già può dare alla madrepatria 150,000 ettolitri all'anno.

DI SCALEA. Ha ragione!

PAVONCELLI. E che belle qualità di vino, caro don Pietro! (*ilarità*) Così belle, che molte case di Bercy e di Saint-Bernard hanno comprato terre in Tunisia a buon mercato e fanno là quel vino...

DI SCALEA. ...coi nostri contadini...

PAVONCELLI. ...che avrebbero dovuto comprare sul mercato, quando se ne fosse presentato loro il bisogno.

L'Algeria ha un raccolto, che quasi rag-

giunge gli otto milioni di ettolitri: 7,900,000 nel 1904; di essi quattro milioni e più spedisce alla madrepatria, un milione calcolasi ne consumi essa stessa; ed il resto? Tali sono le condizioni dei Franchi e dei satelliti. Volete avere una prova di quanto sia piacevole l'aver vigne in Francia? Per opera di monsieur Bartissol e di altri si è pensato ad un *trust* del vino... L'ha saputo il ministro?...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sicuro!

PAVONCELLI. Tanto si sentiva il bisogno per non far ribassare i prezzi del vino, poichè si calcola non siano meno di 22 a 25 milioni di ettolitri, che giacciono invenduti nei *chais* e nelle cantine di Francia. Il governatore dell'Algeria, che vedeva invenduto il vino dei suoi amministrati — ed il vino di Algeria è poco serbevole, e stando troppo in cantina diventa presto aceto — alla sua volta ha dato un brevetto, dirò così, di esclusività ad una casa inglese, promettendole un premio per facilitare la vendita del vino algerino spedito in Inghilterra. Su tale proposito, al principio di questo mese, fu discussa una interpellanza alla Camera francese, perchè i produttori di Francia erano tutti meravigliati di incontrare il *bordeaux* ed il *bourgogne* di Africa sul desco dei *restaurants* dello *Strand*!

La seconda nazione per la cultura della vigna è l'Italia. Con una popolazione di più di 32 milioni di abitanti, essa ha in media una produzione di ettolitri 36,000,000, oramai quasi consolidati: due anni or sono ne avemmo 41,000,000 e più. Ha scarsa importazione ed una esportazione ridotta nell'ultimo quadriennio ad ettolitri 1,600,000. Ma l'Italia ha speciali vantaggi, che nessuno potrà toglierle.

Il Veneto ha poca vigna e la Lombardia ne è quasi priva; d'altra parte queste due regioni hanno fitta popolazione, ricchi consumi e larghi per il vino. La vigna è posta nel nostro paese in latitudini diverse: dalle Alpi va all'Etna, e trovasi quindi in diversi climi ed ambienti culturali; numerose sono le specie di vitigni: se Plinio ne contava 350, ora saranno certo di più! Difficile se non impossibile è che completo ed abbondante sia il raccolto, chè favorevoli da per tutto al tempo stesso è difficile che siano le condizioni atmosferiche per l'attecchimento del fiore e più difficile che all'arrivare dell'autunno la vendemmia si inizi e si esegua con gli stessi auspicii.

Così or l'una or l'altra regione rappre-

senta un minimo della sua produzione o una mancanza, e chiede vino alla vicina, mentre Veneto e Lombardia già mandano nei paesi vinicoli a far comprare: da due punti o più e per tali cagioni la spola si mette in moto, ed il commercio interno n'è animato.

E così si ha la fortuna di sapere che 436,000 ettolitri sieno stati spediti in alta Italia per via di mare, ed 1,600,000 per via di terra. Ma si è taciuto se sia tal vino della campagna di prima o di quella di poi! Fu copiosa la raccolta dell'anno precedente e molto vino stava in cantina; voi l'avete dimenticato ed avete giudicato il raccolto ed il commercio di Puglia da questi 1,600,000 ettolitri spediti! Ah, se così fosse, noi saremmo in festa e faremmo tuttora fuochi e luminarie! La cosa è ben diversa: degli ettolitri 1,600,000 spediti buona parte, e la grossa, appartiene alla campagna precedente, e fu comprata dai mercanti lombardi o di altre regioni, quando non fu dubbio che scarsa sarebbe stata la produzione pugliese e certo il rialzo dei prezzi.

E veniamo alla Spagna. Ha una popolazione di quasi 19 milioni di abitanti: 18,618,000 nel 1898. Quando negli anni 1902 e 1903 la Francia ebbe così scarsa produzione di vino, si calcolò che scarsa del pari fosse quella della Spagna: fra 13 e 18 milioni di ettolitri. La statistica nel 1900 le assegna un raccolto di 22 milioni e mezzo su quasi due milioni di ettari (1,997,000); l'anno passato di 24 milioni e poco più si dice sia quello dell'anno attuale. Provò la sua grande potenza nell'esportare l'anno 1892, quando potè dare intorno a sè ed in massima parte alla Francia più di 12 milioni di ettolitri. È anche oggi la più forte esportatrice; ne spedisce ovunque: all'Inghilterra manda da tre milioni e mezzo a quattro milioni di galloni; alla Francia continua a dar vino per 900,000 ettolitri annualmente; e quello che ne spedisca in Germania e Svizzera ognuno sa, come sa ognuno che scarso è il consumo del vino in Spagna.

La fillossera da una parte, dall'altra l'incremento dei depositi in Francia e la possibilità che questa nazione esporti alquanto più e la difficoltà di trovare vendita facile negli altri paesi, fanno alla Spagna la vita un po' dura e fosco l'avvenire. È per questo che gli spagnuoli hanno voluto assicurarsi una valvola di sicurezza in Italia. (*Approvazioni — Commenti*) Poichè pensano di

poter così compensare ciò che altri toglierà loro! (*Commenti*).

Produzioni simili, che possono raggugiarsi ad ettolitro 1.20 per abitante ed anche 1.30 in Ispagna, sono già esuberanti per ciascuno dei tre paesi. Ma certamente maggiore è l'imbarazzo per la Spagna, a cagione dello scarso consumo e del disagio economico, del quale il cambio così alto ed oscillante è segnale certo.

Questa la cornice; vediamo ora il quadro. E, poichè siamo a ragionar di cifre, io prendo il *Moniteur vinicole* che sarà il mio pilota nella questione. Se qualcuno ha messo in dubbio il repentino ribasso dei prezzi del vino in Italia all'annuncio del *modus vivendi*, ne legga il numero del 28 novembre ultimo, dove si annunzia che « *dès l'application de ce décret, les vins des Pouilles ont baissé de 10 à 11 frs. par hectolitre; toutes les transactions ont été suspendues* »... (*Commenti*).

Voci a destra. Opera di sobillatori!?,..

PAVONCELLI. Se qualche altro ha bisogno di sapere quali siano i prezzi dei vini in Ispagna, può servirsi del bollettino pubblicato nello stesso numero del *Moniteur vinicole*. A dire il vero, lo scrittore della relazione ministeriale non ha mancato di notare che i vini spagnuoli hanno un costo di produzione relativamente basso e che da indagini fatte con cura sui luoghi di produzione risulta che esso oscilla « da 8 ad 11 pesetas per ettolitro, ma più frequentemente si ferma tra 9 e 10 ». Lo scrittore, per la cura che doveva avere di difendere la sua tesi, non vi ha aggiunto che una misera *peseta*! (*Si ride*). Ora, se voi prendete i prezzi dei vini spagnuoli, quali sono nel listino del *Moniteur*, e li confrontate con quelli della relazione del Governo, troverete che le cifre di questa sono un po' più alte, poichè danno una media di *pesetas* 12.74 mentre la media del listino è di *pesetas* 11.74: prezzi che tradotti al cambio del 28 per cento, danno lire 9.17 e lire 8.45 rispettivamente. Ciò non ostante la relazione soggiunge che nel 1904 i prezzi in Ispagna furono anche più alti. Ma non mancai di far notare che la raccolta scarsa del 1903 in Ispagna, come in Francia, succedeva ad altra anche più misera. Ciascuno comprende, che in questi calcoli non hanno gran valore le medie, ma le risultanze annuali.

La relazione ministeriale dice, che basta una lira di nolo pel trasporto del vino spagnuolo a Genova; che occorre il trasporto dei fusti vuoti di ritorno, che, essendo di

6 ettolitri l'uno, pagano lire 1.20, cioè centesimi 20 ad ettolitro; per la sicurtà poniamo pure 1 per cento, ciò che non è, specialmente in estate. Così si avrebbe nella colonna della relazione ministeriale: *pesetas* 12.74 equivalenti a lire 9.17 + 1.00 + 0.20 + 0.10 = lire 10.47, costo, nolo e sicurtà del vino spagnuolo a Genova. Il prezzo del detto vino dovrebbe essere dunque di lire 22.47, compreso il dazio, secondo la relazione ministeriale, e di lire 21.75 secondo il listino del *Moniteur*: piccola differenza, che non vale rilevare; essa non dice niente di niente e non sposta la questione. (*Interruzioni — Commenti*).

Quanto costa il vino in Puglia? Se seguite la relazione, voi trovate che il prezzo medio di 12 anni del vino di qualità corrente, da 13 a 14 gradi, di Barletta è di lire 20 l'ettolitro alla proprietà; vale 25.50 quello di qualità superiore. Ma io voglio ridurlo a lire 20 portato alla stazione e posto sopra il vagone, ciò che lascia da lire 18.50 a lire 19 alla cantina. Secondo la relazione, col nolo del serbatoio in lire 3.25 in media ad ettolitro dalle Puglie a Genova, Milano od altrove si avrebbe il prezzo di lire 23.25 in annata normale: qualche cosa di meno del vino spagnuolo, afferma la relazione; qualche cosa di più, dimostrano i conti fatti innanzi sulla stessa relazione.

Non voglio stabilire paragoni fra il tipo Barletta di 25.50 secondo la relazione con l'Alicante ed il Priorato di 15 gradi, qualità scelte che ben valgono ogni vino nostrano da taglio, poichè la differenza sarebbe anche più forte. Nè voglio parlare di provvigione, calo, utili commerciali, ecc. che tanto sono per il vino spagnuolo quanto per il pugliese od il siciliano. Ma, ditemi, quando, viaggiando, avete incontrato un treno merci, avete mai contattati i serbatoi, che ad esso erano attaccati? Non ne avete trovati che due o tre. Ed il commercio del vino è fatto tutto per serbatoi? Purtroppo solo in minima parte. E, quando si deve spedire per botti, come avviene spesso, che si paga? Se è vero che un vagone di 10 tonnellate porta 84 ettolitri di vino, il nolo da Barletta a Genova sale a lire 4.25 per ettolitro (leggete la relazione: più 10 per cento per serbatoio in legno). Il che vuol dire, che il pugliese, il povero mortale, che non abbia modo di procurarsi un prezioso serbatoio, dovrà chiedere un prezzo anche maggiore se non vuol fallire.

Ed avete pensato che lo spagnuolo può andare a Savona come a Genova e Livorno,

può arrivare a Civitavecchia ed a Napoli e scendere fino a Messina? Dare al nostro collega latino, al migliore nostro amico politico, eccetera... (*Si ride*), dare al nostro concorrente una vasta scala di paesi con numerosi mercati di consumo, lasciando a noi il gusto di andar facendo calcoli sui vagoni piuttosto che sui serbatoi, e sui serbatoi piuttosto che sui vagoni, mi sembra cosa da non doversi ammettere. Conveniamo, invece, che inconsciamente si è turbata la vigna, cioè l'unica coltura ricca, cui si appoggi l'economia di molte regioni. Il vino è nei paesi meridionali il prodotto di scambio per eccellenza: con esso pagansi imposte e debiti, importazioni di manufatti ed altri articoli industriali, tutto ciò che serve alla vita (*Commenti*). Menomandone il valore si menoma in essi la potenzialità di acquisto, si turba il valore della moneta di cui dispongono, e restano così feriti pugliesi ed italiani tutti, la Puglia ed altre parti d'Italia.

Per solito quando arrivano queste questioni e queste situazioni parlamentari, non vi sono sciocchezze, che non vadano in giro. (*ilarità*). Questa volta se ne sono messe in circolazione alquante di più grosse. Si è cominciato dal sussurrare: causa di questo movimento, che si dice contro il *modus vivendi* con la Spagna ma che è contro il Ministero, sono i produttori. Poi, accortisi che i produttori di Alcamo, di Palermo o di Torino non bastavano a tanto, non avevano che farci, pian piano sono venuti aggiungendo l'aggettivo *grande*. Il gran produttore fa sempre un certo effetto! (*ilarità*) Ma Gesummaria! forse che i grandi produttori non possono vendere il loro vino come i produttori piccoli? Allora vi si è messo subito il riparo; vi hanno aggiunto *speculatore*. Vale quanto dire il gallo-cappone! (*Viva ilarità*) cioè un uomo, che ha copiosa produzione di vino e perciò molti impieci, e che di ciò non contento il vino altrui acquista, gl'impieci suoi aumentando. Se il grande produttore ha giudizio, per poter vendere il vino in questi tempi nei quali vender vino non è facile, la prima cosa che deve fare è di non *speculare*. Se vuole mantenersi la clientela, egli deve prendere la buona uva propria, farla ben fermentare, accudire che il mosto diventi buon vino, travasare questo vino parecchie volte, filtrarlo, ed assicurare con reiterate ed accurate operazioni di cantina la buona qualità del suo prodotto per gusto, per conservazione, ed annualmente confermare la bontà della sua marca, il *cachet*

suo speciale, che la clientela riconosce e reclama. Se andasse in cerca di vino altrui ciò rischierebbe di non ottenere e finirebbe per imitare un padre di famiglia, che, avendo una dozzina di figliuoli da educare, andasse in cerca di quelli del suo vicino. (*Si ride*).

RAVA, *ministro dell'agricoltura, industria e commercio*. Ma se è stato lei a chiamare il dazio di 12 lire regolatore per tutti i futuri trattati! Lei era presidente della Commissione; ho qui la sua relazione.

ARLOTTA. Eccetto che per la Spagna. (*Commenti*).

PAVONCELLI. Avendo poi veduto, che il grande produttore speculatore non faceva più al caso, non produceva effetto, ieri n'è venuta fuori un'altra più bella: il negoziante malandrino. (*ilarità*).

Ma come ha fatto questo negoziante, ciascuno s'è detto, ad intervenire nelle nostre deliberazioni, come ha fatto per montare i nostri viticoltori e rendere furiosi i pugliesi?

Negoziante, vuol dire uomo accorto; se egli si è mosso, vuol dire che egli ha trovato da guadagnare. (*Si ride*). Se è facile vendere in Borsa diecimila lire di rendita o mille azioni di banca a consegnare in tale o tal'altra liquidazione, non è ugualmente facile vendere oppure comprare del vino a scadenza. Borsa del vino non mi pare che vi sia, e non ho mai sentito che si possano comprare dieci fusti di Valpolicella, trenta botti di Brindisino, o venderne 50 di Riposto da consegnare in tal luogo a tale scadenza.

Di osti che trovino opportuno comprare vino a scadenze lontane (venderne a scadenza essi non possono) per quando il vino dovrà salire a più alto prezzo, ne conosco pochi. Ed allora chi volete che sia stato quel negoziante che in presenza della raccolta meschina in Puglia avesse venduto allo scoperto vino pugliese, se non uno che o avesse indovinato due mesi prima ciò che il Ministero pensava in questa questione, o lo avesse saputo dai ministri stessi (*Si ride*); la qual cosa è così grandemente assurda da divenire la più madornale delle sciocchezze, che siasi sentita, e che assolutamente io non so comprendere. (*ilarità — Interruzioni*).

Che rimane dunque di ciò, se non il fatto semplicissimo che ogni negoziante di vino, perchè tale, deve aver fatto i suoi acquisti, per rinnovare il suo deposito, nei paesi di produzione, quali la Sicilia o la Puglia, a

prezzi cari; poi sentito parlare di *modus vivendi et similia*, spaventato, ha cessato di comprarne, cercando invece, per ogni verso, di rivendere il comprato, disertando il mercato; e non riprenderà gli acquisti fino a quando non sarà stato deciso, ed indicata quale via debba il commercio del vino seguire.

In questa faccenda della montatura dei viticoltori, il commerciante non c'entra nemmeno, il grande o il piccolo produttore non ci hanno nulla da vedere; tutto al più qualche grande produttore deve deplorare che i suoi vini di lusso non siano meglio conosciuti e meglio pagati. (*ilarità — Interruzione*).

Ancora un'osservazione. Ieri si può dire, i preti in Ungheria andavano predicando nelle chiese contro la clausola; in Germania, quando si tratta di negoziati e di trattati di commercio, non si sente dire che degli agrari; la Svizzera ha mandato qui il presidente dei presidenti dei Comitati e dei Comizi agrari; la Francia è tutta una selva di sindacati agrari per la tutela degli interessi dell'agricoltura; qui in Italia appena che tre poveri diavoli si uniscono per discutere e domandarsi se mai non sia possibile sollevare alquanto i salari, appena due o tre sventurati sindaci s'incontrano, e l'uno, grattandosi il capo, domanda all'altro: « collega, come va la vendita del vino? potremo più venderne quest'anno? » v'è subito qualcuno a gridare, a dirli assassini se non peggio. (*Applausi — Ilarità*).

Eppure se voi calcolate che sono 45 anni da che l'Italia è fatta, che in questi 45 anni ne' paesi meridionali, super giù, un po' di istruzione elementare s'è data, quel tanto almeno che permetta di sommare due con due per aver quattro, o sottrarre 22 da 24 per aver due di residuo, ma, mio Dio!, la ragione dell'agitazione la troverete subito: è nell'aritmetica, o tutto al più nel maestro elementare, che ha insegnato a fare la sottrazione. Egli è il grande agitatore. Che c'entrano i poveri deputati? Che colpa abbiamo noi in ciò? Noi siamo in questo caso vittima de' nostri elettori, dell'imposizione che ci viene da loro, che reclamano ogni di più forte che almeno una volta ci rammentassimo de' loro interessi economici anche a costo di fare a meno d'un cavaliere o di qualche favore ministeriale. (*Si ride*).

Se noi ciò facessimo, noi deputati del sud, non saremmo obbligati di sentire che il vino troppo alcoolico ci ha aggra-

vata la testa e turbato il cervello, onde le fanciullesche pretese, i noncuranti interessi del tesoro, cercando il ribasso del dazio alla importazione del petrolio, mentre da noi la gente per risparmio va a letto all'oscuro, o se vuol luce la lampada concia con l'olio d'uliva, che non si può vendere!

Chi mai tra noi pensa al petrolio! Eppure, si dice che noi congiuriamo per turbare dalle fondamenta il bilancio dello Stato, ed, accennando alle trattative con la Russia, si scorda di dire che si pensava di ribassare di due lire il dritto d'entrata al grano da far pasta per maccheroni, annullando così la coltura del grano duro in Sardegna, in Sicilia, nelle Puglie, e facendo pagare alla gente del Mezzogiorno i possibili vantaggi dell'esportazione per la Russia di prodotti meridionali.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma chi ha proposto questo?

PAVONCELLI. Lo so, lo so bene. Questo non sarà fatto mai da vossignoria (*Viva ilarità*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma chi lo proponeva?

PAVONCELLI. Amico mio, non lo temiamo da lei; lei non è un economista (*Viva ilarità*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Voglio sapere chi lo proponeva.

PAVONCELLI. È una storia vecchia! Ma che giova andar ricordando tutte queste miserie. Che giova chiamar rose fiori, che non hanno olezzo?

Quelli del Sud d'Italia, domandano al Governo del loro paese che siano tenute in conto le attitudini loro e le risorse di cui la loro terra è capace per assicurare il loro benessere. Quella povera gente per lunghi secoli ha fatto l'esperienza che la decadenza loro dipese e dipende dal non poter sviluppare la produzione, trasformare i prodotti, e poterli commerciare.

Per cagioni varie l'Italia del mezzogiorno ha avuto de' danni. Di tempo in tempo voi siete obbligati a fare delle leggi speciali. Siano esse per Napoli, per Basilicata, per le Calabrie oggi o per le Puglie domani, voi non provate che questo: colaggiù le attività economiche mancano; s'infradicia nell'ozio, ed il tempo si perde in isterili discussioni o recitando sonetti. (*Si ride*).

Quando, onorevoli amici, questo è avvenuto per l'alto fine di consolidare il bilancio, migliorare le condizioni economiche del paese, portare in alto il nome d'Italia,

ogni duro sacrificio è parso lieve, e gradito ne è il ricordo che rende tanto fiera quella gente.

Ma ora senza una grave ragione, mentre meno ce l'aspettavamo, vedere turbati gl'interessi di povera e laboriosa popolazione, che pena per il pane d'ogni giorno, e vive di ansie e di dolori, non si può vedere senza sconforto. (*Bravo! — Approvazioni*).

Ed io umilmente vi prego di scusarmi se, fedele interprete del pensiero dei pugliesi e dei miei elettori, debbo rifiutare il mio voto al *modus vivendi*. (*Vive approvazioni — Applausi vivissimi e replicati — Commenti. — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanze.

CIRMENI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda affrettare il progetto definitivo per l'ampliamento e la sistemazione del porto di Catania.

« De-Felice Giuffrida, Auteri-Berretta, Aprile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per apprendere quali modalità abbiano presieduto alla delibrazione della dimostrazione navale contro la Turchia per il controllo finanziario delle grandi potenze in Macedonia.

« Santini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per conoscere in quali limiti si conterrà la spesa per la nuova Aula della Camera dei deputati.

« Santini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro degli affari esteri per conoscere a quali criteri intenda informarsi nella scelta dei delegati alla Conferenza per il Marocco in Algesiras.

« Santini ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda presentare un progetto di legge che modifichi la legge per la classifica dei porti.

« Pansini ».

« Chiedo di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle ragioni per cui ritarda di rispondere alla Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge n. 254 sulla classificazione fra le nazionali delle strade Istonia e Frentana.

« Riccio Vincenzo ».

« I sottoscritti interrogano il ministro del tesoro perchè dica quando intenda di concretare i provvedimenti, già studiati da tempo, in favore degli applicati delle regie Avvocature erariali.

« De Tilla, Cornaggia ».

« I sottoscritti interrogano il ministro delle finanze per sapere se intenda richiamare gli agenti delle imposte delle città marittime a criteri più equitativi nell'accertamento dei redditi di ricchezza mobile dell'industria di navigazione, che luera oggi noli appena sufficienti a bilanciare le spese.

« Salvia, Fiamberti, De Tilla, Celesia, Placido, Strigari ».

« Chiedo d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici come intendano provvedere ai gravissimi danni arrecati al territorio ed alla città di Cotrone dall'alluvione della notte del 13 dicembre.

« Alfonso Lucifero ».

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere le ragioni per le quali in quest'anno è stato diminuito il numero delle scuole festive e serali.

« Ciccarone ».

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se conosca le deplorable condizioni nelle quali è mantenuto il chiostro di San Giovanni in Venere in provincia di Chieti e se non creda necessario provvedere d'urgenza.

« Ciccarone ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, vista l'impossibilità, risultata da lunga ed ininterrotta esperienza, di far percorrere al diretto Milano-Genova n. 63 le distanze nel tempo stabilito dall'orario, non creda utile e decoroso modificare l'orario onde adattarlo alle forze dell'azienda ferroviaria.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere se creda utile e correto che il comune di San Damiano al Colle (provincia di Pavia) voti una elargizione in danaro ad un circolo politico monarchico.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto interroga i ministri dell'interno e delle poste e telegrafi sulla necessità di dare provvedimenti pronti e stabili per alleviare i danni prodotti al comune di Roghudi dalle piogge dirotte di questi giorni, e per ovviare all'isolamento completo in cui quel comune, privo anche di ufficio postale e telegrafico, resta per parecchie settimane nella stagione invernale.

« Larizza ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per conoscere i motivi degli indugi frapposti alla esecuzione del progetto approvato fin dall'agosto 1904 per il campo di tiro della Società mandamentale di Mercato Saraceno.

« Gaudenzi ».

« Il sottoscritto interroga il Governo per sapere se approva l'intervento del comandante il X corpo d'armata alle cerimonie che ebbero luogo nel Duomo di Napoli il 19 settembre 1905 per il così detto miracolo dell'ebollizione del sangue di San Gennaro, e se crede che con siffatti esempi si accresca il prestigio dello Stato e si tutelino i principii per i quali l'Italia sorse a nazione.

« Gaudenzi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia sulle ragioni che hanno potuto autorizzare il procuratore del Re di Messina a non presentare ancora, dopo 14 mesi e con imminente pericolo di prescrizione, la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Arigò, imputato di corruzione elettorale.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere quando finalmente, come aveva promesso, intenda riparare alla assoluta deficienza di personale presso le autorità giudiziarie di Milano.

« Mira, Albasini-Scrosati, Romussi, Canetta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sulle cause della mancata costituzione della Commissione per le cooperative presso la prefettura di Bari.

« Cabrini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sulle cause della mancata costituzione dei collegi di probiviri in Bari e provincia.

« Cabrini, Pansini ».

« Il sottoscritto interpella il ministro delle poste e dei telegrafi su talune emergenze del processo incoato dall'ispettore cav. Scotti contro il giornale il *Tempo* e in particolare per sapere: — 1° Quali provvedimenti intenda prendere per far cessare il sistema adottato, non per prescrizione di Regolamento, ma per semplice consuetudine, nella esecuzione delle inchieste, le quali vengono assunte mediante colloqui fra un ispettore e il funzionario inquisito, senza la garanzia dell'intervento di un terzo che stenda verbale, il quale viene invece compilato dallo stesso ispettore inquirente; — 2° Sulla parzialità dimostrata dal Ministero, nel processo di cui sopra, a favore del funzionario querelante, col mettere a sua disposizione documenti originali di una inchiesta, con pregiudizio evidente della parte querelata, invece di lasciare che i documenti dell'inchiesta siano, se del caso, richiamati dall'autorità giudiziaria e messi integralmente a disposizione di ambo le parti contendenti; — 3° Come poté avvenire che un ordine emanato dall'onorevole sottosegretario di Stato, pel pagamento immediato all'aiutante Rebagliati di una lieve somma per stipendio arretrato, poté essere intercettato per otto giorni dall'alta burocrazia, manifestatasi contraria al rinvio, nonostante le ragioni di umanità che avevano determinato l'ordine dell'onorevole sottosegretario di Stato.

« Turati ».

« Il sottoscritto interpella il ministro delle poste e dei telegrafi, il presidente del Consiglio e il ministro guardasigilli, sulle violazioni dello statuto che avvengono in odio alla Federazione postale e telegrafica italiana; sulle persecuzioni e intimidazioni che si esercitano, contro ogni norma di diritto e di procedura, in danno dei suoi rap-

presentanti; e in particolare sui fatti ricordati a tale proposito dallo stesso ministro delle poste nella replica all'interrogazione fatta dall'interpellante il 14 agosto scorso.

« Turati ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere s'egli convenga nella necessità di commettere all'Ufficio del lavoro una inchiesta sulle condizioni in cui si compie il lavoro delle donne occupate quali commesse in negozi, botteghe, bar ed esercizi affini: e ciò nell'intento di agevolare la formulazione di sicure proposte per la estensione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli a tali categorie esosamente sfruttate (voto emesso dal Comitato permanente del lavoro, ottobre 1905). E per l'introduzione, nella legge italiana, di norme igieniche ed umanitarie quali quelle consacrate da numerose leggi estere alla difesa della salute delle donne impiegate nei ricordati rami di attività commerciale.

« Cabrini, Turati ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno. Così le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, perchè s'intendono accettate, se nello spazio di 24 ore gli onorevoli ministri, a cui sono rivolte, non fanno dichiarazioni in contrario.

Presentazione di una relazione

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Maraini Emilio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARAINI EMILIO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Concorso dello Stato nelle spese per il VI Congresso internazionale di chimica applicata da tenersi in Roma nella primavera del 1906.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Maraini Emilio della presentazione della relazione sul disegno di legge: Concorso dello Stato nelle spese per il VI Congresso di chimica applicata da tenersi in Roma nella primavera del 1906. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

MEL. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEL. Prego la Camera ed il Governo di consentire che, nella seduta di sabato abbia

luogo lo svolgimento della proposta di legge di mia iniziativa sulla tombola a beneficio della città di Vittorio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze acconsente?

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Acconsento.

PRESIDENTE. Acconsentendo l'onorevole ministro delle finanze così rimarrà stabilito.

CABRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cabrini. Ne ha facoltà.

CABRINI. Chiedo al presidente del Consiglio se sia disposto domani in principio di seduta, o in fine, a rispondere alle interrogazioni circa ai fatti di Taurisano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, risponderò domani in fine di seduta.

La seduta termina alle ore 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Verificazione di poteri*: Elezione contestata del collegio di Amalfi (eletto Marghieri).

Discussione dei disegni di legge:

3. Aumento di lire 500,000 al capitolo 51, articolo 1° « Sussidi diversi di pubblica beneficenza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906. (263)

4. Autorizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906 (318).

5. Proroga del corso legale dei biglietti di Banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti d'emissione (322).

6. *Seguito della discussione sul disegno di legge*:

Convalidazione del regio decreto 18 novembre 1905, n. 543, per l'esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Spagna dell'8 novembre 1905 (265).

Discussione dei disegni di legge:

7. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali. (171)

8. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

9. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

10. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini. (96)

11. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

12. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

13. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private. (129-130)

14. Destinazione di ufficiali dello stato maggiore generale della regia marina in posizione ausiliaria quali capitani di porto in alcune piazze militari marittime e nei porti delle colonie. (41)

15. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

16. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

17. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate eser-

cite dalla Società delle strade ferrate Meridionali. (225-B) (*Urgenza*).

18. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217)

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Licata per diffamazione a mezzo della stampa. (207)

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (306)

21. Modificazioni al ruolo dell'Ufficio d'ispezione e sorveglianza per il bonifica-

mento dell'Agro Romano. (255)

22. Costruzione di veicoli per trasporti postali sulle ferrovie. (272)

23. Riabilitazione dei condannati. (192)

24. Modificazioni alla tabella 4 annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata. (256)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia
